

CDLIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	22214
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	22214
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	22251
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22254
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22214, 22251
Disegno di legge, mozione (<i>Seguito e fine della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito e fine dello svolgimento</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2769)	22215
PRESIDENTE	22215
GUIDI, <i>Relatore di minoranza</i>	22215
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	22219
ROMUALDI	22231
ALPINO	22234
BALLARDINI	22235
PICCOLI	22237
INGRAO	22239
CUTITTA	22244
RIVERA	22246
MACRELLI	22247
BERTINELLI	22248
DI LUZIO	22248
CANTALUPO	22248
ROBERTI	22250
Proposte di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	22214
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22251, 22254
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22211

PAG.

Interrogazioni, interpellanze e mozione
(*Annunzio*):

PRESIDENTE	22255
CERAVOLO DOMENICO	22262

Sostituzione di un Commissario 22251**Sui lavori della Camera:**

PRESIDENTE	22251
CAPRARA	22251

Votazione segreta del disegno di legge n. 2769, e dei disegni di legge:

Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati (2860);

Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie (2907);

Istituzione di un'imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono (2968) 22251

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol, Martina e Mattarella.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifica degli articoli 242, 243, 247, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, numero 1265: Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari » (*Già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato da quella XI Commissione*) (1989-B);

PIERACCINI ed altri: « Agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (2043-2251-2259-B);

RUSSO SPENA e SCARLATO: « Aggiornamento degli organici del personale degli archivi notarili » (*Già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato da quella II Commissione*) (2113-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede e con il parere, per gli ultimi due, della V Commissione.

Il Senato ha inoltre trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato da quel consesso*) (3116);

« Revisione e pubblicazione della Farmacopea ufficiale » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3117);

« Utilizzo delle disponibilità del fondo per l'acquisto dei buoni del tesoro poliennali anche per il rimborso di altri titoli di debito pubblico » (*Approvato da quella V Commissione*) (3118);

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato » (*Approvato da quella V Commissione*) (3119);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 ottobre 1960.

n. 1332, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3120);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1960, n. 1090, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3121);

Senatori PICARDI ed altri: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1563, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » (*Approvato da quella I Commissione*) (3122).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente, in sede referente; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha infine trasmesso il seguente disegno di legge già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso:

« Istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (1674-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni che già lo hanno avuto in esame nella stessa sede e con il parere della V Commissione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

LIMONI ed altri: « Integrazione dell'articolo 253 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (2726);

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

« Norme per la liquidazione delle pensioni degli insegnanti elementari già iscritti al regolamento dell'ex comune di Fiume » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3007), con modificazioni.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2769), della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli atti terroristici in Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno, della discussione della mozione Roberti, delle interpellanze Alpino, Ballardini, Piccoli, Pajetta Giuliano, Cuttitta, Preziosi Olindo, delle interrogazioni Macrelli Orlandi, Cavaliere, Cantalupo, Spadazzi, sugli atti terroristici in Alto Adige.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamane hanno parlato i relatori per la maggioranza.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Guidi, relatore di minoranza.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, largo è stato indubbiamente il dibattito anche a proposito delle questioni che noi abbiamo posto nella relazione di minoranza e cioè l'orientamento antiregionalista del Governo, gli interventi della polizia nei conflitti di lavoro e nel corso di manifestazioni democratiche contro i cittadini, la questione dei rapporti tra Chiesa e Stato. Debbo ringraziare in modo particolare i colleghi onorevoli Vidali, Sannicolò, Vestri, Adamoli, Li Causi, Anna De Laurò Matera, Greppi, per il contributo che hanno dato alla discussione di questi punti che noi consideravamo centrali.

A proposito dell'orientamento antiregionalistico, non si è data una risposta, in primo luogo, a quello che è stato l'indirizzo seguito dall'onorevole Scelba in questi ultimi mesi, quello cioè di aver emanato circolari le quali erano praticamente tradotte e copiate dai prefetti e dirette alla limitazione dei dibattiti in seno ai consigli comunali e provinciali. È stata riesumata la teoria che l'articolo 326 non consentirebbe questo. Vi è stata una protesta larga, generale, da parte della maggior parte dei consigli comunali e provinciali; e mi consenta di dirlo, onorevole Scelba: ella stesso, in fondo, in quel suo progetto di legge di riforma della finanza locale, credo all'articolo 41, quando modificando la precedente dizione ha previsto il divieto del voto nei consigli provinciali, ha ammesso esplicitamente che l'attuale legislazione non consente tale divieto dei dibattiti in seno ai consigli comunali e provinciali. Voi sapete perfettamente di giocare sull'equivoco, in quanto la legge fa riferimento a delibere, non già a dibattiti o a discussioni o a voti. Ecco

perchè, onorevole Scelba, vorrei dire che in quel suo progetto di legge vi è l'ammissione che l'interpretazione dell'articolo 326 che voi date non è conforme alla legge, tanto è vero che cercate di dare un giro di vite, di dare un'interpretazione restrittiva al fine di evitare il dibattito in seno ai consigli comunali e provinciali.

Vi è stato, infine, un intervento attraverso i prefetti anche a proposito dei bilanci. Ricordo, in merito, la circolare del prefetto di Mantova, con la quale si sollecitava il consiglio provinciale a dare una certa impostazione ai bilanci, che doveva corrispondere alla visione dei benefici effetti del « piano verde » e delle provvidenze della nuova legge sulla piccola riforma della finanza locale. Siamo, quindi, di fronte ad interventi di merito che vogliono incidere sulle autonomie degli enti locali.

È mancata, però, una risposta degli onorevoli colleghi democristiani a proposito del tema che noi sollevavamo, cioè la mancata emanazione delle norme di attuazione degli statuti delle regioni a statuto speciale. Parlavamo della Sicilia, onorevole Scelba, parlavamo della mancata emanazione di norme in tema di polizia, di finanza, di demanio, parlavamo della mancanza di norme di attuazione per disciplinare la presenza del presidente della regione in seno al Consiglio dei ministri per materie che interessano la regione stessa.

Non credo che possa essere una risposta adeguata e convincente alle questioni da noi poste quella che ella, onorevole Scelba, ha dato, anche per la parte che riguarda tutto il problema delle inadempienze e delle insolvenze costituzionali di questo Governo, quando ha affermato a Bolzano che, in definitiva, « noi ci sentiamo meno debitori verso la provincia di Bolzano che non nei confronti delle altre province d'Italia ». Ella poi faceva riferimento esplicito al problema delle autonomie.

Strano modo, mi consenta di dirlo, quello di presentarsi dicendo: badate, noi siamo, sì, debitori verso di voi, però siamo dei debitori incalliti nei confronti della maggior parte delle province italiane.

Questo, in fondo, è il succo della sua argomentazione, onorevole Scelba. Veramente strano questo modo di presentare le cose. Non credo, comunque, che ella sia riuscito ad essere convincente. Penso, però, che da questo risulti evidente l'ammissione precisa di una inadempienza che continua e alla quale voi non accennate a porre un termine,

a dire cioè quando si interromperà questa situazione di insolvenza costituzionale.

Siamo alle strette, onorevole Scelba, perché la commissione di studio per le regioni ha concluso i suoi lavori. Pare che in queste settimane si discuta sulla relazione. Comunque un fatto è certo: la commissione ha concluso i propri lavori. Orbene, noi vi chiediamo qual è il responso (per usare un termine adoperato dall'onorevole Fanfani) di questa commissione, poiché è inammissibile che voi non lo conosciate. I giornali hanno pubblicato quanto meno il riassunto di queste conclusioni; persino l'organo ufficiale della democrazia cristiana ne ha dato un resoconto. È ammissibile che un Governo che assiste ai lavori di una commissione, che si trascina di mese in mese (e il periodo di attività si è quasi triplicato, poiché ne fu annunciata la costituzione nell'agosto scorso, all'atto delle dichiarazioni programmatiche del Governo Fanfani; la commissione si insediò con ritardo, ma anche se dovessimo far decorrere i termini dal mese di novembre, questi termini, che dovevano essere di quattro mesi, si sono quasi raddoppiati), e che sa che tali lavori sono stati ultimati, non chieda conto almeno delle decisioni finali? Noi vi siamo creditori, la Camera vi è creditrice di questa risposta.

D'altra parte, ormai il problema della attuazione dell'ordinamento regionale non si pone più in termini di fedeltà o meno al principio regionalistico, così come hanno fatto numerosi colleghi. Scriveva un insigne giurista, il professor Costantino Mortati (e le « Acli », in un interessante volume, la *Comunità locale*, riprendevano questo giudizio): « Curioso modo quello » — il vostro, onorevole Scelba, quello di proclamarvi debitori — « di considerare solo soddisfatto un obbligo mediante la pura e semplice dichiarazione di volerlo soddisfare in futuro ». Ecco in fondo il vostro atteggiamento, ecco il vostro modo di ritenervi a posto con la coscienza e a posto con i precetti costituzionali: voi vi dichiarate disposti ad attuarli, senza mai dire quando. E vorrei dire che anche lo stesso organismo delle « Acli » aderisce a questa impostazione, talché veramente possiamo dire oggi che il segno che discrimina i regionalisti dagli antiregionalisti non sta più nelle professioni di fede nei confronti del regionalismo: oggi si tratta di stabilire un termine, di dire quando si attueranno le regioni; questo è il problema che ci sta di fronte.

Il movimento regionalista ha fatto una indicazione precisa, che sembra sia stata fatta propria dalla stessa commissione: at-

traverso l'attuazione della legge del 1953 è possibile dar vita all'ente regione con la indicazione delle elezioni e quindi con la preliminare approvazione della legge elettorale.

Orbene, noi chiediamo alla maggioranza ed al Governo se si impegnano ad operare affinché sia approvata questa legge in maniera tale da consentire che l'ente regione sorga entro l'anno. A queste precise domande noi vorremmo che il Governo desse una risposta ed anche alla questione della creazione della regione Friuli-Venezia Giulia. Sappiamo le vicende di quella proposta di legge; sappiamo anche che in fondo la questione della commissione non vi salva nemmeno, perché la commissione come voi ricordate, fu creata per le regioni a statuto normale. Orbene, noi vi chiediamo quando siete disposti a far approvare questa legge, poiché un sabotaggio indubbiamente si è instaurato nei confronti della proposta di legge relativa alla regione Friuli-Venezia Giulia.

Cogliamo l'occasione anche per chiedervi questo: la legge sulla elezione dei senatori per Trieste è stata approvata. Orbene, ha il Governo intenzione di indire le elezioni per i senatori a Trieste nel prossimo autunno? Qui siamo addirittura di fronte ad una legge che è già approvata, per cui occorre solo indire i comizi elettorali.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Ci vuole la legge elettorale.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Io parlo delle elezioni per il Senato.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Appunto, ci vuole la legge elettorale.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Chiediamo altresì se il Governo intenda rispettare i diritti nazionali della minoranza slovena, garantiti dalla Costituzione e dal *memorandum* di Londra. Indubbiamente sono problemi connessi, sono problemi che possono consentire al Governo di dire in modo chiaro se intenda tener fede a questi impegni.

Il problema dell'approvazione della legge relativa alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia è un po' il banco di prova della democrazia cristiana: si dimostra qui il suo orientamento antiregionalistico, perché in definitiva, anche senza i pretesti invocati attraverso la creazione della commissione, viene praticamente assunta una posizione sostanzialmente negativa. Ad ogni modo a voi la risposta, onorevoli colleghi, onorevole ministro, su questi punti essenziali.

Vorrei, dopo questa prima parte, parlare delle violenze poliziesche. È stato largamente dibattuto questo tema. L'onorevole Vestri ha dato un notevole contributo al riguardo anche dal punto di vista della documentazione. I dibattiti per i fatti di Sarnico hanno indubbiamente creato emozione nel Parlamento e nella pubblica opinione. Le risposte date dal ministro dell'interno di fronte a questi fatti agghiaccianti, che non avevano giustificazione alcuna, hanno suscitato la disapprovazione e la condanna della maggior parte dei cittadini italiani. Indubbiamente questi fatti si iscrivono in tutta una politica, in una serie di violenze che noi abbiamo indicato nella nostra relazione di minoranza, una serie di interventi della polizia in occasione di scioperi, in occasione dell'esercizio di diritti costituzionali. Quando noi vi abbiamo detto che uno dei modi per porre termine alla violenza è quello di privare i reparti di polizia, che sono presenti nel corso di scioperi e di manifestazioni democratiche, delle armi da guerra, ci siamo sentiti rispondere dall'onorevole Sciolis che questo è un problema di costume e non un problema di legge. Onorevole ministro e onorevoli colleghi, anche noi, in fondo, valutiamo nel giusto modo il problema della legge; però sappiamo che indubbiamente una legge, per essere approvata, richiede il confluire di atteggiamenti, di posizioni, di impegni all'attuazione della legge stessa. Comprendiamo anche noi che, accanto al problema dell'approvazione della legge, vi è un problema di costume, di indirizzo politico generale. Del resto noi dicevamo appunto questo. Ma è anche indubbio che una dichiarazione, un impegno a far approvare una legge che preveda tra l'altro il disarmo della polizia in occasione di fatti che concernono lotte sindacali o manifestazioni democratiche, sarebbe un atto politico rilevante che potrebbe avere il suo peso anche ai fini degli orientamenti di politica generale.

Diceva l'onorevole Sciolis che sarebbe bello che la polizia fosse disarmata: peccato però che non si possa fare quello che, ad esempio, si fa in Inghilterra, giacché lì esiste la pena massima, la pena capitale, che non esiste invece in Italia, per cui non si potrebbe applicare la pena di morte nei confronti di un omicidio in persona di un agente.

Strano modo di ragionare, questo, da parte di un cattolico; ma anche tralasciando queste considerazioni, anche tralasciando la conseguenza che non basti, in ipotesi, la condanna a 21 anni di reclusione, qual è la sostanza del ragionamento? Proprio per-

ché non si può applicare la pena di morte nei confronti dell'autore di un omicidio in persona di un agente — dice l'onorevole Sciolis — lasciamo che si applichi la pena di morte nei confronti di lavoratori che non commettono delitti, ma si limitano a rivendicare i loro diritti.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. È il solito vostro paradosso.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. È la sua conclusione che è paradossale; e credo non sia un argomento decente, credo che questo in fondo vi metta in imbarazzo, faccia emergere le vostre contraddizioni.

Mi si lasci anche dire che la vostra professione di commiserazione, di compianto nei confronti dei morti non può essere accettata, non può non essere considerata una manifestazione di doppiezza. (*Proteste al centro*). Voi avete il modo di porre termine agli eccidi, facendo sì che la polizia non sia dotata di armi da guerra, come avviene nella maggior parte dei paesi civili.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Anche nei paesi che conosce lei?

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Potrei dirle di sì.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. A me non risulta.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Evidentemente ella non c'è stato e si nutre della propaganda della democrazia cristiana.

Ad ogni modo, per restare nei temi del dibattito, sfuggendo ad argomenti propagandistici, la nostra proposta di legge concernente la riforma della legge di pubblica sicurezza contiene appunto all'articolo 12 questa precisa disposizione.

Ma noi nella nostra proposta avanziamo anche un'altra richiesta, onorevole ministro: quella di attribuire ai sindaci funzioni di pubblica sicurezza in occasione di manifestazioni pubbliche delle quali si renda necessario ordinare lo scioglimento. D'altro canto questa funzione di contatto con la pubblica opinione in fondo la riconoscete voi stessi ai sindaci. Quando l'onorevole Colleoni ha trattato dei fatti di Sarnico, deplorava in sostanza che non si fosse pensato di ricorrere all'aiuto del sindaco che era lì presente e sollecitava appunto questa funzione di intervento, di rappresentanza anche degli interessi della popolazione.

Quando ella, onorevole Scelba, a Bolzano ha sollecitato i contatti con i sindaci, nelle circostanze che sappiamo, in fondo non ha fatto che riconoscere la funzione del sindaco, questa sua figura di responsabilità democra-

tica che fa sì che anche un provvedimento che possa ad un certo momento ledere certi orientamenti può essere accettato se ordinato, disposto da un pubblico ufficiale il quale risponda di fronte alla pubblica opinione. Questo è il problema. Ecco perché riteniamo che insieme con l'approvazione di una norma che preveda che la polizia non sia dotata di armi da guerra in occasione di manifestazioni e scioperi, debba esserne pure sancita un'altra la quale preveda anche l'intervento del sindaco in circostanze che possono condurre allo scioglimento di pubbliche riunioni.

Quanto ai rapporti fra Chiesa e Stato, anche qui la risposta che ci è venuta dall'egregio relatore non ha combaciato con la serie di problemi che noi ponevamo. Noi ponevamo cioè la questione dell'intervento dell'episcopato nei confronti di parlamentari, degli stessi ministri, che si decide in un certo senso, in una certa direzione. Trascuravamo le questioni di merito — avevamo detto — e ponevamo proprio il problema dei rapporti fra Chiesa e Stato, dell'illecita ingerenza quindi di un membro dell'episcopato nei confronti di problemi, di questioni su cui possono decidere soltanto il Parlamento ed il Governo. Noi abbiamo indicato una serie di fatti, una serie di elementi che indubbiamente sono considerati gravi anche da coloro che rappresentano i partiti facenti parte della convergenza. Abbiamo indicato la lettera del cardinal Siri all'onorevole Moro a proposito della quale ci avete risposto soltanto (lo diceva ieri sera l'onorevole Russo Spena) che questa è una posizione da marxisti, quasi che ciò fosse un elemento, un argomento per respingere questa nostra posizione. Quando vi abbiamo detto: badate che non solo noi siamo su questa trincea della difesa della sovranità dello Stato, giacché vi sono anche i repubblicani, avete risposto, forse trascinati da questo vostro sentimento sanfedista: Anche loro, anche loro!

Questo è forse il compenso che date agli alleati, ai convergenti, i quali ad un certo momento trovano il coraggio di dire certe cose, anche se non riescono poi a sostenerle fino in fondo.

Abbiamo citato proprio le dichiarazioni dell'organo del partito repubblicano, che così giudicava l'intervento del cardinal Siri nei confronti di un membro del Parlamento italiano: « Interventi come quelli del cardinal Siri riaprono in tutta crudezza il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa, dell'autonomia del partito cattolico e della possibilità

stessa della collaborazione tra il partito cattolico e gli altri partiti democratici. E ciò non potrà non avere conseguenze ». Noi dicevamo che queste conseguenze ancora le attendiamo e ci saremmo attesi che almeno un membro del partito repubblicano avesse preso la parola per sollevare qui questo problema. Questo almeno è un modo di condurre innanzi questa battaglia che si dice di voler sostenere, questo almeno è il modo per sottolineare l'esistenza del problema.

Anche questo è mancato nel dibattito, una voce cioè la quale sostenesse, in fondo, queste nostre posizioni. Ed è chiaro che quando ciò avviene, siete incoraggiati in questa posizione fino ad affermare che l'intervento di un prelado nei confronti di un membro del Parlamento, nei confronti dei ministri, è affar vostro, non è affare del Parlamento italiano. Qui siamo cioè di fronte al margine del regime, che non ammette vi possano essere appunto interventi, che vi possano essere critiche nei confronti di un simile operato.

Orbene, onorevoli colleghi, per tutte queste ragioni vi ribadiamo il nostro voto contrario. Ci attendevamo certo anche dal gruppo socialdemocratico una presa di posizione. Abbiamo assistito al dibattito per i fatti di Sarnico. L'onorevole Ariosto affermò allora che le cose dette dagli onorevoli Santi e Brighenti erano di gran lunga al di sotto della realtà e che indubbiamente i fatti avrebbero avuto il loro sviluppo nel dibattito sul bilancio; vi è stato così chi ha scritto che le dichiarazioni dell'onorevole Scelba erano un preludio al dibattito sul bilancio stesso.

Orbene, il gruppo parlamentare socialdemocratico ha parlato per bocca dell'onorevole Bertinelli, il quale ha detto di votare « a dispetto » a favore di questo Governo! Questo è stato in fondo il suo atteggiamento. Ha pronunziato una serie di lagnanze e di doglianze, ha detto perfino che è intollerabile la vita da parte degli elettori e dei cittadini nella zona in cui è stato eletto; però la conclusione è stata quella, che egli avrebbe votato a favore di questo Governo.

Evidentemente, di fronte a simili atteggiamenti, voi siete incoraggiati (ella, onorevole Scelba, è incoraggiato) a proseguire per questa strada. Quale che sia il motivo, i voti li incasserete e li adopererete secondo il vostro orientamento e secondo la vostra volontà, senza tener conto delle critiche e delle posizioni di quei gruppi che attraverso il piagnisteo e le doglianze credono di poter

influire sulla situazione, di riuscire a modificarla.

In fondo, questo bilancio è parte di quello della politica delle convergenze. A questo si arriva, queste sono le conclusioni a cui si giunge. La politica cioè dell'ingoiamento dei rospi, tale essendo la politica dell'appoggio nei confronti di questo Governo che chiaramente enuncia il suo orientamento di insolenza costituzionale; una politica tale indubbiamente da incoraggiare e sostenere un Governo orientato in tal senso.

Vero è che esistono forze che condannano questa posizione anche nel vostro seno, come i gruppi delle « Acli » che in fondo criticano tale vostra posizione, che dicono chiaramente come tale vostra posizione sia di ripudio dell'attuazione della Costituzione.

Ma le vostre argomentazioni di ripulsa dell'attuazione costituzionale a breve termine sono in fondo l'accoglimento di vecchie tesi e di vecchie posizioni. Quando gli onorevoli Sciolis e Russo Spena fanno riferimento ad esperienze infelici ed a situazioni gravi in corso, non fanno in fondo se non ripetere la vecchia posizione dei gruppi antiregionalistici i quali anche allora dicevano che l'attuazione dell'ordinamento regionale avrebbe posto in pericolo l'unità d'Italia e che sarebbe stato elemento e fattore di insicurezza per gli italiani. È la vecchia posizione dei reazionari, i quali credono che la libertà possa ad un certo momento essere elemento di pericolo e mettere in forse la stabilità del loro potere.

Ecco dunque le posizioni che ci si presentano, anche da parte di coloro i quali si dichiarano regionalisti senza porre un termine. Ma noi vi abbiamo posto una serie di domande soprattutto rispetto al termine entro cui intendete attuare l'ordinamento regionale. Ebbene, anche da questa risposta si potrà avere conferma di quello che è il vostro indirizzo e che abbiamo qui condannato: un indirizzo antiautonomistico, il quale tende a colpire le libertà democratiche nei confronti dei lavoratori, un indirizzo il quale tende ad oscurare i valori dell'autonomia e della sovranità dello Stato, un indirizzo che in definitiva continua per la vecchia strada.

Di qui una risposta a coloro i quali affermano che questo Governo è il Governo del male minore. No, questo è il Governo del male cronico, del male che continua, d'una vecchia politica di cui noi ribadiamo qui la condanna. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno,

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, i gravi attentati verificatisi in Alto Adige proprio all'inizio della discussione del bilancio dell'interno, polarizzando giustamente su di sé l'attenzione del Governo e del paese, hanno fatto passare in secondo piano i termini tradizionali che si accompagnano alla discussione del bilancio. Ma da ciò nessun pregiudizio, poiché già in sede di Commissione, e con la mia stessa partecipazione alla seduta finale, si era avuta un'ampia disamina di tali temi, sicché la discussione in aula non avrebbe potuto offrire se non un'occasione per ripetere argomenti ampiamente trattati.

Va aggiunto che la relazione di maggioranza non costituisce solo un'introduzione al dibattito, ma un'esposizione ampia e circostanziata di quello svolto in seno alla Commissione e una replica particolareggiata e documentata a tutte le posizioni emerse in quella sede e qui ripetute. La relazione costituisce anche una ricca miniera di dati non sempre facilmente reperibili dai parlamentari, e credo che essa sarà stata apprezzata da tutti anche per questo e indipendentemente dalle tesi proprie di una relazione di maggioranza governativa.

Sembrerebbe perciò a me quasi un voler svalutare il lavoro encomiabile sotto ogni aspetto svolto dai relatori, se io riprendessi oggi qui temi e dati da essi così diligentemente illustrati. Mi è gradito, oltre che doveroso, il compito di ringraziare i relatori per il coscienzioso e pregevole lavoro svolto. Li ringrazio anche per l'intervento orale che, purtroppo, per potermi preparare a rispondere non sono stato in grado di ascoltare e che permette, con la relazione scritta, di ridurre la mia risposta sui temi del bilancio all'essenziale, rimettendomi per il resto alle loro dichiarazioni scritte e orali.

Se nella replica trascurerò qualche particolare argomento, come quello, ad esempio, svolto dall'onorevole Gaudio (il problema della mafia) e in parte dall'onorevole Almirante (il problema della delinquenza minore), è perché si tratta di materie che hanno formato oggetto tante volte di ampia discussione in quest'aula ed in quella del Senato e che lo formeranno ancora in sede di discussione della proposta di inchiesta presentata al Senato, o in sede di discussione del bilancio della giustizia.

Il 13 ottobre 1960, parlando dinanzi a questa Camera in sede di discussione del bilancio dell'interno dopo la formazione del presente Governo, ebbi l'onore di illustrare

le direttive e gli indirizzi che mi proponevo di seguire in materia di politica interna, e che già ebbi anche in parte occasione di indicare in una circolare agli organi dipendenti che ebbe larghi consensi anche in settori estranei alla maggioranza. Sintetizzavo allora in tal modo gli indirizzi della politica interna:

- 1°) liberalizzare i rapporti tra lo Stato e i cittadini, avvicinando sempre più il primo ai secondi;
- 2°) sburocratizzare e modernizzare al massimo l'azione della pubblica amministrazione e migliorare le capacità professionali del personale;
- 3°) decentrare la funzione oggi spettante all'amministrazione centrale negli organi esecutivi locali a favore di enti locali autonomi, riservando sempre più all'amministrazione centrale, potenziandone l'organizzazione, le funzioni di controllo;
- 4°) distinzione rigorosa fra gli organi di esecuzione e gli organi di controllo, a garanzia di una sana e corretta amministrazione; coordinamento degli organi periferici dello Stato, per assicurarne il maggiore rendimento; rigoroso rispetto della legalità democratica.

A queste direttive ritengo di essermi attenuto attuando una serie di misure e di iniziative su cui mi onoro di richiamare l'attenzione della Camera. E anziché enunciare nuove direttive politiche, che la brevità del tempo trascorso non giustificerebbe, mi sembra più opportuno fornire alla Camera un consuntivo dell'opera svolta in relazione proprio agli impegni programmatici.

Come omaggio alla legalità democratica e respingendo ogni suggestione per ulteriori rinvii, furono effettuate alla scadenza prevista le elezioni amministrative. Tra il 6 novembre 1960 e il 18 giugno 1961 sono stati rinnovati i consigli di 7262 comuni, comprendenti una popolazione di oltre 44 milioni di abitanti; sono stati rinnovati i consigli provinciali di 79 province e i consigli regionali del Trentino-Alto Adige e della Sardegna. Tutte le elezioni si sono svolte in un clima di assoluto rispetto della legalità democratica e di ordine.

Non è in questa sede che vanno rifatti i commenti sui risultati, ma può essere utile fornire qualche dato sugli scioglimenti di consigli comunali e provinciali avvenuti durante l'esercizio decorso. Dal 1° luglio 1960 ad oggi sono stati sciolti 23 consigli comunali di cui soltanto 2 per irregolarità amministrative e 21 sciolti successivamente alle elezioni amministrative del 1960 per l'assoluta impossibilità di costituzione degli organi di amministrazione. Fra questi sono compresi i consigli di due comuni capoluogo di provincia:

Novara e Ravenna. In quattro comuni fra quelli in cui era stata sciolta l'amministrazione comunale, tra i quali Ravenna, sono state rifatte le elezioni. Sono stati sciolti due consigli provinciali (Foggia e Pesaro) per l'impossibilità di formare una maggioranza consiliare.

La formazione delle giunte in tanti comuni e province non è stata impresa facile, come era d'altronde prevedibile e come era stato preventivato e la vita di non poche amministrazioni comunali e provinciali non è risultata agevole.

L'assoluta mancanza di incidenti, sia durante la campagna elettorale sia durante le elezioni, e la mancata denuncia di « brogli elettorali » che costituivano l'appannaggio di tante campagne elettorali di altri tempi, nonché la larga partecipazione popolare anche alle più modeste consultazioni elettorali, stanno a dimostrare il maturarsi continuo della coscienza democratica del paese, che va salutato con compiacimento e che lascia bene sperare per l'avvenire.

Per quanto riguarda il programma di liberalizzazione dei rapporti fra lo Stato e i cittadini e il decentramento di funzioni, sono stati adottati numerosi provvedimenti.

È stato da me presentato al Parlamento un disegno di legge con il quale si chiede la delega legislativa per il riordinamento di tutte le autorizzazioni di pubblica sicurezza. Come risulta dalla relazione al provvedimento, la nuova disciplina dovrà attenersi ai seguenti criteri: abolire l'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza, vale a dire la necessità dell'autorizzazione, in tutti i casi in cui si possa rinunziarvi senza pubblico danno; sostituzione dell'autorizzazione preventiva con l'obbligo della denuncia e possibilità di divieto da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, entro un termine prestabilito e con provvedimenti motivati; ridurre la sfera delle facoltà discrezionali dell'autorità amministrativa; semplificazione delle procedure e delle garanzie a tutela di chi si ritenga leso da un indebito esercizio dei poteri spettanti agli organi esecutivi. Mi auguro che il Parlamento possa approvare effettivamente questo provvedimento, insieme con tanti altri che abbiamo presentato, perché non risulti vano lo sforzo di semplificazione condotto dal Governo.

Frattanto, e in attesa che il Parlamento approvi la legge-delega, risultati positivi sono stati ottenuti in questo settore utilizzando la stessa legislazione vigente, mediante la

emanazione di provvedimenti a carattere amministrativo.

Con particolare favore è stato accolto il provvedimento che consente il rinnovo automatico, mediante il semplice pagamento della tassa, della maggior parte delle licenze di durata annuale, e l'altro provvedimento per l'estensione della validità triennale del passaporto e dei permessi di porto d'armi ad uso di caccia. Innovazioni, piccole cose, forse, modeste, ma che sollevano il cittadino dall'onere di adempimenti amministrativi troppo frequenti e noiosi, diciamolo, in verità.

Una ulteriore semplificazione della procedura amministrativa, al fine di rendere sempre meno gravosi gli adempimenti dei cittadini nella stessa materia, si è avuta con l'attuazione in via amministrativa di un sensibile decentramento di competenze dal ministro ai prefetti, dai prefetti ai questori e dai questori ai dirigenti sezionali di pubblica sicurezza, concretizzando così un effettivo avvicinamento dell'amministrazione a quanti con essa devono venire a contatto.

Una innovazione gradita ai cittadini si ha con l'invio a domicilio dell'interessato, a mezzo lettera raccomandata, del documento che attesta l'avvenuta concessione amministrativa e che prima i cittadini erano obbligati a ritirare recandosi direttamente alla prefettura o alla questura.

Notevoli modifiche sono state apportate alle modalità di pagamento, che oggi si effettua non solo mediante mandato riscuotibile agli sportelli della tesoreria provinciale, ma anche mediante accreditamento sul conto postale del singolo cittadino o mediante rimessa con vaglia bancario. Procedura semplice, piccola cosa, direi, e immediata che solleva il creditore verso lo Stato da adempimenti non indispensabili, da spese non necessarie, da tante altre cose, e che si presenta comunque più conforme alle esigenze della vita moderna.

Ad uno snellimento delle procedure mira ugualmente il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento, concernente una nuova disciplina per il riconoscimento della personalità giuridica, prevista dal codice civile. Con il nuovo provvedimento, se sarà approvato, si tende a sostituire il decreto ministeriale al decreto presidenziale. Avrà in tal modo riconoscimento la personalità, con mezzi più agevoli e spediti, per decreto ministeriale, senza per altro sminuire l'importanza dell'intervento dello Stato e le garanzie sostanziali che l'accompagnano, fra le quali il parere obbligatorio del Consiglio di Stato.

Le ragioni che hanno indotto a proporre tale innovazione in tema di riconoscimento della persona giuridica mi hanno altresì indotto a considerare in una visione organica l'esigenza di una revisione del procedimento per l'autorizzazione agli acquisti degli enti morali, che sono ancora disciplinati dalla legge 5 giugno 1950. Pertanto con lo stesso disegno di legge si attua anche una semplificazione del procedimento, sostituendo al decreto presidenziale, attualmente prescritto, il decreto ministeriale; disponendo altresì che per gli enti i quali svolgono la loro attività nell'ambito della provincia, la relativa competenza venga demandata ai prefetti. Immaginatevi che per accettare un legato di poche decine di migliaia di lire oggi occorre un decreto del Presidente della Repubblica.

Altre misure sono state adottate per favorire la liquidazione delle pensioni in favore dei dipendenti. Oggi ogni agente che va in pensione riceve il suo libretto al momento stesso in cui lascia l'amministrazione, ed è cosa molto gradita agli interessati, che prima dovevano attendere addirittura qualche anno per avere la liquidazione definitiva.

Questo complesso di misure e di proposte che ho potuto realizzare o proporre al Parlamento nei mesi scorsi sono state il frutto di un lavoro diligente compiuto da apposite commissioni da me nominate non appena ritornato al Ministero dell'interno, ed alle quali hanno partecipato esperti estranei all'amministrazione. Le stesse commissioni hanno studiato e l'amministrazione ha attuato anche altre misure interne per rendere l'azione del Ministero più rapida ed efficiente, eliminando inutili carteggi, ed aumentando il senso di responsabilità dei funzionari di ogni grado.

Perché si alimenti la fiducia del cittadino verso lo Stato è necessario anzitutto alimentare la fiducia reciproca tra i funzionari ed accrescere il senso di responsabilità di tutti coloro che sono preposti alla pubblica amministrazione.

Nel succitato discorso dell'ottobre 1960 accennai alla circostanza che si trovava in stato di avanzata elaborazione il disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, nonché il mio proposito di riprendere il disegno di legge per l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali. È stato mio compito accelerare il lavoro con la collaborazione di numerosissimi esperti chiamati a dare il loro apporto in questo campo: amministratori, studiosi. Il disegno di legge

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

di riforma della legge comunale e provinciale è stato già diramato per l'esame da parte dei singoli ministeri e del Consiglio dei ministri. Ritengo che sarò in grado di presentare il testo al Parlamento prima delle ferie.

A questo proposito mi è parsa davvero prematura la discussione così ampia che è stata fatta intorno a questo disegno di legge. Ne parleremo quando verrà al Parlamento, e ne parleremo abbondantemente...

ADAMOLI. Ella ne ha già parlato fuori.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Desidero ribattere due critiche che sono state fatte e che mi paiono determinate o da incompleta — diciamo così — conoscenza del testo da me predisposto, o da pregiudizialismo politico.

Si è detto che presentando il disegno di legge di riforma della legge provinciale e comunale vigente si intende pregiudicare la soluzione del problema regionale, quasi che la attuazione delle regioni comportasse automaticamente la soppressione delle province e dei comuni. Da qui una serie di nude critiche nelle quali si sono adoperati gli oratori di estrema sinistra e il relatore di minoranza in particolare anche oggi.

Sul problema delle regioni, come ebbi a dichiarare in sede di Commissione, la posizione del ministro dell'interno è conforme — e non potrebbe essere diversamente — all'esposizione del Presidente del Consiglio fatta in proposito con il discorso ricordato; e, in attesa dei risultati dei lavori della commissione nominata dal Presidente del Consiglio, ritengo che, per mio conto, non debba aggiungere altro.

Ciò detto, però, ricordo che la Carta costituzionale stabilisce che la Repubblica si riparte in regioni, province e comuni, e che pertanto la regione, come ho già accennato, non fa venir meno i problemi che riguardano la vita delle province e dei comuni: problemi che esistono, che sono stati posti da tanto tempo e che riguardano una maggiore funzionalità della vita dei comuni e delle province. Esigenze di riforma anche per l'attività dei comuni e delle province sono state poste da tempo in tutti i congressi ed in tutti i convegni. Il disegno di legge da me predisposto e che il Parlamento avrà occasione di esaminare tende ad andare incontro alle richieste di riforma per una migliore funzionalità del comune e della provincia, con un ampliamento delle loro competenze ed il rafforzamento del loro potere autonomo.

Per quanto riguarda i poteri di controllo che la Costituzione ha affidato ad organi regionali (è questa la seconda critica), il disegno di legge prevede espressamente l'esi-

stenza dei consigli di giustizia amministrativa regionale, la cui istituzione verrà proposta da altro disegno di legge già pronto, e che mi auguro potrà essere sottoposto all'esame del Parlamento insieme con il disegno di legge di riforma della legge comunale e provinciale. Se il disegno di legge sui tribunali di giustizia amministrativa non è stato ancora presentato, è perché il Consiglio di Stato ha formulato l'avviso che l'istituzione dei tribunali suddetti venga esaminata unitamente alla riforma del Consiglio di Stato che è in fase di conclusione. Pertanto, potrei dire che considero veramente artificiosa l'agitazione che da tante parti si è inscenata contro il testo della riforma comunale e provinciale; e mi paiono del tutto infondate le critiche di taluni organi di stampa anche amici contro il disegno di legge, quasi si trattasse di una legge già valida ed il ministro proponente avesse il proposito di sottrarre al Parlamento il diritto di esame e di approvazione.

La presentazione del disegno di legge di riforma della legge comunale e provinciale, mantenendo l'istituto prefettizio, ha rinfocolato la critica contro la sua esistenza, e non poteva essere diversamente. In proposito, mi riporto a quanto ebbi a dire nel discorso del 13 ottobre 1960 sul medesimo argomento. Anche allora si parlò largamente dell'istituto prefettizio. Ma, per quanto riguarda il potere di coordinamento dei prefetti, che viene disciplinato in modo particolare dal nuovo testo legislativo e che ha sollevato le critiche di taluni lavoratori, osservo che tale potere di coordinamento degli organi locali e della amministrazione statale — insisto su questo e non sul coordinamento dell'attività delle amministrazioni comunali e provinciali, come si è affermato — è già previsto dalla legge in vigore. Aggiungo che una migliore disciplina di tale potere è dettata dall'esigenza di una maggiore funzionalità di tutti i rami della pubblica amministrazione. Non è chi non veda il danno che settori la cui attività è intimamente legata, come ad esempio l'attività del lavoro, dei lavori pubblici, procedano in maniera disorganica, sicché la mano destra non sappia quello che fa la mano sinistra. E, in tanto parlare di razionalizzare e di pianificare, non si comprende neppure che si venga a contrattare un timido tentativo del Governo di pianificare in sede provinciale l'azione di intervento delle varie amministrazioni statali. Questa esigenza è apparsa così evidente che il Presidente del Consiglio,

reduce dal suo viaggio in Calabria, ha potuto constatare i danni di questa mancanza di coordinamento, ed il Consiglio dei ministri, d'accordo con lui, l'ha autorizzato ad emanare un decreto che già nell'ambito delle norme vigenti facilita il coordinamento dell'attività delle varie amministrazioni nelle tre province calabresi. In attuazione degli impegni assunti dinanzi al Parlamento, ho presentato un disegno di legge che dovrebbe consentire una migliore difesa contro gli attentati alla pubblica moralità, divenuti più numerosi in conseguenza dell'attuazione della legge Merlin. Anche questo disegno si trova dinanzi al Parlamento e mi auguro venga discusso ed approvato. Intanto sono state emanate istruzioni per l'applicazione della legge a tutela dell'infanzia contro i manifesti pubblicitari offensivi del pudore che così gravi e giustificate proteste suscitano da parte dei genitori.

Credo di poter affermare che le disposizioni impartite in questo settore abbiano determinato qualche miglioramento, onorevole Greppi, e che la prossima applicazione della legge ha finito per indurre gli stessi produttori ad un maggiore autocontrollo.

La tutela della personalità morale del cittadino (occorre riconoscerlo) viene costantemente lesa dalla sistematica violazione dell'apposita norma costituzionale. Si è protestato, e vorrei dire giustamente, contro l'intervento del potere esecutivo per avere questo espresso il proprio compiacimento agli organi di polizia che avevano scoperto gli autori di efferati delitti, prima ancora che gli autori fossero riconosciuti tali dall'autorità giudiziaria, come poi vennero riconosciuti. Ma, dallo stesso settore dal quale sono partite queste proteste per tale intempestivo giudizio dell'organo esecutivo (e purtroppo, devo aggiungere, non soltanto da questo settore) non si manca di formulare in occasione di processi di grande importanza, a mezzo della stampa, giudizi preventivi di assoluzione o di condanna, di innocenza o di responsabilità, mettendo in difficoltà testimoni, ed attentando alla serenità dei giudici; e di esprimere a giudizio ultimato gravi riserve sulle decisioni dei magistrati, quando queste non corrispondano al punto di vista sostenute dalla stampa.

Considero questa come una delle più gravi manifestazioni di immaturità democratica e mi auguro che il dibattito, su questo punto, potrà essere ripreso nella sede più adatta, la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Anche in occasione della discussione del presente bilancio si è ripetuta la critica sulla insufficienza dei mezzi destinati alla pubblica assistenza, e non è mancata la solita comparazione tra le spese destinate alla pubblica sicurezza e quelle destinate alla pubblica assistenza, osservando che le spese destinate alla pubblica sicurezza sono maggiori di quelle destinate alla pubblica assistenza, quasi che poi il compito primario del ministro dell'interno non fosse quello di garantire la pubblica sicurezza. (*Commenti a sinistra*).

A questo proposito, tutte le osservazioni non sono esatte e debbo ripetere quello che ho già detto dinanzi alla Commissione, e cioè che a fondamento di queste critiche sulla insufficienza dei fondi destinati all'assistenza (non voglio dire che questi fondi siano congrui) si prendono gli stanziamenti per gli E.C.A., i quali rimangono da anni pressoché invariati, con leggeri aumenti. L'osservazione è questa: se è vero che rimangono inalterati gli stanziamenti destinati all'assistenza che viene effettuata attraverso gli E.C.A., è altresì vero che si vanno restringendo sempre più, e fortunatamente, le categorie che beneficiano dell'intervento diretto dello Stato, e ciò sia per il generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione italiana, sia per quegli interventi diretti da parte dello Stato, per alcuni settori, deliberati in questi ultimi anni e che segnano cospicui e continui incrementi di gran lunga superiori alle somme stanziare nel bilancio del Ministero dell'interno.

Un sereno giudizio sull'intervento dello Stato in materia di assistenza non può limitarsi solo agli stanziamenti per gli E.C.A., ma deve comprendere gli stanziamenti di ogni somma e in tutti i capitoli di bilancio di tutti i ministeri.

Accenno ad alcune voci fondamentali. Il bilancio dell'ON.M.I., ad esempio, è passato dai 10 miliardi del 1954-55 ai 15 miliardi del bilancio 1960-61. Nel campo dell'assistenza all'infanzia, il contributo dello Stato a favore dell'amministrazione per le attività assistenziali è passato da 5 miliardi 750 milioni a 7 miliardi 250 milioni. La spesa a favore dei poliomielitici, assunta a carico dello Stato per la prima volta nell'esercizio 1953-54, è passata dai 500 milioni di allora a 3 miliardi 357 milioni. L'assistenza diretta a favore dei ciechi civili, istituita nell'agosto 1954, è passata da 4 miliardi e 200 milioni ai 14 miliardi dell'attuale bilancio.

Lo Stato, poi, è intervenuto in questi ultimi anni a favore delle categorie più disere-

date e che più frequentemente si rivolgono o si rivolgevano all'assistenza E.C.A. con l'istituzione, ad esempio, del sussidio di disoccupazione, che nell'ultimo esercizio ha richiesto una spesa effettiva a carico del bilancio dello Stato di oltre 20 miliardi. E di oltre 20 miliardi è pure l'ammontare della spesa a carico dello Stato per sussidi a favore di altre categorie di disoccupati.

Vanno considerati in questo quadro l'intervento dello Stato per assicurare l'assistenza malattia a favore di artigiani, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, piccoli commercianti e per l'assicurazione invalidità e vecchiaia delle medesime categorie. Le cifre per queste voci a carico dello Stato sono ormai dell'ordine di grandezza di decine e decine di miliardi. Ulteriori interventi sono allo studio e non mancheranno di essere considerate le proposte formulate da vari enti per una riforma organica degli enti comunali di assistenza, che tenga conto però dell'estendersi sempre maggiore della sicurezza sociale e della competenza di comuni, province e regioni in materia assistenziale.

Nonostante ciò, qualche passo si è fatto in materia di fondi E.C.A. e soprattutto si è potuta realizzare una più equa distribuzione, aumentando gli stanziamenti a favore delle regioni più depresse. Mi limiterò soltanto ai dati degli esercizi 1959-60 e 1960-61: Italia settentrionale, 1959-60 4 miliardi 797 milioni, 1960-61 5 miliardi 415 milioni; Italia centrale, 2 miliardi 173 milioni, 2 miliardi 194 milioni (è la meno favorita); Italia meridionale ed insulare, 4 miliardi 862 milioni, 6 miliardi 364 milioni.

È stato segnalata da qualche oratore l'imponenza dei bisogni per la conservazione degli edifici di culto, spesso di valore storico ed artistico, e l'assoluta limitatezza dei fondi stanziati a questo proposito nel bilancio. Convengo con le varie osservazioni fatte, ma il ministro del bilancio non è potuto venire incontro più largamente alle mie sollecitazioni, avendo tanti clienti da accontentare.

Il bilancio di quest'anno presenta una parte di incremento e soltanto difficoltà finanziarie hanno impedito di accogliere tutte le richieste.

È stato approvato dal Parlamento l'ordinamento dei servizi antincendi, come avevamo promesso, e ritengo che entro pochi giorni potranno essere approvate le leggi sui segretari comunali, sui vigili del fuoco e sullo stato giuridico delle forze di polizia.

L'azione delle forze di polizia in genere ed il loro intervento nei conflitti di lavoro sono temi sui quali si sono ampiamente dilungati gli oratori di estrema sinistra, ripetendo fatti, osservazioni, giudizi, su cui il Governo ha già avuto occasione di fornire spiegazioni in risposta alle numerose interrogazioni ed interpellanze presentate al riguardo. Mi limito perciò ad osservare che le direttive del Governo furono già ampiamente illustrate dieci mesi or sono in occasione della discussione del bilancio dell'interno e più recentemente sono state esposte nei due interventi dinanzi al Parlamento in occasione dei fatti di Sarnico e di Modena. Si è lamentato che queste direttive non sempre vengono osservate e posso anche ammettere che questo avvenga in qualche caso; sarà mia cura ed interesse fare in modo che gli organi esecutivi si attengano scrupolosamente alle direttive governative.

Vorrei ricordare a questo proposito come le forze di polizia siano quotidianamente impegnate nella tutela dell'ordine pubblico per le più svariate cause. Basta ricordare — l'ho accennato già altra volta — l'andamento degli scioperi. Io non citerò lunghe statistiche; mi limiterò a ricordare quelle riflettenti i primi cinque mesi del corrente anno. Gennaio 1961: scioperi 195, lavoratori partecipanti 132.942, ore di lavoro perdute 2 milioni 552 mila; febbraio: scioperi 343, lavoratori partecipanti 382 mila (arrotondo le cifre per brevità), ore di lavoro perdute 5 milioni; marzo: scioperi 414, lavoratori partecipanti 338 mila, ore di lavoro perdute 6 milioni; aprile: scioperi 769, lavoratori partecipanti 913 mila, ore di lavoro perdute 7 milioni; maggio: scioperi 913, lavoratori partecipanti 1 milione 47 mila, ore di lavoro perdute 9 milioni 249 mila. Pertanto dal gennaio al maggio di quest'anno siamo passati da 195 scioperi a 913, da 132 mila lavoratori a 1 milione 47 mila, da 2 milioni e mezzo di ore di lavoro perdute a 9 milioni 243 mila. (*Commenti a sinistra*).

Nessuno ha preteso e pretende, onorevoli colleghi dell'opposizione, che i lavoratori rinuncino all'arma dello sciopero per far valere i loro diritti. Ho avuto anche occasione di ricordare pubblicamente e di far scrivere che spesso i lavoratori sono sospinti allo sciopero dalla condotta, a mio avviso, non encomiabile degli imprenditori, i quali preferiscono farsi strappare le concessioni, anche le più ragionevoli, anziché andare incontro con concessioni tempestive, generose, intelligenti e forse meno costose.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

PAJETTA GIAN CARLO. Secondo i dati da lei citati, in quante aziende di Stato si è scioperato?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo dovrebbe saperlo lei.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ciò che chiediamo, onorevoli colleghi, è soltanto che il diritto di sciopero venga esercitato nell'ambito della Costituzione, cioè a dire rinunciando al metodo della violenza. Domandiamo forse troppo?

È stato chiesto, e giustamente, dall'onorevole Colitto e dall'onorevole Bertinelli che l'azione degli organi esecutivi si ispiri costantemente al criterio della massima obiettività e che essi si pongano al di sopra degli interessi di partito. Per quanto riguarda l'azione degli organi da me dipendenti, non ho che a confermare quanto ebbi a dire alla Camera nel discorso citato dall'onorevole Colitto: essere lo Stato, al di sopra dei partiti, al servizio dei cittadini tutti, dal che discende che non bisogna pretendere dalla burocrazia il conformismo neppure verso il partito dominante, se conformismo significa venire meno ai doveri della legalità e della imparzialità. Rimango fedele a questa enunciazione, anche se deve riconoscersi, onorevoli colleghi, che per un complesso di circostanze non tutte imputabili a colpe degli uomini e non tutte risalenti ai governi democratici di questo dopoguerra, una siffatta politica presenta non poche difficoltà di essere realizzata, perché forse superiore alla stessa natura umana. Infatti, non esistono esempi storici di Stati, di regimi politici in cui una siffatta, direi, imparzialità da parte della pubblica amministrazione sia stata realizzata *in toto*. È questione di misura, l'onorevole Colitto avrebbe detto: è questione di stare al tavolo. Ciò nonpertanto, poiché all'imparzialità della pubblica amministrazione è legata la fiducia verso il regime democratico, ogni sforzo deve essere fatto, e deve essere fatto da tutto il Governo (l'onorevole Presidente del Consiglio con le misure da lui attuate ed in corso di realizzazione vi contribuisce decisamente), ogni sforzo sarà fatto per realizzare questo obiettivo nel modo più largo possibile.

Chiudendo questa parte riguardante il bilancio dell'interno, desidero rivolgere un elogio a tutti i funzionari del Ministero dell'interno. Essi sono chiamati a presiedere ad una attività delicata e difficile sotto la sfera continua di critiche che vengono da tutte le parti ed hanno un trattamento che è uguale a quello di tutti gli altri funzionari con

minore responsabilità, sicché molti giovani preferiscono rinunciare alla carriera nell'amministrazione dell'interno per scegliere carriere più redditizie e meno cariche di responsabilità. Per lo sforzo che essi compiono (e mi auguro che il Governo sarà in grado di poter venire incontro anche alle loro particolari esigenze) va a loro il mio grazie vivissimo anche a nome di tutto il Governo.

Onorevoli colleghi, vengo al problema che più sta a cuore: il problema dell'Alto Adige.

L'onorevole Cuttitta, parlando sulla questione dell'Alto Adige, ha detto: « Dichiaro senza esitazione che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno una questione alto-atesina ». Sarei veramente lieto, onorevole Cuttitta, se io e il Governo soprattutto potessimo fare nostra codesta asserzione. Ma se oggi un uomo di Governo ripettesse una siffatta dichiarazione, dimostrerebbe quanto meno di esser fuori della realtà politica. Per quanto la cosa possa essere spiacevole, esiste un problema dell'Alto Adige, ed esiste come problema internazionale e come problema interno.

Per quanto riguarda la non pratica utilità, se non addirittura l'impossibilità di rifiutare un dibattito sulla questione alto-atesina in sede internazionale, mi limiterò a richiamare il documentato discorso pronunciato dall'onorevole Martino, presidente della speciale commissione all'O.N.U., proprio in quest'aula il 23 maggio e le susseguenti dichiarazioni del ministro degli esteri onorevole Segni approvate dal Parlamento.

Da allora i termini della questione non sono mutati. Non sarebbe prudente né conforme agli interessi del paese che io scendessi in particolari circa le proposte e le controproposte per risolvere la delicata controversia, mentre durano le discussioni internazionali su di esse e alla vigilia di un nuovo incontro fra la delegazione italiana e quella austriaca. Le linee direttrici della posizione italiana sono per altro note e sono state ancora una volta ricordate nel discorso da me tenuto domenica a Bolzano e che ha riscosso l'unanime approvazione del Consiglio dei ministri. Tali direttive possono così sintetizzarsi: intangibilità della frontiera e dello Stato, disposizione a considerare con la migliore buona volontà ogni proposta tendente ad eliminare deficienze, se ve ne sono state, nell'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber e ad assicurare, nel quadro costituzionale vigente, un ampliamento del potere di autogoverno locale. Il Governo respinge ogni proposta che, di diritto o di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

fatto, in modo palese o larvato, mirasse, anche a lontana scadenza, ad estraniare la provincia di Bolzano dai vincoli che la fanno parte integrante dello Stato italiano.

Il Governo italiano non intende interrompere i negoziati con il governo austriaco, neppure in presenza dei gravi fatti verificatisi in Alto Adige; e non perché manchino ragioni a favore dell'opinione espressa in questo senso da autorevoli settori, ma perché il Governo italiano, forte del suo buon diritto e nell'interesse della pace — alla quale ha dato un grande contributo anche sul piano della rinuncia alla tutela delle proprie minoranze linguistiche — stima partito più prudente continuare a negoziare finché non sia dimostrato palesemente che dall'altra parte, insistendosi in richieste assolutamente inaccettabili per esso, non vi sia né buona fede né reale volontà di giungere ad un accordo ragionevole.

In un negoziato siffatto, in cui giocano passionalità e irrazionalità, occorre dar prova di estrema pazienza, oltre ogni ragionevole limite di prudenza. Finché si discute, nulla è compromesso. E se proprio per questa nostra buona disposizione a negoziare verrà fuori in modo non equivoco che gli obiettivi perseguiti dall'altra parte sono diversi da quelli enunciati, il buon diritto dell'Italia ne uscirà rafforzato.

Intanto un punto fermo la nostra politica di negoziazione ha già segnato a favore dell'Italia, che costituisce anche il limite invalicabile del negoziato: la decisione dell'O.N.U. Questa, come è noto, circoscrive le pretese dell'Austria all'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, ponendo fuori questione ogni tentativo di modifica.

Ciò detto per quanto riguarda l'aspetto internazionale del problema, tocca a me di informare il Parlamento sulla situazione esistente in Alto Adige, sulle misure adottate per la tutela della sicurezza pubblica e sulla politica che il Governo intende perseguire per lo sviluppo economico e culturale dell'Alto Adige, indipendentemente — vorrei dire — dalle soluzioni che si avranno in campo internazionale. Tutto questo ha formato oggetto di approfondito e responsabile esame da parte del Consiglio dei ministri nella sua ultima seduta, il quale si è trovato unanime sia nella valutazione degli avvenimenti, sia nelle misure adottate per fronteggiarli, sia sulle iniziative di ordine politico assunte per favorire la distensione, sia sui termini d'una politica a lunga scadenza che si rende necessario seguire in Alto Adige.

Per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico, ricorderò come gli atti terroristici in Alto Adige siano cominciati nel 1957. In quell'anno si ebbero ben dieci attentati: due a danno di linee ferroviarie, uno contro un traliccio di sostegno dei fili di corrente ad alta tensione, un altro contro una caserma dei carabinieri e l'incendio in un centro abitato di una autovettura; altri attentati si ebbero contro il monumento ai caduti e contro la tomba del senatore Ettore Tolomei, noto e compianto patriota di quella regione.

Va sottolineata la data d'inizio degli attentati per fissare le responsabilità prime e per dimostrare quanto longanime sia stato il Governo italiano. Quattro attentati si ebbero nel 1958, di cui uno contro il solito traliccio, fortunatamente non riuscito, essendo stato collocato un ordigno rudimentale; nove attentati nel 1959, contro linee ferroviarie, contro tralicci, contro edifici in costruzione dell'I.N.A.-Casa e contro monumenti di italianità; undici attentati nel 1960, contro un ripetitore della televisione, contro tralicci per condutture ad alta tensione, contro fili telefonici e stazioni trasformatrici di energia elettrica, contro case popolari, e così via di seguito. Nel 1961, e prima del 12 giugno, si erano già avuti una decina di attentati. Fino al 12 giugno il Governo si era limitato ad adottare misure di sicurezza di ordinaria amministrazione, poiché il carattere saltuario e isolato degli attentati poteva farli apparire come il frutto di azioni individuali. La stessa istituzione del commissariato di pubblica sicurezza, tanto criticata, e il divieto di portare in pubblico la divisa a carico degli *Schützen* o non uscivano dal quadro di provvedimenti di normale sicurezza o costituivano appena un avvertimento.

A proposito di quest'ultimo provvedimento, devo dire che esso non mirava né mira a vietare l'uso del costume tradizionale di quelle popolazioni, ma a colpire corpi inquadri, la cui costituzione proprio negli ultimissimi tempi era stata estesa in comuni ove mai erano esistiti per l'innanzi, e che, proprio in relazione a questi fatti e dato l'inquadramento di tipo militare, potevano legittimamente far sospettare che dai promotori si mirasse non tanto a incrementare il folklore, quanto a irreggimentare uomini per situazioni imprevedibili.

In tempi normali, attività di questo genere potevano non preoccupare eccessivamente le autorità, ma in periodi agitati come il presente e quando l'organizzazione assume

una certa consistenza e per ciò stesso una potenziale pericolosità per la sicurezza dello Stato, il Governo non può rimanere indifferente. Errori, onorevole Ballardini, nell'applicazione dell'ordinanza possono essere stati compiuti dagli organi esecutivi, ma non per questo può ritenersi ingiustificato il provvedimento, tanto più che, in un regime democratico come il nostro, esistono guarentigie per riparare gli errori, se di questi si tratta. E la sentenza del magistrato, fra l'altro non definitiva perché impugnata dal procuratore della Repubblica, ne è una prova.

Ma ben più gravi sono stati gli avvenimenti del 12 giugno. In una sola notte, favoriti dalla celebrazione di una festività religiosa particolarmente cara alle popolazioni alto-atesine, furono compiuti ben 39 attentati e abbattuti 37 tralicci per il sostegno di fili di corrente ad alta tensione, e 7 tentativi contro condotte forzate compiuti nella stessa notte del 12 poterono essere frustrati grazie alla vigilanza della forza pubblica. Il sacrificio eroico dello stradino di Salerno che, incurante del pericolo che correva la sua vita, tentò di asportare un ordigno esplosivo collocato sulla linea ferroviaria impedì un grave disastro. Alla sua memoria va il riconoscimento dell'intera nazione. (*Vivi applausi*).

Nella notte seguente, in virtù delle tempestive misure di sicurezza adottate nella mattinata, poté essere frustrato il tentativo di far saltare la diga di Selva dei Mulini, evitandosi in tal modo una vera catastrofe con lutti e danni assolutamente incalcolabili. Tutta la vallata del meranese sarebbe stata travolta.

In conseguenza degli attentati della notte del 12 giugno l'attività industriale di Bolzano venne pressoché paralizzata. La produzione di energia elettrica subì una perdita di 330 mila chilowattore e nella sola zona industriale si ebbe una diminuzione di 100 mila chilowattore. La situazione lavorativa, negli stabilimenti industriali, la mattina del 12 giugno si presentava in questi termini: Lancia ex Viberti, ferma; Unione fiammiferi, ferma; Magnesio, riduzione al 10 per cento della capacità lavorativa; Acciaierie, al 15 per cento; Montecatini, alluminio, al 50 per cento; Lancia, all'83 per cento.

La spesa per la riparazione degli impianti è stata calcolata in 300 milioni, in 750 milioni la mancata produzione di energia elettrica e in 200 milioni la mancata produzione degli stabilimenti industriali. Da notizie fornite da organismi interessati, risulta che, in conseguenza di tali attentati, è stato disdetto il 50 per cento delle prenotazioni per la

prossima stagione estiva: l'entità di questi danni per l'economia locale e nazionale è dell'ordine di grandezza di miliardi. Questo, onorevoli colleghi, il quadro, per altro incompleto, dei danni arrecati alla provincia e alla economia nazionale con gli attentati della notte del 12 giugno.

Il numero degli attentati, la perfezione della tecnica, la direzione stessa degli attentati, tutti rivolti a paralizzare la vita economica della regione con danni che si sarebbero prolungati nel tempo e tendenti in particolare a colpire l'attività industriale ove più alta è l'occupazione del gruppo etnico italiano, non potevano prestarsi a dubbi di interpretazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi meraviglio, onorevole ministro, che non vi fosse stato un « piano K »... (*Commenti al centro*).

DANTE. Di piani, onorevole Pajetta, ella si intende certamente.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si deve convenire, senza dubbio alcuno, che si era ormai in presenza non più di casi sporadici, di azione di singoli, ma di una organizzazione al servizio di una politica tendente a creare una situazione irreparabile.

In presenza di una siffatta organizzazione non era neppure illegittimo pensare che la sua attività non si sarebbe fermata lì e che altre imprese criminose potevano essere in programma, la cui attuazione sarebbe stata limitata solo dalla capacità del Governo italiano di fronteggiarla. Né può escludersi che qualche dinamitardo potrebbe spingersi anche oltre la frontiera della stessa provincia di Bolzano.

Di fronte ad un quadro obiettivamente grave e preoccupante, ritenni mio imprescindibile dovere, sentiti gli organi esecutivi, disporre le misure ritenute indispensabili per evitare il ripetersi, almeno in grande stile, dell'attività terroristica.

Ciò fu fatto mettendo in esecuzione misure che erano state predisposte in precedenza per il caso di un aggravarsi della situazione; sicché, nel giro di poche ore, si poté disporre l'invio di reparti di carabinieri, di guardie di pubblica sicurezza, di mezzi celeri, e con l'ausilio di reparti dell'esercito poterono essere presidiati, prima di sera, gli obiettivi ritenuti più interessanti, tra cui la diga di Selva dei Mulini, impedendosi l'esecuzione del più grave crimine concepito dai dinamitardi.

Due ordinanze furono immediatamente emanate, una per la consegna delle armi e degli esplosivi e l'altra che limitava la libertà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

di circolazione attorno agli obiettivi presidiati, di interesse economico.

L'ordine di consegna delle armi e degli esplosivi è apparso pienamente giustificato, perché non è vero, anzitutto, che ad esso ubbidiscano soltanto i galantuomini: e lo dimostra il fatto che non pochi hanno preferito disfarsi, in aperta campagna, di esplosivi e di armi; e, in secondo luogo, perché l'ordinanza offre all'autorità di pubblica sicurezza, la possibilità di ricercare armi ed esplosivi ovunque essi si trovino e senza che da parte del possessore possa essere eccepita la legittimità della detenzione.

Ma il provvedimento mira più lontano per l'ipotesi che dalla organizzazione degli attentati si pensasse di passare ad altri mezzi di lotta. Il divieto di libera circolazione attorno agli obiettivi di importante interesse economico e particolarmente presi di mira dai criminali si è reso necessario poiché, data la molteplicità degli obiettivi, la tutela di tutti non può essere affidata soltanto alle sentinelle armate. Si pensi, a questo proposito, che solo i tralicci di sostegno per i fili di corrente ad alta tensione ammontano nella provincia di Bolzano ad oltre 6 mila.

Da qualche parte si è lamentata la tardività delle misure predisposte dal Governo. Orbene, misure come quelle che abbiamo adottate, che fatalmente incidono sulla libertà di movimento dei cittadini o creano gravi rischi per la loro incolumità e per i danni che arrecano all'attività economica, non potevano essere adottate senza che fossero imposte da gravi necessità, senza che esse apparissero come assolutamente inevitabili.

Le misure in questione hanno già provocato nella prima applicazione due vittime, che fortunatamente non si sono ripetute nelle notti successive. Entrambi i due funesti incidenti si sono verificati in prossimità di obiettivi presidiati da soldati e da tempo presi particolarmente di mira dai terroristi. Ben 4 attentati si sono dovuti lamentare, infatti, contro case di impiegati dello Stato italiano, e due determinarono il crollo degli edifici colpiti.

La condotta elettrica, presso cui si è avuta la seconda vittima, fa parte degli obiettivi contro i quali si accaniscono da anni, e negli ultimi giorni in particolare, i dinamitardi.

Deprechiamo sinceramente queste vittime, ma la responsabilità grava sugli esecutori, organizzatori e mandanti, al di qua e al di là del confine; e su quanti, con una inaudita e ingiustificata campagna di odio

contro il nostro paese, hanno spinto anche la povera gente ad atti terroristici. (*Commenti a sinistra*). D'altro canto, se per la preoccupazione di evitare qualche vittima dovessimo rinunciare alle misure di difesa imposte dalla gravità dell'offesa e ritenute indispensabili dagli organi su cui grava il peso della sicurezza dello Stato, nessuno sarebbe in grado di rispondere di quel che potrebbe, e di assai più grave, accadere domani.

Le misure di sicurezza adottate trovano, naturalmente, il loro limite nella necessità e nell'interesse stesso che si vuole tutelare. Non ho avuto, perciò, difficoltà ad assicurare i rappresentanti degli enti economici e della popolazione locale che, senza pregiudicare minimamente gli interessi della sicurezza dello Stato, le misure adottate potranno trovare un qualche adattamento. Attraverso la radio e con altri mezzi è stata intanto popolarizzata la conoscenza delle misure adottate.

Così operando, ci siamo ispirati a due considerazioni: la prima che non intendiamo confondere la popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano con i dinamitardi; la seconda che gli interessi economici e morali dei cittadini di quella provincia vengono considerati, come sono di fatto, interessi di tutto il paese.

Proprio per queste considerazioni, noi non troviamo contrario alla dignità dello Stato ed all'autorità del Governo, onorevole Ammirante, discutere con i rappresentanti politici ed amministrativi della provincia di Bolzano gli interessi di quelle popolazioni rappresentati dai parlamentari o dalla amministrazioni locali.

In questo nostro procedere si caratterizza anche un regime democratico. Lo Stato democratico non perde in dignità se rende partecipi i cittadini della sua condotta e si sforza, anzi, di renderli solidali nell'azione di difesa comune. Il comportamento sdegnoso dell'autorità centrale, anche se giustificato, potrebbe spingere le popolazioni a solidarizzare con i dinamitardi ed a sollecitare il nazionalismo del gruppo che non ne ha troppo bisogno. Questo sarebbe un grave errore. Proprio perché noi consideriamo i cittadini di lingua tedesca come cittadini italiani e con dignità pari a quella di tutti gli altri cittadini italiani, riteniamo doveroso ascoltare i loro suggerimenti, accogliere le offerte di collaborazione ed operare insieme per diradare sospetti e dubbi.

Per quanto riguarda il futuro sviluppo della provincia di Bolzano, ritengo errato

pensare che tutto si riduca alla tutela dei diritti della minoranza etnica tedesca, che nessuno per altro pensa di pregiudicare.

In Alto Adige non vivono soltanto cittadini di lingua tedesca, ma anche cittadini di lingua italiana, che costituiscono più di un terzo della popolazione complessiva, e di cui non piccola parte composta di nativi; e tutti cittadini che, con il loro lavoro o con le loro capacità tecniche o con capitali, hanno contribuito a dare un nuovo respiro all'economia della regione modernizzandone le strutture, limitate fino a ieri all'agricoltura, alla pastorizia e al turismo. Proprio l'integrazione dell'economia agraria e turistica con l'economia industriale, operata dall'Italia, sta alla base della prosperità della regione.

Il Governo italiano non può ignorare tale realtà, né può ignorare l'esistenza in Alto Adige di un partito che raccoglie tutta la popolazione di lingua tedesca, utilizzando esclusivamente il motivo razziale, con la conseguenza che, nei fatti, manca nella vita amministrativa locale una vera dialettica democratica, e si condanna il gruppo di lingua italiana ad essere e soprattutto a sentirsi esso minoranza rispetto al gruppo di lingua tedesca. Vi è perfino il sospetto, in taluni, che il gruppo politico maggioritario agisca per alimentare la divisione razziale come mezzo per conservare l'attuale predominio politico. In ogni caso, questi fatti alimentano stati d'animo di diffidenza, di sospetto, di timori reciproci di sopraffazione e sfociano talvolta in aperta ostilità. E l'indice di questo si trova anche nel fatto che, mentre si chiede uno statuto regionale per la provincia di Bolzano con più ampi poteri, si combatte la possibilità di ampliare la sfera di autonomia dei comuni, poiché di essa potrebbero approfittare i comuni a maggioranza etnica italiana.

L'onorevole Mitterdorfer ha voluto spiegare e giustificare il razzismo praticato, di fatto, dal gruppo etnico tedesco con la necessità di difendersi da una temuta minaccia di avanzata italiana, piuttosto che con motivi ideologici. Considerando i modi attraverso i quali si realizza la politica razziale del gruppo maggioritario, sarebbe più che giustificato il dubbio che vi sia, almeno in parte, anche un'ispirazione ideologica, che l'onorevole Mitterdorfer giustamente condanna insieme con noi. Ma se così non è — e sarebbe tanto meglio — mi pare sia giunto il momento di compiere uno sforzo perché questa politica di divisione innaturale sia abbandonata, e che il gruppo di lingua tedesca non abbia il

timore di confondersi con la popolazione di lingua italiana che vive in Alto Adige, poiché, alla lunga, solo un vero affratellamento dei due gruppi potrà assicurare una permanente e civile convivenza ed un più alto progresso economico e sociale per tutti.

E se da questo affratellamento derivasse anche una attenuazione della rigidità della distinzione etnica, non sarebbe poi una grande iattura per nessuno. Non si ferma la storia. La distinzione della lingua non può essere un elemento permanente di divisione degli uomini, specie se essi vivono sotto lo stesso cielo e dentro i confini del medesimo Stato. Una più ampia autonomia invocata allo scopo di consolidare e rendere forse più dura la politica razziale, non si giustifica in alcuna maniera.

Ciò che il gruppo etnico tedesco ha il diritto di chiedere a noi è che la sua posizione in Alto Adige non sia pregiudicata da interventi artificiosi dello Stato italiano, mai per altro praticati da tutti i governi che si sono succeduti dopo l'accordo De Gasperi-Gruber, tanto che oggi la posizione del gruppo etnico tedesco, alla distanza di 15 anni da quell'accordo, è divenuta più forte. E in questa politica il Governo intende proseguire, a meno che gli agitatori altoatesini e i loro ispiratori, mettendo in continuo pericolo la sicurezza di una provincia di confine e mantenendo nel timore permanente le popolazioni, non ci convincano, in futuro, anche contro ogni nostra buona volontà, del contrario.

Né possiamo sottacere l'anacronismo di una posizione che tende ad impedire il naturale libero movimento degli uomini, non solo in contrasto con le norme della Costituzione italiana, comuni su questo punto a tutte le Costituzioni civili del mondo, ma col progresso tecnico e con lo stesso processo di unificazione europea. La nostra aspirazione è che in Alto Adige si creino condizioni di cose tali per cui vi siano esclusivamente cittadini di lingua tedesca e di lingua italiana, divisi dalle loro ideologie politiche e dagli interessi di categoria. Abbiamo affermato e riaffermiamo qui che la provincia di Bolzano fa parte integrante dello Stato italiano e che soltanto una guerra, che travolgerebbe tutto e tutti, ivi compreso lo statuto autonomo degli altoatesini di lingua tedesca, potrebbe modificare tale realtà. Prendere atto di questa realtà, in modo definitivo, e non per convenienza, è la condizione prima di ogni futuro progresso dell'Alto Adige in tutti i campi: economico, sociale e culturale.

E poiché noi consideriamo solidali gli interessi dei cittadini della provincia di Bolzano con quelli dello Stato, il Governo si è fatto carico, proprio in questo momento di tensione, di studiare una serie di misure per facilitare appunto tale sviluppo. La creazione di nuove istituzioni culturali in Alto Adige come l'università, nel quadro di una politica scolastica tesa ad estendere i centri universitari a tutte le regioni (Alto Adige ed Abruzzi sono le due sole regioni rimaste prive di università), e l'incremento di altre istituzioni scolastiche più conformi alle aspirazioni dei giovani e più idonei ad assicurare il lavoro in Italia a tutti (noi non auspichiamo l'emigrazione neppure per gli altoatesini) sono stati presi in considerazione dal Governo con il proposito di realizzarne al più presto l'attuazione.

L'autostrada Verona-Bolzano che è nei programmi governativi, e che verrà eseguita con anticipo sul tempo previsto, avvicinando la provincia di Bolzano ai maggiori centri di produzione e di consumo dell'alta Italia potrà dare nuovo impulso all'economia della zona.

Ma le provvidenze per lo sviluppo economico e culturale dell'Alto Adige, studiate dal Governo, non si limitano a quelle da me ora accennate. Ho parlato di queste due iniziative le quali, per il loro particolare valore, indicano la serietà dell'impegno e gli indirizzi della politica governativa. Se oggi preminente è il mantenimento dell'ordine pubblico, il Governo non pensa di ridurre tutti i problemi dell'Alto Adige ad un problema di polizia.

Dall'onorevole Mitterdorfer, ed anche da altri oratori, è stato accennato alla nuova legge sulla cittadinanza, in corso di approvazione dinanzi al Parlamento, che consentirebbe di togliere la cittadinanza ai riop-tanti ed a quanti hanno avuto la cittadinanza con provvedimenti amministrativi, nel caso che assumessero atteggiamenti in contrasto con lo *status* di cittadini italiani. Per questa legge — come, per altro, per qualsiasi altra misura — desidero affermare che essa non è senza motivazione, né mancano garanzie giuridiche, proprie di un paese democratico, contro i possibili abusi di potere. L'Italia democratica non è l'Italia fascista. L'autonomia delle popolazioni altoatesine e le possibilità di sviluppo etnico e culturale trovano le ragioni vere della loro sicurezza nel regime democratico. Senza di questo non varrebbe a preservarle neppure la garanzia di altri Stati. Ed è alla democrazia italiana che gli altoatesini devono guardare

con fiducia, collaborando per il suo consolidamento. Dai banchi del Governo e da quelli dei deputati che hanno preso la parola i rappresentanti del gruppo etnico tedesco hanno sentito, anche dopo i gravi attentati, solo parole di rispetto e di comprensione per la loro posizione. Questo ci mette in condizione di poter chiedere in cambio la lealtà verso lo Stato italiano. Non vi è un limite allo sviluppo della libertà e problemi nuovi si porranno sempre; anche nei rapporti coi cittadini dell'Alto Adige non è possibile pensare che ogni istanza di una più ampia libertà debba essere portata sul piano internazionale, nonostante fosse già stato largamente e pubblicamente riconosciuto che lo statuto attuato...

BALLARDINI. Lo statuto non attuato!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...soddisfaceva pienamente l'accordo De Gasperi-Gruber. Dicevo, non può esservi istanza di più ampia libertà che sia portata sul piano internazionale, come avviene oggi, con i sospetti che essa ingenera fatalmente e nonostante che non siano in gioco né le libertà civile e politica né l'autonomia etnica e culturale né ragioni di vita del gruppo di lingua tedesca. Occorre anche considerare che l'autonomia non è tutto, per i singoli e per i gruppi.

Onorevoli colleghi, anche queste nuove difficoltà che si frappongono al cammino della giovane democrazia debbono condurre tutti coloro che ne sentono il valore alla considerazione dei gravi pericoli che da ogni parte la minacciano, e ad operare consapevolmente per il suo rafforzamento. L'appello che il Governo ha rivolto ai cittadini dell'Alto Adige perché abbiano fiducia nella democrazia italiana sarà tanto più facilmente accolto, quanto più autorevole sarà la nostra voce e più solenne l'impegno.

La preminenza del problema dell'Alto Adige ha fatto trascurare l'esigenza di una approfondita indagine sui problemi capitali del consolidamento delle libere istituzioni. La vittoria delle forze democratiche in Sardegna ha portato un nuovo elemento di fiducia nell'avvenire della democrazia nel nostro paese. Io ho creduto sempre, e credo fermamente, che questo avvenire è nelle mani di quanti sentono sinceramente i valori della democrazia; credo del pari fermamente che, operando con consapevolezza e coerenza, in relazione alla gravità dei pericoli che la minacciano da presso, il successo non potrà mancare e col successo sarà assicurata una patria più serena e più forte, un avvenire più sicuro a tutti noi, più prospero alle nuove

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

generazioni. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare sulla mozione, chiedo al primo firmatario della mozione stessa, onorevole Roberti, se intenda replicare.

ROBERTI. Replicherà l'onorevole Romualdi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per replicare ad un discorso quale quello da lei testé pronunziato, onorevole ministro dell'interno, occorrerebbe fare un intervento ampio, circostanziato, pressappoco come quello che abbiamo fatto presentando ed illustrando la nostra mozione e come quello che ha fatto ieri il mio caro collega onorevole Almirante, intervenendo in merito al bilancio dell'interno.

Quanti altri discorsi sull'Alto Adige noi abbiamo fatto! Discorsi che ormai risalgono a date lontane, nel corso dei quali abbiamo cercato di illustrare la questione nei suoi vari aspetti, nei nuovi diversi elementi e soprattutto di denunciarne i pericoli gravissimi. Ma io penso che non valga la pena di fare un discorso di questo genere, anche se in verità, onorevole ministro, le sue dichiarazioni non ci tranquillizzano, anzi direi che ci preoccupano ancor di più, che aumentano le nostre apprensioni.

Alla stregua di quanto ella ha dichiarato, noi, nel riconoscere con lei che l'onorevole Cuttitta è nelle nuvole allorché nega l'esistenza di un problema dell'Alto Adige, che egli ritiene inventato e artificioso - mentre, purtroppo, tale problema esiste, anche se esso è stato inventato, principalmente, dalla politica democristiana - non possiamo non ritenere anche lei, onorevole ministro, pur con tutto il rispetto che le è dovuto, tra le nuvole per il modo in cui ella valuta il problema stesso, per il fatto di credere di poterlo risolvere continuando a discutere, a trattare, a cedere.

Tale valutazione è tanto più grave in quanto ella ritiene di poter risolvere tale problema continuando a discuterlo non soltanto sul piano internazionale (mentre pensiamo che sarebbe tempo di cessare queste trattative inutili con l'Austria, le quali possono portare soltanto ad ulteriori nostre cessioni), ma addirittura coi dirigenti della *Volkspartei*, che ella confonde per i rappresentanti naturali degli interessi della gente di lingua tedesca dell'Alto Adige.

Noi riteniamo - e glielo abbiamo detto illustrando questa mozione - che sia, forse,

difficile trovare i responsabili materiali degli attentati, dato il sistema che si usa da qualche tempo nell'applicare le leggi del nostro paese nella provincia di Bolzano, mentre, se si volessero trovare i responsabili morali, sarebbe presto fatto.

Domenica, trovandomi anch'io a Bolzano, com'ella sa, ho avuto del pari modo di parlare con dirigenti, con autorità, con esponenti della vita locale e anche con la gente comune della provincia di Bolzano. Ebbene, non v'è stato cittadino dell'una o dell'altra lingua che non abbia detto o fatto capire di essere convinto che i responsabili del clima di terrore che si è creato a Bolzano sono gli stessi che il lunedì mattina avrebbero dovuto raccogliersi a congresso al cinema « Roma », cioè al congresso della *Volkspartei*.

E allora, se questi sono i responsabili, se questo è il clima, se questa è la situazione che si è creata in Alto Adige, come si può pensare di risolvere il problema discutendo con il dottor Magnago, con l'onorevole Ebner e con gli altri rappresentanti della *Volkspartei*? Come si può pensare di studiare con loro le misure da adottare, le altre concessioni che si dovrebbero fare, come se ciò potesse sul serio servire, onorevole ministro, a fermare la loro azione, che purtroppo è quasi azione di un esercito nemico installatosi in una nostra provincia? Il che, indipendentemente da quelle che sono le misure di ordine politico, di ordine economico che si devono prendere, esige almeno la conoscenza, da parte nostra, di questa grave realtà nei suoi aspetti concreti e nelle sue concrete misure, ed il coraggio, quindi, di affrontarla per quella che è.

Questo non significa, onorevole ministro, onorevoli colleghi, che dobbiamo accettare di batterci sullo stesso piano dei terroristi: per l'amor di Dio! Ma semplicemente che le leggi che riguardano l'ordine pubblico devono essere applicate rettamente e severamente anche nella provincia di Bolzano, così come avrebbero dovuto essere applicate, al di là di ogni discussione, al di là di ogni trattativa, prima che tutto questo accadesse. Perché è facile oggi, come ha fatto l'onorevole Piccoli, riandare alle responsabilità del passato e, quando non si hanno idee chiare in proposito, dire che la colpa è del fascismo. Ormai questo è il sistema più comodo in Italia per trarsi d'imbarazzo. A distanza di 15 anni, quando vengono meno le idee, si dice: è colpa di Mussolini! Ma ormai questo è un vecchio trucco che denuncia la corda e dimostra l'incapacità da parte vostra di

affrontare una realtà che si è creata attraverso e a causa della vostra politica. Se in 15 anni di concessioni, di trattative siamo arrivati al punto di discutere della possibilità o meno di mantenere la sovranità italiana sulla provincia di Bolzano, evidentemente le responsabilità sono di altri: nuove e non vecchie. Siamo arrivati, attraverso la vostra politica, molto al di là di quello che potevano sperare alcuni anni or sono gli stessi più accesi revanscisti altoatesini: siamo arrivati ad un punto che nessuno poteva pensare e tanto meno sperare di raggiungere.

E allora è necessario, onorevole ministro, che teniamo anche noi i piedi a terra e cominciamo a considerare quali misure vere, concrete si debbano prendere. Su vari punti noi siamo d'accordo. L'università a Bolzano: benissimo, per quanto queste siano cose che vanno studiate, perché occorre valutare anche i pericoli che da un certo punto di vista possono derivare da iniziative del genere. Siamo anche d'accordo sull'esigenza di accelerare lo sviluppo economico della zona; anzi, vorremmo uno sviluppo economico sempre più vasto, un'industrializzazione più rapida, più ampia, più diffusa nei centri minori, più seria, più solida; vorremmo anche una migliore politica sociale in Alto Adige, giacché, essendo ormai la provincia in queste condizioni, perché i lavoratori vi possano vivere volentieri, sereni, tranquilli, possano trasferirvisi ed essere anche espressione d'italianità nella zona, è necessario che godano di condizioni sociali ed anche materiali migliori, o per lo meno di condizioni che offrano loro un'alta garanzia di guadagno e di sicurezza.

Ma tutto questo non può, non deve escludere la necessità di altre misure. È assolutamente necessario — lo abbiamo già detto illustrando la nostra mozione — che la provincia di Bolzano sia considerata da noi e da voi tutti una provincia come tutte le altre; dobbiamo renderci conto che il regionalismo, nonché la paura di apparire troppo nazionalisti ci hanno reso lassù un pessimo servizio. Ed occorre anche, giacché siamo in Parlamento, che precisiamo talune cose in questo senso, poiché si potrebbe pensare veramente che le responsabilità siano sempre e soltanto della politica forte che non vogliamo più fare, responsabilità che partirebbero dal passato per prolungarsi nel tempo fino a mettere in pericolo la situazione della nuova Repubblica democratica italiana.

Ebbene, ho il dovere di dire (un dovere starei per dire storico) all'onorevole Piccoli

che è vero che in Alto Adige ad un certo momento si creò una situazione di pericolo, ma si creò, onorevole Piccoli, esattamente come in ogni provincia del territorio nazionale: si creò dopo l'8 settembre 1943, cioè dopo il salto dello Stato italiano, dopo che le forze politiche, militari, amministrative dello Stato si erano frantumate e polverizzate...

Una voce a sinistra. Per colpa di chi? ROMUALDI... esattamente come volevano i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti in omaggio ai nuovi alleati, esattamente come questi partiti antifascisti avevano promesso, insieme con la libertà, al popolo dopo il 25 luglio. Prima di quella data, prima di quella calda estate del 1943, onorevole Piccoli, in Italia avevano comandato solamente gli italiani! Questa verità deve essere ristabilita, indipendentemente dal giudizio polemico di qualsivoglia settore di questa Camera.

Abbiamo questo dovere, se vogliamo essere seri e sereni e se vogliamo anche compiere opera di italiani, perché a forza di affermare queste responsabilità del fascismo, onorevole Piccoli, noi portiamo acqua al mulino di questi altoatesini, noi diamo ragione a costoro, i quali invocano l'autonomia o la liberazione degli altoatesini dall'Italia proprio in nome di un inesistente martirio che essi avrebbero sopportato nel corso di venti anni. Il che è assolutamente falso, perché, onorevole Piccoli, quando ella dice queste cose e tutti gli altri l'applaudono o le fanno corona, dovrebbe ricordare che in quei venti anni di martirio in Alto Adige non vi è stato nemmeno un morto, non vi è stato nemmeno un ferito, non vi è stato nemmeno un povero malmenato, non vi è stato un imprigionato, per questa ragione. Vi è stato soltanto una popolazione che si è ben nutrita, che si è ingrassata, e che ha visto un borgo, simpatico ma pur sempre un borgo montano, trasformarsi in una splendida provincia attraverso il denaro e lo sforzo dello Stato italiano. (*Approvazioni a destra.*)

Ciò deve essere chiaro — ripeto — perché si debbono anche impedire speculazioni da parte di uomini, da parte di traditori di questa patria italiana, di qualunque lingua siano, che noi avremmo il dovere, non di ascoltare, ma di colpire attraverso l'applicazione severa e rigida delle nostre leggi.

Le ragioni per le quali abbiamo presentato la nostra mozione, come dicemmo illustrandola, erano diverse. La prima era quella di permettere una discussione più ampia sulla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

questione dell'Alto Adige, una discussione che non si perdesse nel grande mare degli argomenti e delle questioni che riguardano la discussione del bilancio dell'interno. Volevamo cioè che tutto quello che le parti politiche di questa Camera dicevano in questa materia non fosse confuso, ma chiaramente espresso fuori dall'attrito di altri argomenti e di altre e diverse posizioni politiche. E questo scopo ci sembra raggiunto.

Altra ragione era, onorevole ministro, quella di avere maggiori notizie su quanto è accaduto. Ebbene, io confesso che le notizie che il Governo — attraverso lei — ha dato alla Camera non sono forse totali né complete, né chiarissime, soprattutto per quel che riguarda le cause che hanno determinato quei fatti e le responsabilità relative a quei fatti.

Noi volevamo, cioè, sapere se il Governo fosse in grado di dirci in maniera precisa, onesta, chiara, impegnativa, per quale motivo le forze politiche, le forze dell'ordine, le forze governative a Bolzano non si fossero rese conto che stava per accadere quel che è accaduto; come mai non si fossero aggiornate sui fatti precedenti, sulle dichiarazioni che tutti i responsabili della *Volkspartei* o di altre organizzazioni austriache o austriacanti facevano da tempo sulle notizie che erano addirittura comparse su un giornale americano circa il pericolo che correavano i nostri impianti idroelettrici in Alto Adige, e su altre infinite cose che — lo abbiamo già detto — avrebbero dovuto almeno consigliare il Governo e le forze di polizia ad una certa prudenza, avrebbero dovuto per lo meno mettere in allarme il normalissimo dispositivo di polizia che si attua in ogni provincia italiana ogni qualvolta accade qualche cosa di questo genere.

Ma ella, onorevole ministro, di tutto questo non ha detto niente. Perché?

Noi, l'altra volta, dicemmo che la ragione di questa strana condotta era da cercarsi nel fatto che il Governo considerava la provincia di Bolzano già come qualcosa a sé. Il che è gravissimo, perché questa è l'identica posizione che la *Volkspartei* vorrebbe fosse da tutti assunta; è la stessa posizione di coloro i quali dicono che Bolzano ha diritto di essere considerata in maniera del tutto particolare, fuori della normalità della vita delle altre province del territorio nazionale, appunto perché ha una maggioranza linguistica particolare da tutelare.

Noi abbiamo l'altra volta detto quali sono i pericoli di questa posizione e abbiamo detto che a questa posizione il Governo demo-

cristiano e la democrazia cristiana erano arrivati per infiniti motivi che enumerammo e che non starò qui a ripetere, ma che l'onorevole ministro oggi non ha smentito. Oggi, anzi, egli ha confermato che sull'azione del nostro Governo grava la preoccupazione di accontentare i deputati della *Volkspartei*, i cui voti sono stati troppo spesso utili al Governo della democrazia cristiana. L'onorevole ministro ha confermato l'intendimento, anzi il bisogno del Governo, come motivo dominante della sua azione politica, di difendere l'autonomia, di migliorarla, di perfezionarla. Il che, a poco a poco, finisce per costituire un piano inclinato in fondo al quale, onorevole Scelba, al di là delle parole, al di là delle affermazioni che ci vuole la guerra per togliere Bolzano all'Italia, v'è il pericolo inerente allo stesso permanere della sovranità italiana nella provincia di Bolzano. Perché, al di là delle parole, al di là delle affermazioni, al di là anche delle buone intenzioni esistono gravi e pericolose condizioni obiettive che via via si formano attraverso gli errori e attraverso i cedimenti e contro le quali diventa difficile o impossibile agire.

Se oggi pensiamo alla situazione politica che si è creata in Alto Adige e la raffrontiamo a quella che esisteva dieci anni fa, noi vediamo con terrore ciò che la situazione potrebbe essere fra tre, fra cinque, fra dieci anni! E non v'è nulla che possa dirci e dimostrare che noi siamo troppo pessimisti, che abbiamo torto. Tutto quello che è accaduto è enorme, gravissimo. Ecco perché abbiamo il dovere, onorevole Scelba, di uscire dalle nuvolette delle illusioni e di guardare le cose nella loro cruda realtà.

Vi è in Italia un partito che, dicendo di rappresentare tutta la minoranza di lingua tedesca, che al contrario coarta attraverso misure che sarebbe facile individuare e anche spezzare, tende, decisamente, non all'autonomia della provincia di Bolzano, ma a staccare questa provincia dalla sovranità italiana. Questo partito (l'abbiamo detto più volte) andrebbe sradicato dalla vita politica del nostro paese. Voi lo trattate invece con molto garbo e delicatezza, avete paura di urtare la suscettibilità dei suoi dirigenti, mentre magari pensate di togliere di mezzo un altro partito, il nostro, per esempio, perché questo fa piacere alle parti politiche di estrema sinistra.

Noi crediamo di poter dire in questo momento che il Parlamento aveva il diritto di sperare di avere maggiori notizie da parte

del ministro dell'interno, chiarimenti di maggiore ampiezza e assicurazioni, magari meno formali, ma più concrete e sostanziose.

Dobbiamo quindi ripetere che stimiamo necessario ristabilire nella provincia di Bolzano l'esercizio pieno e completo della legge italiana. Questo indipendentemente dalle condizioni di favore, le quali se, contrariamente a quanto pensiamo, devono essere concesse, lo debbono sempre essere nell'ambito della legge ordinaria, dell'ordinamento interno che regola l'attività delle minoranze meritevoli di concessioni particolari.

E vorremmo che i buoni propositi di questi giorni preludessero a una azione del Governo per l'approvazione con urgenza della legge che riguarda l'acquisto e la perdita della cittadinanza in Italia. In questa legge (credo sia stata approvata dal Senato e trasmessa alla Camera alcuni giorni or sono) vi è l'articolo 6 che prevede appunto la perdita della cittadinanza per quei cittadini che l'abbiano ottenuta in virtù di provvedimenti speciali e che si siano successivamente resi indegni di conservarla. È una legge che potrebbe veramente servire al caso, sol che noi trovassimo il coraggio di applicarla. Allora, forse, vedremmo alcune posizioni essere rapidamente rettificare e talune teste calde di grossi dirigenti raffreddarsi. Perché fino a quando tutto il processo inteso, da parte loro, a distaccare la provincia di Bolzano dalla Italia non è completo, può far comodo restare in Italia e sedere nel Parlamento italiano. Si sta meglio e si può agire anche meglio contro l'Italia ben coperti, addirittura, dall'ingenuità, chiamiamola così, dello stesso Governo italiano.

Gli ultimi fatti potrebbero anche consigliare, sul piano della politica estera, di interrompere le trattative con l'Austria, di non andare a Zurigo e di sospendere l'attività del gruppo di lavoro già all'opera.

Se, tuttavia, il Governo non ha il coraggio di compiere quest'atto, che sarebbe il solo veramente utile sul piano internazionale, esso dovrebbe chiedere in forma ufficiale al cancelliere Adenauer, dato che si è molto parlato di pangermanesimo, una dichiarazione in cui si affermi solennemente che per la Germania il problema altoatesino o, meglio, la questione della minoranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano, è questione squisitamente di politica interna italiana. Tale presa di posizione porrebbe fine a speculazioni e a polemiche che potrebbero nuocere allo stretto coordinamento delle forze dell'occidente, particolarmente necessario in un

momento delicato come quello che si sta profilando in seguito agli sviluppi della questione di Berlino.

Altro scopo della mozione era quello di esprimere la solidarietà nostra e di tutto il Parlamento alla popolazione di Bolzano, di qualunque lingua e condizione, così duramente colpita e offesa dagli avvenimenti di questi ultimi giorni, minacciata nella propria vita e nei propri interessi soprattutto dall'azione criminosa di un partito che dovrebbe essere ben altrimenti considerato dal Governo, una solidarietà che esprima l'amore e la preoccupata premura con cui il Parlamento italiano segue le vicende di codesta provincia; solidarietà che dovrebbe anche tradursi in impegni seri e concreti, ma non formali o verbali, per la difesa della libertà e degli interessi di tutti i cittadini della provincia di Bolzano.

Noi chiediamo al Governo l'impegno per una politica concreta, seria, che non si appaghi delle ipocrite garanzie di coloro che in questo momento non hanno il coraggio di assumersi la responsabilità di fatti che essi stessi hanno provocato; una politica che dica a tutti, sul serio, che la sovranità italiana nella provincia di Bolzano è intramontabile, per l'amore e per la fede che ci lega e deve legarci in avvenire alla nostra bandiera, alla nostra patria, alla nostra nazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Alpino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALPINO. I miei colleghi di gruppo, firmatari dell'interpellanza, ed io approviamo le misure prese o annunziate dal Governo per il ripristino dell'ordine in una zona veramente nevralgica del nostro paese, molto vicina al sentimento e alla sollecitudine di tutti gli italiani. Approviamo, anche e soprattutto, il fermo proposito espresso di tutelare con efficienza la pacifica esistenza e il buon diritto delle popolazioni di lingua italiana, che colà costituiscono, purtroppo, una minoranza e che sono soggette alla ingiusta pressione degli atti criminali e del terrorismo.

Quanto a quello che ormai viene chiamato il piano di « riconquista psicologica », noi possiamo aderire all'iniziativa della creazione di una università, che sarà certamente utile, come lo è ogni provvedimento che valga a rompere diaframmi e a rimuovere incomprensioni tra le due popolazioni di diversa lingua. Aderiamo pure ad ogni misura intesa

a stimolare lo sviluppo economico, perché sarà proprio lo sviluppo economico, in particolare l'industrializzazione, a rompere quella struttura ancestrale delle popolazioni di lingua tedesca, in cui sta prevalentemente la causa della cristallizzazione delle posizioni e dell'organizzazione politica, cristallizzazione che è proprio un segno di immaturità e di immobilità, per la mancanza di una diversità di pensiero, di aspirazioni e di espressione politica.

Detto questo, noi vorremmo che nel quadro della « riconquista psicologica » fosse evitata qualsiasi misura, qualsiasi concessione che possano fomentare e dare spunto alle discriminazioni nei riguardi della popolazione di lingua italiana. In proposito, vorrei citare due materie gravi, di cui molto si è parlato: l'edilizia popolare ed il collocamento dei lavoratori. Sono materie che, a mio avviso, proprio per loro natura e per i propositi chiaramente manifestati dagli agitatori, devono restare assolutamente nelle mani imparziali dello Stato. Se tali materie fossero trasferite ad organi locali, influenzati o dominati dal partito, di lingua tedesca, che non per niente le ha rivendicate nella competenza dei predetti organi locali, noi assisteremmo sicuramente ad una discriminazione sistematica nell'elementare buon diritto della popolazione di lingua italiana, sia quella presente sia quella futura, che in qualsiasi momento, valendosi delle facoltà riconosciute dalla legge e dalla Costituzione, dovesse prendere sede e cercare lavoro e benessere nella provincia di Bolzano. Questo, onorevole ministro, noi raccomandiamo in modo particolare alla sua attenzione ed alla sua cura.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALLARDINI. Prendo atto che nella risposta l'onorevole ministro non ha ripreso il tema espresso nell'interruzione al mio discorso, perché non ci ha più accusati di essere nemici dell'interesse nazionale. Restano a sostenere una così assurda accusa soltanto i paladini dell'estrema destra. È un'accusa che non ci tocca, proprio in relazione al problema dell'Alto Adige, giacché possiamo dire con buon diritto che, se il territorio dell'Alto Adige dopo l'ultimo conflitto è rimasto italiano, l'Italia lo deve proprio alla Resistenza, alla lotta dei partigiani, a quel che abbiamo fatto noi per riabilitare, di fronte al mondo antifascista, la nostra patria.

Perciò, siamo noi, i difensori degli interessi nazionali, che abbiamo indicato l'unica via attraverso la quale può esser data una soluzione civile, democratica, adeguata al pro-

blema che indubbiamente esiste ed è grave. Non è certo la via che viene indicata dall'estrema destra, fatta di parole vuote, di una burbanzosa tracotanza; una via ed una politica che sono caratterizzate soprattutto da una mancanza assoluta di idee e di capacità di capire il problema. Politica, fra l'altro, che è indicata proprio da coloro che, in fatto di difesa degli interessi nazionali, presentano delle referenze davvero significative; coloro che, quando nel 1938 stipularono l'accordo per le opzioni, non si accorsero che il loro più forte e più astuto alleato, Hitler, in realtà voleva le opzioni non tanto per trasferire la popolazione di lingua tedesca che era in Alto Adige, quanto perché rappresentassero una base politica per poter poi fare ciò che in effetti fece. Sappiamo che al tempo delle opzioni quasi tutti i cittadini di lingua tedesca residenti in Alto Adige optarono per la Germania; ma soltanto i disoccupati, i contadini più poveri, si arruolarono nella *Wehrmacht*. E quando poi il potere dell'alleato tedesco ebbe libera manifestazione, i fascisti non seppero in nessun modo difendere quell'integrità nazionale della quale oggi si presentano come paladini.

La verità è che anche il fenomeno delle opzioni è male inteso, mal conosciuto e male giudicato oggi da noi; si dimentica, per esempio, che fu un fenomeno che interessò una popolazione contadina tradizionalmente disciplinata, lontana dalle correnti moderne della cultura; una popolazione che era soggetta alle influenze di gruppi dirigenti spregiudicati; e, quando si trovò di fronte alla necessità di scegliere tra la cittadinanza italiana e quella tedesca, esposta come era alla massiccia presenza di propagandisti nazisti, scelse disciplinatamente questa seconda nazionalità.

Non è possibile dunque giudicare in maniera indiscriminata, generalizzata, tutta la popolazione di lingua tedesca che vive in Alto Adige, senza tenere conto di questa realtà sociale ed economica nella quale essa vive. Questa è la politica indicata dai fascisti, che indubbiamente non può essere permeata da nessun lume di intelligenza, se addirittura non è sorretta da un'autentica malafede.

CRUCIANI. L'intelligenza sta tutta dalla vostra parte!

BALLARDINI. Per quanto, poi, riguarda la politica svolta dal Governo e dalla democrazia cristiana trentina in questi anni, anch'essa va respinta. Onorevole ministro, proprio nel suo discorso di oggi vi è la dimostrazione quasi di un'intima incapacità, da parte vostra, a comprendere a fondo il problema nei suoi termini reali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

Ella, a nome del Governo che rappresenta, ha ribadito, opportunamente del resto, la necessità di continuare le trattative con l'Austria, nel tentativo di trovare una soluzione negoziata del problema. E sta bene. Ma quale sarà il contenuto di questi negoziati? Da quello che sappiamo (e, del resto, è facile desumerlo anche dalle dichiarazioni ufficiali del Governo), l'argomento principale, l'oggetto di queste trattative, di questi negoziati, dovrebbe essere in modo particolare l'applicazione dell'articolo 14 dello statuto. Questa è la situazione, veramente assurda!

L'applicazione di una norma costituzionale, che non dovrebbe in alcun modo essere oggetto di trattative internazionali, perché avrebbe dovuto essere già stata applicata dallo Stato italiano per impulso proprio, per dovere costituzionale proprio, oggi è posta nelle trattative con uno Stato straniero. Questa è la dimostrazione che, nei riguardi della popolazione di lingua tedesca, non è stato fatto quello che doveva essere fatto, non in applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, ma dello statuto, di una legge costituzionale italiana.

Si pensi alle norme di attuazione in tema di bilinguismo — tema tra gli essenziali — che sono uscite soltanto l'anno scorso, con dodici anni di ritardo, e che sono rimaste mere disposizioni di legge, senza alcuna rispondenza nella realtà, perché il bilinguismo non esiste. Si pensi alle norme di attuazione in materia di competenza legislativa in tema di scuola, che ancora non esistono. Questo per limitarmi ad alcune delle questioni essenziali, fondamentali che interessano le popolazioni di lingua tedesca.

Ora, di fronte a queste inadempienze, quando si dice abbiamo fatto molto, abbiamo fatto moltissimo, vuol dire, forse in buona fede, non capire la realtà del problema; così come significa non comprendere la realtà del problema indicare come provvedimenti risolutivi della situazione in Alto Adige l'istituzione di un'università, la destinazione di contributi economici allo sviluppo dell'industria, perché questi provvedimenti presi in questo momento, senza l'adesione e la collaborazione della popolazione di lingua tedesca, anziché essere idonei a risolvere il problema, sono adatti ad aggravarlo. Perché un'università in Alto Adige ha un senso soltanto se rappresenti l'incontro delle due culture, delle due popolazioni, se sia una occasione di scambio culturale, non già se sia strumento per importare dell'italianità obbligata, forzosa, per limitare ancora

di più gli interessi culturali delle popolazioni, ivi residenti.

E così, quando l'onorevole Scelba, nella sua veste di ministro dell'interno, ricorda il senatore Tolomei come un patriota — e lo sarà stato — dal suo banco di Governo, commette un errore enorme, dimostra di non capire la realtà di quelle valli. Perché, il senatore Tolomei in Alto Adige non è considerato come un patriota, ma come l'espressione vivente, il simbolo della politica di denazionalizzazione fascista. Era l'uomo che aveva modificato tutta la denominazione locale dei paesi, delle città, dei fiumi, delle vallate, era l'uomo che aveva guidato la politica fascista che portava alla italianizzazione degli stessi cognomi dei cittadini di lingua tedesca. Non può un uomo responsabile di Governo oggi richiamarsi in questi termini, con queste parole, al senatore Tolomei, che è il simbolo della peggiore politica che sia stata svolta in Alto Adige.

Queste cose dimostrano l'incomprensione e l'insensibilità che ancora dominano e che, del resto, hanno caratterizzato la politica democristiana in questi ultimi anni, una politica, come abbiamo detto, di sabotaggio dell'autonomia regionale come fatto inteso in senso concreto, una politica che non ha saputo interpretare le esigenze democratiche di autogoverno di quelle popolazioni a tutela delle loro caratteristiche etniche.

Io mi sento profondamente diverso dalle popolazioni sud-tirolesi per cultura, per aspirazioni; per formazione mentale ed ideologica, ma, proprio perché sono profondamente diverso, sento la necessità ed il dovere democratico di rispettare questa loro diversità. Ed è questo che manca e che è mancato negli anni passati, ed è proprio per tale mancanza che queste popolazioni si sono trovate ad essere esposte alle influenze negative di quel pangermanesimo che ha suoi programmi e suoi progetti a carattere internazionale. Ora, il discorso dell'onorevole Scelba manifesta un certo sforzo verso la comprensione di quelle istanze che noi andiamo ripetendo da tanti anni ormai, ma non è sufficiente ed è ben lontano dal rispondere alle esigenze fondamentali, radicali: e su questa strada il problema dell'Alto Adige, anziché risolversi, continuerà ad aggravarsi.

È necessario che il Governo e la maggioranza si rendano conto che bisogna cambiare rotta e che alcune cose che oggi sono poste alla base delle trattative internazionali con l'Austria possono essere attuate immediatamente, attraverso gli organi che a ciò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

sono chiamati, il consiglio regionale e anche gli organi governativi; è necessario che questa situazione di emergenza attuale sia affrontata, come già dissi, da un'azione di polizia intelligente, elastica, che sappia capire la realtà di quelle valli; è necessario che, una volta accertati e individuati i mandanti di questi attentati dinamitardi (ormai mi pare non vi siano dubbi sul fatto che essi vanno cercati all'interno della Repubblica federale tedesca, nella quale, come oggi avviene, lo stesso cancelliere Adenauer fa il difensore di quel suo consigliere privato, Globke, che è stato denunciato da Eichmann come uno dei maggiori responsabili delle efferatezze naziste), il Governo italiano assuma un atteggiamento (i fascisti direbbero « virile », giacché essi sono nostalgici anche dei culti « fallici »), coerente, un atteggiamento conseguente, anche nei riguardi della Germania di Bonn.

Queste sono le linee che noi indichiamo da molto tempo, le linee che il Governo deve battere per risolvere questo drammatico problema: senza di che, noi dall'Alto Adige continueremo ad avere dispiaceri; senza di che quelle popolazioni continueranno a scuffire. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. Le dichiarazioni che l'onorevole ministro Scelba ha fatto sull'Alto Adige ci trovano pienamente consenzienti. Non vi può essere alcun dubbio che primo compito del Governo debba essere, in questo momento, il ristabilimento di condizioni di sicurezza per tutti i cittadini, in ciò confortato dalla volontà di ordine e di pace dei diversi gruppi linguistici che risiedono in Alto Adige.

Le gravissime perdite di vite umane, i danni provocati all'economia locale e nazionale, l'irreparabile danno all'economia turistica, costituiscono elementi sui quali il giudizio non può non essere di condanna da parte di ogni coscienza civile. A questa condanna si sono associati i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, con l'aperta dichiarazione, in questa sede, dell'onorevole Mitterdorfer.

MALAGUGINI. Ella ci crede?

PICCOLI. Se non altro, bisogna registrare quanto è stato qui detto.

Noi riteniamo che il ministro dell'interno abbia fatto cosa ottima, nel corso della sua visita a Bolzano, distinguendo, con una solenne dichiarazione, le responsabilità della organizzazione terroristica da quelle della popolazione, la quale si è dimostrata nella

sua quasi totalità estranea a così gravi episodi. Ciò implica, però, che da parte dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco non ci si limiti a delle dichiarazioni, ma si dimostri uno spirito di collaborazione che è, anzitutto, sforzo di restaurazione di un clima, nel quale tutte le richieste possano essere formulate e discusse, ma anche tutto ciò che il gruppo etnico tedesco ha ottenuto nei quindici anni del dopoguerra, in una notevole situazione di libertà e di tutela dei fondamentali diritti naturali, debba poter ottenere un minimo di riconoscimento, per quell'ossequio alla verità senza il quale la migliore buona volontà degli organi responsabili finisce per essere duramente provata e le peggiori inclinazioni degli estremisti e degli irresponsabili possono trovare l'ambiente adatto ad ogni più insana ed assurda decisione.

Rileviamo anche, con soddisfazione, che il Governo intende continuare la trattativa con l'Austria. Da un confronto sereno ed aperto fra le diverse tesi, il nostro paese ha da trarre motivi di conforto per una politica che potrà e dovrà essere perfezionata, ma che comunque ha segnato il ripudio della linea seguita nel passato, quando la politica di snazionalizzazione ha creato le premesse di odio, di rivalità e di ostilità, di cui ancora oggi portiamo le dirette conseguenze.

Sì, onorevole Romualdi, tali conseguenze si sono prolungate nel tempo e si fanno sentire ancora oggi. La situazione non si deve far risalire all'8 settembre 1943, ma al periodo in cui ci si voleva insegnare, nelle scuole trentine, con orrore, come misfatto gravissimo, che in Alto Adige, al tempo della visita del re, il sindaco tedesco aveva parlato in tedesco; quando si voleva insegnarci, nelle scuole trentine, che il sentimento della patria doveva coincidere con l'impedimento ai cittadini di parlare la propria lingua, con l'obbligo per i tedeschi di frequentare scuole italiane; quando furono inviati molti al confino perché accendevano i fuochi o portavano i calzettoni bianchi o erano affezionati alle loro pittoresche divise. (*Commenti — Proteste del deputato Cruciani*).

Il riconoscimento dei propri errori, onorevole Romualdi, è testimonianza di civiltà: Adenauer in Germania non ha esitato un momento a condannare i crimini compiuti dal nazismo proprio all'inizio del processo Eichmann.

La verità non indebolisce la posizione italiana, soprattutto quando si può esprimerla ad una popolazione che in gran parte ha partecipato agli errori, e talora agli orrori del regime tedesco in tempo di guerra e che, quindi, ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

soltanto da ricavare, dal nostro atteggiamento, un grande esempio di civismo, un motivo di riflessione: un popolo che sa denunciare i suoi sbagli, ma nello stesso tempo ha dietro di sé un periodo di libertà e di democrazia che illumina e conforta la sua via, non è che un popolo profondamente civile.

Cosa vuole, onorevole Romualdi, noi sappiamo l'abilità con cui il suo gruppo cerca di approfittare della situazione per alzare la voce in Alto Adige, mettendo sotto accusa — localmente con accenti assai più seri e gravi di quelli usati qui — la politica dei governi italiani. Ciò potrà portare qualche consenso al suo partito, perché non è concepibile che tutti sappiano o ricordino; ma proprio per questo noi siamo costretti a ricordare quegli errori, perché la tentazione della forza, che voi introduce, con la vostra propaganda, tra la popolazione e nel cuore stesso dei giovani, ci appare come particolarmente pericolosa e come un'ingiusta falsificazione della storia, la quale deve essere ricordata nei suoi aspetti validi, ma anche in quelli meno validi, che nel vostro caso vanno dalla marcia su Trento e su Bolzano del 1922, agli errori costanti del periodo successivo, all'abbandono in mani tedesche di Trento, di Bolzano e di Belluno da parte del governo della repubblica sociale, come mutilazione anticipata dell'Italia da parte di coloro che puntavano nella nostra giovinezza sulla patria come su un bene assoluto e totale. (*Applausi al centro e a sinistra — Proteste a destra*).

CRUCIANI. Non è vero!

PICCOLI. L'onorevole Ballardini ha accusato il mio partito di aver sabotato l'autonomia. Ma, onorevole Ballardini, ella dimentica che il suo partito, per circa dieci anni e fino a due anni fa, ha posto, con petulante insistenza, sotto accusa la democrazia cristiana esattamente per la ragione opposta: noi saremmo stati i rinunciatari e ci saremmo piegati alla volontà della *Volkspartei* in ogni momento.

BALLARDINI. Sì, ma non per realizzare l'autonomia.

PICCOLI. Se proprio ella vuole saperlo, il mutamento di orientamento del partito socialista italiano a noi ha fatto un grande piacere, perché non v'è dubbio che abbiamo tratto conforto nel riconoscimento che l'autonomia andava attuata nella sua interezza, così come noi andavamo facendo, isolati da tutti i gruppi italiani — questo glielo debbo dire — dal Movimento sociale al partito socialista, a quello comunista.

SANNICOLO'. Noi abbiamo sempre sostenuto l'autonomia.

PICCOLI. Ciò apparirebbe persino umoristico se non fossimo abituati a questi cambiamenti di rotta!

Ciò che succede in Alto Adige, onorevole ministro, non succede perché il Governo non abbia fatto, perché la democrazia cristiana sia stata severa e contraria all'autonomia. Ma ciò che accade in Alto Adige — dobbiamo riconoscerlo — deriva dal fatto che lo spirito di nazionalismo nel cuore della popolazione tedesca non si è ancora quietato, non ha ancora tregua; e forse anche — diciamo la verità — perché siamo stati di una grande apertura, che è dimostrazione di civiltà, al momento delle riopzioni, aprendo le braccia, con una tolleranza che io credo sia testimonianza valida ancora oggi, ma che certo ha potuto introdurre tra la popolazione tedesca degli elementi che non hanno esitato ad approfittare della ridata nazionalità per inserirsi con accenti di odio nel cuore della popolazione.

Per questo, onorevole ministro, votando il bilancio dell'interno, il gruppo della democrazia cristiana voterà contro la mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano, considerando nei motivi di tale mozione il tentativo di porre sotto accusa quella linea politica di rispetto e di tutela delle minoranze, per le quali l'Italia democratica ha sancito una particolare dichiarazione nella Costituzione ed ha predisposto una notevole legislazione autonoma.

Noi riteniamo che la linea dei governi democratici che ella, onorevole ministro, ha oggi ampiamente tracciato, debba essere continuata, anche se è faticosa, anche se può costare contraddizioni ed anche se può portare gravi amarezze. In fondo a tale via — ella lo ha detto, onorevole ministro — vi è la possibilità di eliminare il sospetto, di ritrovare elementi di pace, di stabilire faticosamente termini di fattiva cooperazione, nella difesa dell'ordine, della pace e del progresso di tutti i cittadini, tutti sentiti come tali, siano essi di lingua italiana o di lingua tedesca. Del resto, questa è la sola politica possibile: questo è il vero compito istituzionale dello Stato.

L'ampia dichiarazione che ella ha dedicato alla riconferma di un atteggiamento di rispetto verso la popolazione di lingua tedesca trova riscontro nel riconoscimento che in Alto Adige vive una notevole popolazione di cittadini di lingua italiana, che deve anche essa trovare sicurezza e possibilità di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

vita. L'assetto giuridico della regione Trentino-Alto Adige consentirà che anche i problemi connessi allo sviluppo economico e sociale possano essere studiati, nell'intesa tra organi locali e organi nazionali, per quell'equilibrio di interventi che grande importanza avrà perché gli interventi stessi siano validi e creino effettivamente premesse feconde per tutta la popolazione.

Noi siamo d'accordo su quelli che poco fa ella ha indicato come scopi permanenti della politica del Governo in Alto Adige e come metodo per il ristabilimento della situazione. Votiamo contro la mozione del Movimento sociale italiano per le ragioni poco fa addotte; e nel voto al bilancio degli interni intendiamo esprimere la nostra posizione attiva nel problema altoatesino, posizione attiva che è posizione di ordine, di ristabilimento della legalità democratica, di sforzo, di conciliazione, di rispetto dei diritti etnici, di richiamo severo ai responsabili di lingua tedesca; che è, in una parola, di paziente, tenace lavoro per un Alto Adige in cui libertà, pace e progresso tornino ad essere i pilastri per un fecondo incontro, nello Stato italiano, di popolazioni diverse che dovranno restare diverse, ma che dovranno anche unirsi per le ragioni di una insopprimibile esigenza, che accomuna in uno stesso destino tutti i cittadini, quale che sia la loro lingua.

Per questi motivi, con il voto al bilancio dell'interno ella troverà il gruppo della democrazia cristiana concorde intorno alla sua politica per l'Alto Adige. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao, cofirmatario della interpellanza Pajetta Giuliano, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Ci spiace dover dichiarare la nostra insoddisfazione per la risposta che ella ha dato, onorevole ministro dell'interno, anche se la sua replica ha avuto un tono insolitamente moderato. La nostra insoddisfazione, onorevole Scelba, dipende dal fatto che la sostanza della posizione che ella ha esposto ci sembra assolutamente inadeguata o non rispondente alla situazione ed alle necessità presenti. E vorrei qui esporre brevemente le critiche che noi formuliamo contro questa posizione, illustrare i motivi per i quali noi diciamo che non ci si può accontentare del tono, del linguaggio che ella ha adoperato.

Qual è la questione essenziale che il problema che qui stiamo discutendo implica? Tutti la conosciamo, ed è stata ricordata chia-

ramente anche nel corso di questa discussione: è la minaccia del revanscismo tedesco, è l'azione organizzata di centrali nazifasciste e pangermaniste. Ogni passo avanti del revanscismo tedesco in questi anni ha rappresentato un aggravamento della questione, l'ha avvelenata e l'avvelena, non solo per i pericoli che un progresso del revanscismo tedesco fa correre alla pace nel cuore dell'Europa, non solo perché ogni passo avanti del revanscismo tedesco chiama immediatamente in causa la frontiera del Brennero; l'aggrava anche dal punto di vista della tutela della minoranza di lingua tedesca, perché minaccia di confondere la giusta tutela di questi diritti della minoranza con un causa infame.

E così vengono in causa le gravi responsabilità della *Südtiroler Volkspartei*, con i suoi dirigenti reazionari che hanno permesso questa confusione, e le responsabilità della democrazia cristiana che ha collaborato e colluso, onorevole Piccoli, con quei dirigenti della *Volkspartei*.

PICCOLI. Lo prevede lo statuto della regione.

INGRAO. No, questa è stata una scelta politica, come cercherò di dimostrare.

PAJETTA GIULIANO. Nel 1953 la democrazia cristiana era forse obbligata a fare con il loro appoggio la legge-truffa?

INGRAO. Onorevole Piccoli, sto parlando di un'altra cosa, e cioè della collaborazione politica, dell'alleanza politica che avete stabilito con la *Volkspartei*. Parlo cioè del fatto che in questa Camera e lassù, in tutti gli anni passati, avete marciato politicamente insieme. Assumetevi la responsabilità che è nei fatti stessi.

Ad ogni modo, desidero chiedere all'onorevole Scelba: questo problema del revanscismo tedesco è uno dei nodi essenziali o no della questione che stiamo affrontando? Se non lo è, devo dire che la grande maggioranza della stampa italiana sta sbagliando. E non mi riferisco all'*Unità*, all'*Avanti!*, ma a *La Stampa* di Torino, a *Il Messaggero*, che è considerato giornale ufficioso o molto amico del Governo, al moderato e conservatore *Corriere della Sera*, e dico di più: al giornale della curia tridentina, che ha scritto parole molto chiare e precise su questa questione. Allora sbagliano gli uomini della maggioranza che hanno posto questo problema, sbaglia completamente l'onorevole Macrelli che ha fatto di questo problema del revanscismo del pangermanesimo uno dei punti fondamentali del suo intervento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

Se, invece, è uno dei nodi essenziali, anzi noi diciamo il primo nodo essenziale, che ha portato a questa complicazione, allora ci troviamo di fronte ad un difetto clamoroso, serio e profondo della politica del Governo, non solo del Governo attuale, ma dei governi democristiani che si sono succeduti, i quali su questo terreno hanno condotto una politica che deve essere oggi obiettivamente riconosciuta sbagliata ed, in ogni caso, di un'imprudenza grave.

Ricordo che abbiamo chiesto ai governi democristiani, in occasione di altri dibattiti in aula, un'azione per affermare l'intangibilità di tutte le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale, ma ci è stato risposto di no. Abbiamo chiesto almeno un'azione presso il governo di Bonn, il quale, a norma dei trattati nati dalla seconda guerra mondiale, è tenuto ad estirpare le radici del nazismo nella Repubblica federale (ed il governo di Bonn è amico suo, onorevole Scelba, quanto meno del Governo di cui ella fa parte). Ebbene, su questo terreno non è stato fatto nulla. E, se ricordo bene, è stato un deputato democristiano, l'onorevole Ruggero Lombardi, che, nel corso della discussione svoltasi in aula, con una interruzione ha ricordato a tutti noi che di fronte al famigerato discorso di un ministro tedesco non si ottenne dal governo Adenauer nemmeno una deplorazione ufficiale. Infatti oggi il ministro dell'interno di Baviera, secondo le notizie che ci sono venute dalla stampa, può cinicamente vantarsi che il Governo italiano non ha mai sollevato una qualsiasi protesta per l'attività delle organizzazioni naziste che si svolge nella Germania di Bonn.

Debbo fare, anzi, una domanda precisa: abbiamo appreso dalla stampa (e forse l'onorevole Scelba ce ne può dare notizia nella sua replica) che ella, onorevole ministro, si è incontrato nei giorni passati con il ministro dell'interno della Repubblica federale tedesca e la stampa ha dato notizia che ella ha parlato con lui anche dell'Alto Adige. Vorremmo sapere se ella, nel corso di questo colloquio, ha almeno protestato per le attività che in quella regione vengono svolte, per l'azione delle organizzazioni revansciste della cui documentazione è piena tutta la stampa italiana, esclusa quella fascista.

Ella, onorevole Scelba, si è messo nella situazione imbarazzante di sentirsi chiedere dal Movimento sociale un passo presso Adenauer. Proprio da quei banchi viene questa richiesta! Oggi sono i fascisti che vi chiedono di domandare qual è la posizione del governo

Adenauer, di provocare da esso una dichiarazione di estraneità rispetto alla questione dell'Alto Adige!

In questa luce, onorevole Scelba, diventa incomprensibile il suo silenzio. Ella non ha pronunciato la parola « nazismo »! Questo tema, che domina tutto il dibattito, è assente dal quadro che ella ci ha presentato. E la cosa diventa incomprensibile, perché, se ella non aveva il modo o — mi scusi — il coraggio di protestare a Bonn, qui stiamo nel Parlamento italiano, stiamo discutendo di questa questione e questo doveva essere almeno il luogo in cui voi dovevate fare una dichiarazione politica. Noi avevamo il diritto di chiedere che ella esprimesse qui almeno una preoccupazione per quello che sta avvenendo.

Ella, invece, ha parlato di una confusa organizzazione senza nemmeno definirla e senza aggiungere il minimo aggettivo. E faziosità politica la nostra, quando diciamo che dobbiamo dare e siamo costretti a dare un significato politico a questo silenzio? Mi auguro, onorevole Scelba, che alla fine della mia replica ella mi smentisca, ma noi dobbiamo chiederle perché il Governo in questa sede, di fronte ai fatti verificatisi ed alla posizione dell'opinione pubblica del paese, stia zitto su questa questione.

Domando esplicitamente: vuol dire che il Governo non concorda col giudizio che è stato pronunciato anche dai banchi della stessa maggioranza, o almeno da una parte della maggioranza? Il Governo non è d'accordo con quello che è scritto nella stragrande maggioranza dei giornali italiani, della stampa della democrazia cristiana (o almeno di una parte della stampa democristiana) e della stampa indipendente? Avrò le sue ragioni, ma ce le dica! Deve prendersi la responsabilità di esprimere un giudizio su questo terreno.

Oppure il Governo sa bene e sente, come tanti di noi, che quello è uno dei fattori gravi che hanno avvelenato tutta la questione e che la stanno portando a quel punto di gravità. Ma perché non lo ammette? Forse non ha la possibilità di parlare? In tal caso noi dobbiamo per forza di cose giungere alla conclusione (che io voglio esprimere in termini moderati) che questo Governo è prigioniero dell'impostazione di parte che ha dato a tutta la sua politica estera in questi anni; cioè che questo Governo è paralizzato dai vincoli che lo legano, non dirò nemmeno alla politica atlantica, perché non si tratta della politica atlantica, ma col signor Adenauer e con i circoli oltranzisti tedeschi, vincoli che gli impediscono oggi di agire secondo gli inte-

ressi della pace e della nazione e — ripeto — secondo gli interessi veri e profondi della minoranza di lingua tedesca. Perché, lo intendano i colleghi della *Volkspartei*, la minoranza di lingua tedesca ha tutto da perdere da un'avanzata del revanscismo e dell'oltranzismo tedesco.

E vengo all'altro tema politico che ella, signor ministro, ha, sì, accennato, ma che non ha assolutamente affrontato nei suoi termini veri. Ella ha detto, rispondendo all'onorevole Cuttitta, che sarebbe folle oggi dire che non esiste una questione altoatesina. Siamo pienamente d'accordo: è esattissimo. Vi è un problema oggettivo che non può e non deve essere confuso con gli intrighi criminosi delle centrali naziste e pangermaniste. Anzi, una delle condizioni per combattere efficacemente queste centrali è quella di riconoscere nella sua realtà questo problema oggettivo che è rappresentato dall'esistenza di una minoranza compatta di lingua tedesca ai confini dello Stato italiano con l'Austria. E questo è un problema politico che ella doveva trattare in termini politici. Invece quale politica ci ha esposto? Io direi che dalle sue parole abbiamo sentito, oltre che l'imbarazzo del Governo, l'estrema debolezza delle cose che ci venivano dette.

Per affrontare il problema vi sono due strade. Una è quella proposta dalla destra fascista: la repressione poliziesca, una strada che porta a determinate conseguenze obbligate, all'exasperazione dei nazionalismi ed a scontri tragici. Se si ritiene però, come noi riteniamo, e come dalle parole del ministro ho sentito che ritiene il Governo, che questa sia una via ingiusta ed esiziale, allora occorre seguire un'altra via, quella di elaborare una politica che porti alla collaborazione tra i gruppi di lingua tedesca e quelli di lingua italiana. E parlando di collaborazione non intendo parlare solo di coesistenza e di convivenza. Se vogliamo guardare, come il ministro ha chiesto, questo problema nella sua realtà, dobbiamo avere piena coscienza, come partiti politici, che oggi non è sufficiente non fare una politica snazionalizzatrice.

Occorre, invece, determinare un terreno d'incontro, una unità di interessi fra cittadini di lingua tedesca e cittadini di lingua italiana; occorre cioè elaborare qualche cosa che li accomuni. Fintantoché i due gruppi staranno l'uno di fronte all'altro contrapposti e separati, non vi è legge che potremmo fare o discorso che potremmo dire; si avranno scontri, conflitti ed un aggravamento della situazione. E soprattutto, fintantoché si resta

a questa impostazione del problema, non si riuscirà ad evitare che le centrali pangermaniste e naziste ed i focolai di fascismo e di nazionalismo italiano gettino olio sul fuoco, e traggano da questa contrapposizione frutti che sarebbero deleteri per tutta la democrazia italiana.

È qui l'errore della politica di separazione. Ho sentito con soddisfazione l'onorevole Scelba criticare questa politica e determinate posizioni della *Volkspartei*. Ma la democrazia cristiana ha fatto questa politica di separazione; e l'ha fatta in due modi: favorendo i gruppi dirigenti della *Volkspartei* che seguivano questa strada e seguendo essa stessa questa strada.

L'onorevole Piccoli ha detto: nel 1946 abbiamo tentato di seguire un'altra strada, ma non ci siamo riusciti. Non lo metto in dubbio. È un fatto, però, che dopo quel tentativo è stata imboccata un'altra strada. La democrazia cristiana si è certamente posto il problema dei rapporti politici tra i due gruppi. Ma come lo ha risolto? Lo ha risolto attraverso la divisione delle sfere di influenza, attraverso il sistema che chiamerei bipartitico, il quale mirava ad affidare alla *Volkspartei* il monopolio dell'influenza sulla minoranza di lingua tedesca ed alla democrazia cristiana il monopolio dell'influenza sulla popolazione di lingua italiana. Il cemento che doveva funzionare da connettivo del sistema era la politica di conservazione, comune ai due partiti, nonché l'ideologia confessionale. Tutti sappiamo che la gerarchia ecclesiastica doveva essere la forza garante e regolatrice di questo sistema.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, questo è stato un calcolo sbagliato. Oggi lo si vede dai fatti. La crisi della vostra alleanza politica con la *Volkspartei* è la crisi di questa impostazione. Ed è stato un calcolo sbagliato perché su quella base reazionaria e conservatrice che avevate dato al vostro incontro con la *Volkspartei* era inevitabile che fiorissero e si sviluppavano gli opposti nazionalismi, con le gravi conseguenze che sappiamo. Voi avete messo, cioè, in movimento un sistema che, per la sua natura conservatrice e reazionaria, alimentava i conflitti nazionalistici che hanno portato oggi alla crisi della vostra politica. La democrazia cristiana ha scartato la sola via che potesse portare a una collaborazione tra i due gruppi, quella di una politica democratica, antifascista e di pace. Questo è il solo terreno su cui noi possiamo pensare ad una collaborazione, ad una intesa, ad una prospettiva comune che per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

metta al contadino e all'artigiano di lingua tedesca di trovare il terreno di incontro con il lavoratore italiano e di spezzare i vincoli con i gruppi dirigenti reazionari e nazionalisti della *Volkspartei*. Solo su questa base può essere realizzato tale incontro.

Su questo punto doveva esservi da parte del Governo una chiara impostazione, non solo politica, ma ideale, perché l'incontro tra la popolazione dei due gruppi potrà realizzarsi non sulla base di una ideologia di parte, confessionale e reazionaria, bensì sul piano dell'ideologia democratica ed antifascista che era l'anima dello Stato repubblicano che si presentò quindici anni fa alla popolazione di lingua tedesca.

In questa luce si comprende come il riconoscimento dell'autonomia non sia un problema di concessioni da parte della Repubblica italiana, come già ha sottolineato il collega Giuliano Pajetta. L'onorevole Ballardini, a sua volta, ha ampiamente documentato la mancata attuazione delle norme dello statuto speciale e della stessa Costituzione. So bene che possono essere addotte argomentazioni o, meglio, cavilli, per contestare questa affermazione e sostenere, ad esempio, che gli articoli 10 e 14 dello statuto speciale sono stati attuati. In questa materia potrebbero essere scritti ponderosi volumi o « libri bianchi » da presentare in sede di controversie internazionali, ma tutto ciò non potrebbe smentire che il Governo ed il partito di maggioranza non hanno saputo fare dell'autonomia uno strumento di lotta e di conquista democratica che promovesse e realizzasse l'unità delle popolazioni altoatesine attorno a comuni interessi di sviluppo democratico e contro i nemici comuni; un'intesa, un incontro, una collaborazione necessari per la soluzione del problema altoatesino e che il Governo non ha saputo, anzi non ha voluto realizzare.

La democrazia cristiana, infatti, ha paura della autonomia, non solo a Bolzano, ma in tutto il paese, perché sente che lo sviluppo dell'autonomia pone in crisi il suo monopolio politico ed il suo regime. Non a caso l'onorevole Scelba non ha voluto esprimersi chiaramente sul problema della costituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Anche in questo caso non si tratta soltanto di applicare la Costituzione, ma di realizzare forme di convivenza e di collaborazione con la minoranza slovena.

Al silenzio su questo tema si accompagnano gli sforzi compiuti per insabbiare in Commissione i vari progetti sulla costituenda regione, dei quali la democrazia cristiana ha

per più di un anno deliberatamente ritardato la discussione.

Inoltre ella, onorevole Scelba, tace sulla questione della regione rimandando alle conclusioni della famosa commissione Tupini, che doveva lavorare solo quattro mesi e che sta compiendo un anno di vita senza che ancora si riesca a sapere che cosa ha deciso e come pensa di sottoporre all'esame del Parlamento il suo orientamento.

Il ministro dell'interno ha criticato l'atteggiamento del partito di lingua tedesca in materia di delega di determinati poteri ai comuni, dicendo al riguardo parole sacrosante, che noi sottoscriviamo di tutto cuore. Ci fa piacere, onorevole Scelba, sentire da lei queste parole; vorremmo pregarla, però, di non dirle soltanto alla *Volkspartei*, ma anche ai prefetti della Repubblica italiana, che stanno calpestando le autonomie comunali, come è dimostrato dall'inconfutabile documentazione addotta in quest'aula. (*Applausi a sinistra*).

La risposta che abbiamo ascoltato oggi, ed i silenzi che l'hanno accompagnata, confermano il giudizio circa l'incapacità della democrazia cristiana di elaborare una politica concreta in Alto Adige. Non basta certo l'istituzione di un'università, di cui per altro l'onorevole ministro ha dimenticato di precisare il carattere bilingue, il che è della massima importanza. Ben venga l'università, come l'autostrada del Brennero, che rappresenterà essa pure una realizzazione positiva, ma che certo non incide sulla sostanza del problema in discussione, che è di ben più vasta portata. Il ministro, però, avrebbe fatto bene ad accennare anche ad un altro problema, su cui, invece, ha preferito tacere e che pure era stato toccato da qualche oratore: intendo alludere alla rapina che le grandi società elettriche stanno compiendo in Alto Adige dell'energia idrica della regione. E una delle cose che fanno vergogna e che dimostrano il punto a cui è arrivato lo strapotere dei monopoli in Italia.

Quanti anni sono che le popolazioni dell'Alto Adige di lingua italiana e di lingua tedesca chiedono che si renda operante l'articolo 10 dello statuto? Quanti anni sono, cioè, che si chiede che la regione e l'autonomia siano uno strumento effettivo di sviluppo economico, di trasformazione, un'arma nelle mani delle popolazioni per combattere contro i loro avversari, contro le forze che le opprimono?

È stato opposto sempre un rifiuto. Ancora oggi, ella, onorevole ministro, non ha detto

una parola su questo argomento. In questo modo l'autonomia diventa una scorza formale, una vuota superficie priva di sostanza, priva di quel contenuto concreto che invece deve essere indirizzato a conquistare, a favorire l'unità alla regione, il riconoscimento degli interessi alle popolazioni di quella regione, una via reale di libertà e di emancipazione.

Un altro esempio. Ella, onorevole Scelba, ha rivendicato la politica di autonomia che è stata fatta. Avete presentato un « libro bianco ». Di fronte alla crisi di questi giorni, quale ruolo reale hanno assolto il consiglio regionale ed il consiglio provinciale? Nessuno. Anzi, abbiamo assistito allo scandalo del consiglio provinciale di Bolzano che si è riunito, non so dopo quante insistenze, per venti minuti e poi la seduta ha avuto termine senza nemmeno che si svolgesse una discussione. Ora qui esiste una grave contraddizione: non si può rivendicare l'autonomia e poi comportarsi in questo modo nei riguardi di un istituto che opera in questa maniera. E nel consiglio provinciale di Bolzano non v'è solo la S.V.P.; vi è anche la democrazia cristiana, che è parte di una sola maggioranza. Come, dunque, si può credere all'autonomia reale, come può credere la popolazione alle funzioni del consiglio provinciale, come può credere alle parole che in buona fede, io penso, sono state dette, quando, in un momento di crisi così grave, l'istituto che esprime questa autonomia praticamente non esiste ed abdica al suo ruolo, che non può essere meramente contabile o di comodo per i partiti della S.V.P. e della democrazia cristiana, ma deve essere un ruolo politico ed autonomo?

Ella, infine, onorevole ministro, ha rivendicato nei riguardi della destra l'opportunità dei contatti del Governo con la popolazione. Noi siamo d'accordo; approviamo sempre quando i ministri vanno e parlano. Ma questo è molto poco. Le è stata presentata e riproposta qui in Parlamento, da colleghi della nostra parte, la richiesta che il Governo si faccia promotore di una conferenza di tutte le forze politiche e delle organizzazioni di massa dell'Alto Adige per una discussione politica effettiva. Ella non ha detto una parola su questo atto politico. Il che vuol dire — devo pensare — che il Governo respinge questa che invece è la vera arma democratica per parlare alle popolazioni. Eppure ella deve sapere che l'appello e lo stesso tono adoperato nel suo discorso non avranno conseguenze, se non dimostrate in questa maniera che si vuole andare al fondo delle cose e prendere

un contatto reale, democratico, che permetta alle popolazioni di esprimere la loro volontà.

Quando manca questo, restano solo i soldati ed i carabinieri di guardia ai tralicci ai quali, per giunta, si danno disposizioni che non tengono conto della situazione reale e del modo di vita e dei bisogni di quelle popolazioni. Così vengono i morti. Noi esprimiamo il nostro cordoglio per tutti e tre i caduti. Noi facciamo una constatazione amara: purtroppo, ancora una volta abbiamo constatato che la gente semplice paga per la politica sbagliata delle classi dominanti, e la constatazione è ancora più amara quando si vede poi che i veri responsabili degli atti terroristici, i veri organizzatori delle centrali terroristiche restano indenni, impuniti e forse qualcuno di essi ha anche un posto e notevoli onori nel governo Adenauer e nei circoli dirigenti della Germania di Bonn.

Dobbiamo dire ai colleghi della democrazia cristiana di stare attenti. Quando vi sono i morti, l'allarme deve essere grave. La democrazia cristiana si assume oggi un'enorme responsabilità. Di fronte all'aggravarsi di una questione che può portare a gravi tragedie ed a focolai di conflitti molto pericolosi, i colleghi della democrazia cristiana debbono meditare seriamente.

Noi pensiamo che questa questione non si possa misurare con il metro delle settimane e dei mesi, ma si debba misurare con il metro degli anni e dei decenni; per cui occorre lavorare adesso perché non si creino in quella zona situazioni irreparabili. Noi restiamo sorpresi di fronte alla sordità che avvertiamo nella politica del Governo, nella quale sono avvertibili l'ostinazione in una politica sbagliata ed un'incapacità ad afferrare i termini reali del problema. Aggiungerei che, dopo le sue dichiarazioni, signor ministro, cogliamo anche un senso d'imbarazzo che è la confessione che voi stessi cominciate a sentire la debolezza ed il pericolo di questa vostra politica.

Dichiaro qui, in modo responsabile, che ciò ci dispiace: quando, di fronte a questioni della portata di quella dell'Alto Adige, si è costretti a constatare di avere un Governo che non corrisponde ai bisogni, la constatazione è grave e non può che far dispiacere. Vi è però la necessità che su questo punto e sulla responsabilità della politica del Governo vi sia chiarezza nel paese.

Noi vediamo nella sua risposta, onorevole Scelba, una ragione di più per votare contro il bilancio dell'interno e contro tutto l'indirizzo politico che abbiamo sentito esprimere

nell'azione del Ministero dell'interno. Anche su questo terreno noi ci rivolgiamo alla classe operaia ed alle forze democratiche perché siano esse a portare avanti una politica anti-fascista e di pace, in cui solo può risiedere una soluzione effettiva del problema altoatesino e la via di una collaborazione tra i diversi gruppi etnici. E ci rivolgiamo anche, da questa tribuna, alla minoranza di lingua tedesca, che può avere comprensione ed aiuto nella sua lotta, nella giusta tutela dei suoi diritti, solo nella classe operaia e nelle forze avanzate del popolo italiano.

Sappiamo che la nostra è una battaglia difficile; sappiamo anche della debolezza della nostra azione, dei rischi che incontreremo anche in provincia di Bolzano. Ma noi sentiamo il peso e la portata di questo problema e crediamo che anche su questo terreno si debba misurare la capacità della classe operaia e della sua avanguardia ad assolvere un ruolo nazionale di tutela della democrazia, della pace e della nazione italiana.

In questa direzione noi lavoreremo, in questa direzione ci muoveremo nel paese e nel Parlamento: contro la vostra politica sbagliata, contro l'opera nefasta del pangermanesimo, del nazismo e del fascismo, per una svolta che, anche su questo terreno, apra una via nuova a quelle popolazioni ed a tutta la democrazia italiana. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Devo dichiarare subito, con assoluta lealtà, che sono soddisfatto a metà delle dichiarazioni che il ministro dell'interno ha reso oggi alla Camera.

La mia soddisfazione nasce dai provvedimenti immediati e tempestivi adottati dal ministro dell'interno per mettere a freno i terroristi dell'Alto Adige. Sono anche soddisfatto per le ferme dichiarazioni che ella ha pronunciato nel discorso di Bolzano e che io mi sono letto diligentemente.

Se invece passiamo a considerare la questione politica dell'Alto Adige — ed ella, onorevole Scelba, in questo momento non è più il ministro dell'interno, ma il rappresentante di tutto il Governo — io devo esprimere la mia estrema insoddisfazione.

Oggi, all'inizio delle sue dichiarazioni, ella mi ha fatto l'onore di una citazione personale, e mi ha fatto dire, però, cose che io non ho detto né pensato. Riferendosi al mio intervento, ella si è espresso pressappoco in questi termini: l'onorevole Cuttitta ha dichiarato che non esiste una questione dell'Alto Adige.

Volesse il cielo che così fosse! In poche battute e con una lieve, graziosa ironia, ella mi ha sistemato e messo a posto. Io non ho fatto questa dichiarazione, come prova il testo stenografico del mio intervento che ho qui sottomano. Vogliate consentire, onorevoli colleghi, che io ne rilegga un piccolo stralcio, per dimostrare che non ho negato l'esistenza della questione dell'Alto Adige. Nel resoconto stenografico della seduta del 16 giugno, si legge infatti:

« Parliamo oggi di una questione molto pesante e molto delicata, quella che riguarda l'Alto Adige. Io mi sono rallegrato nel constatare che tale questione viene trattata in sede di bilancio dell'interno, perché vorrei sperare che l'orientamento del Governo, dopo i fatti terroristici accaduti in questi giorni, possa evolvere e tornare quello che era nel 1956, allorché in Bolzano, alla presenza del Capo dello Stato, un altro ministro dell'interno, l'onorevole Tambroni, avendo riunito tutti i sindaci ed i caporioni di quella provincia (perché in quel giorno c'era stato un gran parlare sulla questione dell'Alto Adige) ebbe così ad esprimersi (sono le parole dell'onorevole Tambroni): “ La stampa italiana ed estera in questi ultimi mesi si è largamente occupata di alcuni aspetti della convivenza in questa provincia di tre gruppi linguistici, due dei quali costituiscono una piccola minoranza sul piano nazionale: dichiarato (è sempre l'onorevole Tambroni) senza esitazione che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno, come si è scritto, una questione altoatesina. L'Italia, nazione democratica, libera ed indipendente, ha mantenuto gli impegni assunti ed ha, pertanto, il diritto di pretendere che di ciò lealmente le sia dato atto. L'Italia democratica e sovrana può discutere con i suoi cittadini, con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che i rapporti fra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei confini naturali e definitivi della patria” ».

Questo io avevo detto, riportando il discorso dell'onorevole Tambroni. Egli nel 1956 ebbe a dichiarare che la questione altoatesina non esisteva, non io che, iniziando il mio intervento il giorno 16 giugno, ho detto: « Parliamo oggi di una questione molto pesante e molto delicata, quella dell'Alto Adige ».

Premesso questo, onorevole Scelba, la prego di rettificare ciò che ella ha affermato, perché non rimanga nel resoconto, negli atti della Camera che il 16 giugno 1961 l'onorevole Cuttitta abbia detto che non esiste la questione dell'Alto Adige. Io spe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

ravo che la questione dell'Alto Adige potesse evolversi nel pensiero del Governo per tornare a non esistere, il che è molto diverso.

Che cosa è successo dal 1956 in poi? Nel 1956 eravamo di fronte ad un Governo che, per bocca del suo ministro dell'interno, diceva a Bolzano, presente il Capo dello Stato, che non esisteva una questione da trattare tra Governo e altoatesini al di fuori dei confini della patria (un discorso logico, da uomo fermo, da uomo con la spina dorsale dritta) e che non si ammetteva che altri potesse intromettersi nelle faccende di casa nostra.

È su questa posizione che bisognava rimanere ancorati, e l'errore è stato proprio quello di essersene allontanati. La verità è, signori del Governo, che siete stati voi a creare la questione altoatesina, accettando la discussione all'O. N. U. Perché non vuole entrarvi in testa una verità così elementare, così lapalissiana, così solare? Se fossimo rimasti fermi nella posizione assunta dall'onorevole Tambroni nel 1956, che cosa sarebbe potuto succedere? Niente! L'Austria poteva pur andare a piagnucolare all'O.N.U. e l'O. N. U. poteva pur invitare l'Italia a discutere: tutto questo non metteva l'Italia nella necessità di presentarsi alle Nazioni Unite e liberamente il Governo italiano poteva rispondere all'invito con l'affermare che si trattava di una questione interna del nostro paese.

State tranquilli, onorevoli colleghi della maggioranza, che non sarebbe successo niente. Ha tante cose da fare l'O. N. U. e non avrebbe avuto voglia e tempo di occuparsi di questi quattro gatti che strepitano a Bolzano, e di occuparsene a sproposito!

Allo stato delle cose, mi meraviglio del suo ottimismo, onorevole Scelba. Dov'è la possibilità di un accordo con questi signori? Ha letto l'appello che hanno lanciato al mondo i rappresentanti del governo provinciale tirolese? Non si tratta di gente della strada, ma di persone responsabili che esprimono il pensiero del governo austriaco, che del resto non li ha sconfessati. Questi signori si sono permessi di scrivere quanto segue: « Profondamente commosso, il governo provinciale tirolese, e con esso il popolo, sta dinanzi al tragico sviluppo che ha preso la situazione del Sud Tirolo e che ha causato vittime innocenti ». Lo sa Iddio se erano innocenti, perché di notte le persone che non hanno niente a che fare con gli attentati se ne stanno a casa loro, specie con il coprifuoco che ella, onorevole Scelba, giu-

stamente aveva fatto estendere nelle zone militari o adiacenti agli impianti.

Tornando alla citazione di prima, mi sia consentito proseguire nella lettura: « Una cosa il governo provinciale tirolese può dire con buona coscienza: esso non è responsabile di questo sviluppo. Il governo provinciale tirolese, i sudtirolesi e il governo austriaco hanno per anni richiamato l'attenzione dell'Italia e del mondo sul pericolo della situazione del Sud Tirolo, hanno chiesto una sollecita e giusta soluzione e hanno cercato con lunga pazienza e onesta volontà di raggiungerla. Al mondo e specialmente all'Italia, deve essere rimproverato il fatto di non avere ascoltato una domanda legittima e giustificata ». E più oltre: « Dopo la prima guerra mondiale, il Sud Tirolo rimase vittima della politica fascista di snazionalizzazione ed infine del patto di guerra dei fascisti con il dittatore nazista ». (Ecco come presentano questi signori la faccenda delle opzioni, accettata allegramente dagli altoatesini che se ne sono andati in Germania tutti contenti e ben pagati per quello che avevano lasciato in Italia. Ora è diventata una imposizione nazifascista). « Malgrado l'enormità dell'ingiustizia, i principi solennemente sanciti nella Carta atlantica e in quella delle Nazioni Unite ancora una volta non vennero applicati per il Sud Tirolo nel 1945 ». (Ecco di che cosa si lamentano, che alla fine della guerra non abbiamo dato la provincia di Bolzano all'Austria!). « Il debole sostituto del trattato di Parigi non venne rispettato dall'Italia ». « L'Italia respinge non solo la autonomia richiesta dai sudtirolesi ma perfino di portare modifiche all'insufficiente statuto regionale ». Ieri, in quest'aula, l'onorevole Almirante ha egregiamente spiegato che questa gente legifera su ben 17 materie diverse, ha in mano il governo della provincia, ma non è contenta, vuole tutto: vuole la scuola, i segretari comunali, gli uffici di collocamento, le case popolari). « Questi sono i motivi profondi, questa è anche la responsabilità per gli ultimi deplorabili avvenimenti. Bisogna che quei motivi siano eliminati se si vuole fermare in tempo il corso degli avvenimenti ». (È una minaccia che viene dal governo tirolese, il quale dice: o fate quello che noi desideriamo o questo stato di rivolta continuerà all'infinito). E qui il governo provinciale tirolese fa un appello ancora alle Nazioni Unite perché intervengano con mezzi straordinari. Ecco dove batte il dente, sulla questione altoatesina, ecco l'errore che si ripete e che non mi stancherò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

mai di denunciare finché avrò l'onore di stare in questa Camera: non bisognava andare all'O. N. U. e non bisogna ritornarci. Arrivati a questo, punto questo è il solo rimedio, e non è una uscita da donchisciotte: è la necessità politica che ci impone questo.

Vogliamo misurare le conseguenze di quello che potrebbe accadere se noi avessimo il coraggio di dire che l'accordo De Gasperi-Gruber ci ha dato proprio molto fastidio? Mi volete dire cosa prevedete possa succedere? Che l'O. N. U. mobiliti le divisioni che non possiede per venire a sbarcare in Italia? Non lo farà, state tranquilli. Che ci faccia la guerra l'Austria? Neanche questo può accadere. Ma allora che cosa ci trattiene? Il principio democratico di voler assolutamente trattare con gente in malafede?

Gli austriaci, quando, in adempimento all'accordo De Gasperi-Gruber, si diede agli altoatesini che se ne erano andati la possibilità di tornare a Bolzano, obbligarono quelli di essi che non desideravano tale ritorno ad accettarlo. Dissero loro che, avendo a suo tempo optato per la cittadinanza germanica, non avevano alcun diritto di rimanere in Austria! Da ciò appare evidente che l'Austria perseguiva fin da allora il proprio disegno politico, quello cioè di creare nuovamente una maggioranza tedesca a Bolzano dove tale maggioranza non esisteva più in seguito all'esodo dei 216 mila optanti per la cittadinanza germanica. Questo non vi dice niente? Non vi dimostra che ci troviamo di fronte ad uno Stato nemico il quale mira, con un piano preciso che coltiva da molti anni, fin dal 1945, a strapparci la provincia di Bolzano? Come ci vuole arrivare? In due tempi successivi. Primo tempo: autonomia totale; secondo tempo: plebiscito di annessione all'Austria.

Per ora la provincia di Bolzano ha 17 facoltà legislative; adesso si parla di concederne altre 4. Dovrebbero essere i tedeschi ad assegnare le case popolari ed a designare segretari comunali di loro gradimento; le scuole italiane dovrebbero passare al loro provveditorato, e dovrebbe essere eliminato quello italiano della provincia di Bolzano; l'ufficio del lavoro dovrebbe passare ai tedeschi, con la conseguenza che molti nostri operai sicuramente non potrebbero più lavorare e sarebbero costretti ad allontanarsi da Bolzano.

Ma anche ella, onorevole ministro, nel suo discorso di Bolzano ha detto che ci troviamo di fronte ad un razzismo deteriore che va combattuto: e noi speriamo che questo

si faccia. Ella ha auspicato che le due comunità possano convivere. Ma ella dimentica, onorevole ministro, che quelli sono pieni di alterigia, ci trattano dall'alto in basso, credono di essere veramente una razza superiore e vogliono mandarci via da Bolzano. Ma come non vi persuadete di cose così semplici? Non riesco veramente a capirlo.

Devo proprio credere che tutte queste debolezze siano dovute a quei tre deputati della *Volkspartei* che votano per voi? Mi conviene allora ricordare una proposta fatta molto tempo fa in quest'aula dall'onorevole Anfuso: disse egli che, se proprio vi servono questi tre voti, tre deputati del Movimento sociale erano pronti a mettersi a vostra disposizione anche nei casi in cui il loro partito vi avesse votato contro. Adesso io mi segno volontario con altri due colleghi del Movimento sociale. Abbandonate al loro destino i tre deputati della *Volkspartei*, fate quello che dovete fare nell'interesse del paese, quei tre voti ve li promettiamo noi. Che dobbiamo fare di più?

Questa è la situazione, onorevole Scelba: non lo dico tanto a lei quanto al Governo, di cui ella fa parte, perché io non so fino a che punto ella sia convinto di tutto quanto ci ha detto riguardo alla questione politica dell'Alto Adige. Mi auguro che nel suo intimo ella non sia molto lontano da quello che penso io: comunque non glielo chiedo.

Approvo pienamente l'azione di polizia che ella ha svolto, i provvedimenti che ha preso, come pure la scelta dei funzionari, alcuni dei quali io conosco: non poteva fare meglio come ministro dell'interno, ed infatti i primi risultati già si stanno manifestando. Approvo il tono secco e duro del suo discorso di Bolzano. Non approvo la politica del Governo per l'Alto Adige, e perciò mi dichiaro estremamente insoddisfatto di tale politica. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera, cofirmatario dell'interpellanza Preziosi Olindo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. La nostra interpellanza conteneva due punti: nel primo si chiedeva al Governo quali provvedimenti fossero stati adottati in questa triste e tragica conseguenza, nel secondo quali provvedimenti si intendessero adottare per l'avvenire. Al riguardo non mi differenzio troppo da quanto ha detto l'onorevole Cuttitta. Il Governo o, meglio, il ministro dell'interno ha stroncato questi fatti, che io vorrei definire, più che politici, di delinquenza e di viltà: e di questo ci dobbiamo vivamente compiacere.

Ma per quanto riguarda le provvidenze da adottare, attraverso il discorso del ministro dell'interno non abbiamo visto chiaro quali direttive esse prendano. Abbiamo sentito qui avanzare una quantità di suggerimenti più o meno decisi, ma io ho l'impressione che vi sia incertezza nel nostro Governo, in questo problema come in tanti altri, e l'incertezza è la cattiva fata di questo nostro periodo. Forse non è una colpa esclusiva del Governo se quasi in ogni settore da noi si è incerti sul da fare, si è propensi a venire a patti, a trovare la via di mezzo: la via di mezzo quasi in ogni caso è una strada che non porta alla meta.

Ho già detto che non mi sembra una questione politica quella sposata da chi di notte fa saltare dei beni comuni (elettrodotti, ponti, ecc.): è una questione puramente delinquenziale. Questi fatti, che avvenivano in tempi ed in zone di guerra, non si potevano certo neppure allora giustificare, ma era diventato d'uso, durante la guerra, rovinare il paese dove si combatteva, col pretesto delle necessità belliche. Oggi qui non vi è guerra, ed in questo che è territorio italiano pur siamo piombati in una atmosfera di atroce irrealtà per la condizione dello stato di pace attuale.

Ora, di fronte a questa atmosfera di irrealtà, di fronte a questi fatti in nessuna maniera e da nessuno giustificabili, abbiamo l'impressione che il Governo non sia orientato (non ho detto disorientato) verso una qualche direttiva, che non abbia cioè un piano. Questa è l'epoca dei piani, onorevole ministro dell'interno. Di tanto in tanto si fa un piano (piano della scuola, «piano verde», ecc.), ma mi sembrerebbe il momento di fare un piano urgente di politica bene ispirata e decisa.

In tutta questa abbondanza di discorsi, trovo manchevole un lato della questione, che forse sarebbe stato bene che venisse illuminato, cioè un pizzico di storia di questo territorio: in questo territorio qual è la gente immigrata e quale la gente originaria?

Poiché oggi si parla di questa venuta ed andata, uno sguardo al passato, per nostra istruzione (non per trarre proprio conseguenze drastiche) ma anche per trarne lezioni ed indirizzo per l'avvenire, non sarebbe forse fuori luogo.

Questo territorio, secondo la popolazione tedesca, è suo *ab antiquo*, ciò che non è proprio esatto e preciso e questo argomento avrebbe potuto essere utilmente delibato qui dentro.

Ho parlato di incertezza e di indecisione del Governo: qualche sua deliberazione, che abbiamo inteso presa in questi momenti,

dà proprio l'impressione di debolezza e di incertezza governativa.

Onorevole ministro dell'interno, ritengo che una università a Bolzano sia una cosa buona ed opportuna da fare, ma l'averlo proclamato in questo momento, quando saltano all'aria i ponti, le pare proprio che sia una decisione opportuna e conveniente o non le sembra piuttosto che con ciò dimostriamo delle debolezze, mentre nelle sue direttive questa gente ci apparisce straordinariamente decisa ad ottenere quello che vuole e fa effettivamente un passo avanti ogni giorno per il raggiungimento dei suoi scopi?

Dunque, soddisfazione per quello che è stato fatto, insoddisfazione per quello che dovrebbe esser predisposto da parte del Governo, affinché non si ripetano, tornata la calma, le gesta di oggi. A noi piacerebbe sapere che cosa si prepara da parte del Governo di fronte a questi episodi così gravi e dolorosi.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. È naturale che io mantenga inalterato il contenuto del mio intervento dell'altro giorno. Confesso però che sono rimasto, non tanto sorpreso, quanto amareggiato, per il tono polemico che si è adoperato nell'argomento grave e delicato che ci occupa e preoccupa. Avrei preferito che il tema fosse stato affrontato con maggiore serenità, anche perché non possiamo e non dobbiamo dimenticare che siamo alla vigilia del 24 giugno: a Zurigo devono ancora incontrarsi i rappresentanti del Governo italiano ed i rappresentanti del governo austriaco.

Prendo atto di quello che ha detto a nome del Governo il ministro dell'interno: che cioè le trattative continuano. Non mettiamo altra tragedia nella tragedia che purtroppo insanguina la generosa terra dell'Alto Adige!

Ho preso anche atto, onorevole ministro dell'interno, delle dichiarazioni da lei fatte a proposito dell'università. Io non ho ascoltato bene ad un certo momento la sua dichiarazione a questo proposito. Il collega Ingrao ha detto che ella ha dimenticato l'aggettivo «bilingue» e indubbiamente io penso che non sia stata una dimenticanza voluta. Credo infatti che, se si può e se si deve parlare di università a Bolzano, questa non possa essere che un'università bilingue.

Ella, signor ministro, ha accennato alla autostrada del Brennero. Io aggiungerò anche il problema dell'aeroporto di Bolzano, di cui si è parlato e si parla ancora in tono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

purtroppo polemico. Questo è il guaio non solo e non tanto delle nostre discussioni, quanto di quelle che si svolgono localmente!

Ed allora, onorevoli colleghi, penso che, data l'ora che stiamo attraversando, sia opportuno che proprio da questi banchi, da tutti i banchi parta una parola di augurio. Spero di interpretare il sentimento di tutti, anche se siamo divisi politicamente ed ideologicamente; credo (né mi si dica che pecco d'immodestia) di interpretare i sentimenti di tutti gli italiani degni di questo nome se accompagniamo col nostro augurio l'opera di coloro che sono impegnati a difendere gli interessi ed i diritti dell'Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertinelli, cofirmatario dell'interrogazione Orlandi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINELLI. Dichiaro di ritenere soddisfacenti le dichiarazioni dell'onorevole ministro sulla politica e sull'azione politica che il Governo intende seguire nell'Alto Adige. In questa regione, più ancora che altrove, se ciò fosse possibile, l'azione del Governo dev'essere veramente democratica: una azione che, mentre appaga le legittime aspirazioni della popolazione, mentre si ispira ad una concezione larga e generosa dei rapporti sociali, mentre tutela nel modo più comprensivo i diritti dei cittadini ed assicura la loro uguaglianza davanti alla legge, d'altra parte esige da tutti — in modo permanente e severo — l'osservanza dei loro doveri.

Essere un irredentista, se non può e non deve costituire occasione e motivo di persecuzione e di discriminazione quando l'irredentismo non viola il precetto della legge uguale per tutti, così non può e non deve essere motivo ed occasione per violare la legge, per vantare privilegi, per disturbare il democratico e ordinato svolgimento della vita comune. Tutti, avendo l'uguale cittadinanza italiana, hanno uguali diritti e doveri verso la patria, e la patria è e deve essere, in modo uguale nei confronti di tutti, materna e severa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Luzio, cofirmatario dell'interrogazione Cavaliere, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI LUZIO. Anche a nome del collega onorevole Cavaliere, come me deputato monarchico indipendente, la ringrazio, signor ministro, e mi dichiaro soddisfatto dei provvedimenti adottati in Alto Adige contro gli attentati dinamitardi, provvedimenti che sono valsi a stroncare quegli attentati in pochi giorni.

Il Parlamento ha il dovere di ascoltare, oltre la voce dei vivi, il monito dei morti, dei 600 mila morti, ha il dovere di ascoltare il grido di dolore dei 400 mila mutilati ed invalidi di guerra, ha il dovere di ascoltare l'ansia degli ex combattenti, ha il dovere di osservare in questo momento la religione della patria. Riteniamo sia nostro dovere e dovere di tutti, in questa occasione, darle, signor ministro, il nostro consenso, oltreché di deputati, di vecchi soldati e di cittadini che amano la loro patria perché amano la loro casa e la loro famiglia, e che sono chiamati a difendere qui il patrimonio più caro e prezioso del popolo: la patria.

Di fronte alle gravi manifestazioni dell'Alto Adige, che costituiscono a nostro parere un vero e proprio attentato all'unità ed all'integrità territoriale d'Italia, qui non vi dovrebbero essere deputati di maggioranza e di minoranza, di gruppi o di sottogruppi, ma solo deputati italiani, quelli che vogliono l'Italia come la vollero i martiri di questi cento anni di gloria e di amore.

Signor ministro, quelli che hanno riottato per la cittadinanza italiana ed ora la disdegnano, non hanno più il diritto di averla. Se poi questi provvedimenti da lei presi, e che trovano il nostro consenso, dovessero mancare allo scopo, la cittadinanza italiana, per noi cosa sacra, venga loro revocata. Ed il nostro consenso, spontaneo quanto doveroso, vi sia di sprone a perseverare in questa linea di condotta e soprattutto di fermezza, voluta, mi creda, da tutta la nazione.

Quanto alla promessa istituzione dell'università di Bolzano, mi permetta di ricordarle, signor ministro, che fra le altre vi è una grande regione economicamente depressa, l'Abruzzo, che attende da cento anni la sua università; e l'Abruzzo non ha dato all'Italia dinamitardi, ma i Paolucci ed i D'Annunzio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto delle sue dichiarazioni, signor ministro. Prendo atto delle comunicazioni da lei fatte circa i provvedimenti di polizia che sono stati adottati. Evidentemente dovevano essere presi, ed ella lo ha fatto nella misura che la circostanza comportava.

Prendo anche atto con compiacimento che sarà prossima la creazione dell'università di Bolzano, iniziativa a cui aderisco pienamente da tempo.

Prendo atto altresì dell'annuncio da lei dato circa il prossimo sviluppo industriale della regione, che, secondo me, costituirà

una delle chiavi di volta della situazione, perché la parte pacifica della popolazione, quella che è vittima degli estremisti, quella che vive ancora in un medio evo agricolo, trarrà enorme giovamento sociale, politico, spirituale e civile dalla partecipazione al progresso economico della regione, se le nostre industrie lo porteranno generosamente avanti e non con egoismo capitalistico, cioè oltre i limiti attuali, fino ad includere la maggior parte della popolazione lavoratrice della regione.

Fin qui, onorevole ministro, siamo perfettamente d'accordo. Altrettanto non posso dire per gli altri punti della mia interrogazione, quelli di più specifica competenza del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, ai quali mi rivolgevo.

Politica interna e politica estera sono ormai collegate, dopo che il Governo ha accettato di discutere all'O. N. U. dell'Alto Adige e ha aderito all'invito di quell'organizzazione internazionale a trattare direttamente con l'Austria. Molto probabilmente bisognava andare al tribunale dell'Aja prima di farsi invitare (od obbligare) dall'O. N. U. a trattare con l'Austria. Sarebbe stato più opportuno lasciar decidere a un consesso giuridico internazionale autorevole come quello dell'Aja l'unica controversia veramente proponibile, quella cioè se l'Italia abbia applicato o meno l'accordo De Gasperi-Gruber.

Dopo l'inizio delle trattative dirette con l'Austria il discorso si è enormemente allargato ed è diventato molto pericoloso e delicato, particolarmente all'interno. Il Governo probabilmente si prepara a fare concessioni eccessive, che costituiranno un nuovo ostacolo all'instaurazione di una più stretta collaborazione fra le popolazioni altoatesine delle due lingue.

Più concederete, signori del Governo, e più concederete, evidentemente, ai capi estremisti ed ai capi nazisti, i quali potranno così vantarsi presso la popolazione di lingua tedesca di quanto avranno da voi ottenuto. Quanto più estenderete la potestà legislativa della provincia di Bolzano a materie gelosissime, che dovrebbero essere patrimonio dello Stato o al massimo della regione, tanto più aumenterete il prestigio e la forza, diciamo pure la capacità di ricatto degli estremisti, i quali premeranno sulle popolazioni presentandosi come portatori di quei benefici che sarà invece l'Italia ad accordare.

Può sembrare, questo, un paradosso; ma la politica conosce questi paradossi. Più

verranno fatte concessioni ai capi estremisti e più le popolazioni si distaccheranno dal Governo italiano, si rinchiuderanno nella roccaforte dei privilegi razzisti da voi riconosciuti legittimi, allontanandosi ed isolandosi dalla popolazione italiana, non partecipando alla vita intera del nostro paese. Insomma, le concessioni che il Governo, certamente in perfetta buona fede, si prepara a fare per riavvicinare all'Italia gli altoatesini di lingua tedesca otterranno esattamente lo scopo opposto: li isoleranno, perpetuando il problema.

Ho chiesto ripetutamente, nella Commissione esteri ed in quest'aula, che si faccia una politica atta a favorire la convivenza pacifica fra i due gruppi: ma perché questo possa avvenire non si devono fare concessioni all'indomani della catena di attentati terroristici, perché in tal caso convinceremo la popolazione di lingua tedesca che quelle concessioni sono state ottenute solo in conseguenza delle minacce. Deriverà da ciò un ancor più accentuato distacco dall'Italia e si incoraggerà la tentazione di portare questo microcosmo germanico entro lo Stato italiano, appena sarà possibile, al servizio dell'Austria.

Le concessioni eccessive rappresentano quindi, a mio avviso, il pericolo maggiore. È la trattativa diretta con le popolazioni, invece, che può risolvere i problemi dell'Alto Adige.

Ho preso atto di quanto è stato detto poc'anzi dall'oratore democristiano allorché è stato francamente riconosciuto che, nel momento in cui si riesaminò la posizione degli optanti a favore della Germania di Hitler, fu restituita la cittadinanza italiana a quei capi che oggi se ne giovano a danno del nostro paese. Anche per questo io mi sono dichiarato contrario alla prosecuzione, in questa situazione, delle trattative con l'Austria.

L'Austria, infatti, agisce probabilmente sotto una pressione che sta diventando per essa irresistibile; una pressione che viene da oltre la frontiera austriaca e della quale l'Italia subisce in Alto Adige le ripercussioni. Questo aspetto del problema, messo in evidenza da oratori di vari gruppi politici, è certamente essenziale ed indubbiamente noi abbiamo il dovere di sottolinearlo.

Mi associo a quanto è stato chiesto qui dall'onorevole Romualdi, cioè che si domandi francamente al governo amico di Bonn quale sia la sua posizione su tale questione. Onorevole ministro, ella ha avuto recentemente a Roma contatti diretti e personali con il ministro dell'interno della Repubblica federale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

tedesca. Io non commetterò la *gaffe* di domandarle che cosa vi siate detti.

BELTRAME. Perché *gaffe* ?

CANTALUPO. Perché il ministro dell'interno ha il dovere di parlare con i ministri tedeschi di quei problemi, ma non ha il dovere di riferire a me, nemmeno qui dentro. Mi auguro, onorevole ministro, che ella gli abbia parlato di queste cose, perché è giunto il momento di domandare quali siano le posizioni dell'altro Stato germanico di fronte al problema interno italiano in Alto Adige.

Se su questo punto le posizioni non saranno chiarite, non vi illudete di poterlo fare direttamente con la sola Austria. L'Austria è stata già vittima, negli ultimi vent'anni, della prepotenza che veniva dall'altra parte e potrebbe esserlo nuovamente. Mi chiedo ad un certo momento se l'Austria oggi sia la protagonista volontaria o la vittima di una pericolosa avventura di cui già vedemmo gli effetti concreti tanti e tanti anni fa.

Nel momento in cui, come ha detto l'onorevole Romualdi, la Germania di Bonn si prepara ad attraversare un periodo difficile della sua politica generale verso la fine di quest'anno; nel momento in cui la Germania di Adenauer avrà bisogno della solidarietà dell'occidente; nel momento in cui nell'occidente si deve fare l'unità morale e spirituale per fronteggiare il difficile periodo prossimo, che noi tutti ci auguriamo abbia una conclusione pacifica, la Germania non può indebolire le sue posizioni presso alcuno degli Stati europei, lasciando dietro di sé il sospetto, probabilmente infondato, ma che è meglio chiarire definitivamente, che essa stia dietro a questa agitazione di carattere francamente razzista ed i cui metodi sono apertamente nazisti ed hitleriani. È venuto il momento di chiarire questo punto, e forse è meglio farlo prima di trattare ancora una volta con l'Austria. Parlo, naturalmente, nell'interesse delle trattative, dal momento che esse hanno luogo.

Per queste due ragioni, la prima di politica interna, perché temo che facendo eccessive concessioni voi distacciate la popolazione altoatesina di lingua tedesca dalla popolazione di lingua italiana e la isolate in un microcosmo nazionalistico che dal di fuori sembra un ordinamento ma che dentro sarebbe semplicemente la sopravvivenza di una struttura sociale ed economica ormai settecentesca; e la seconda ragione di politica estera, per cui temo che le trattative con l'Austria, dirette ed isolate, vi portino a conclusioni o parziali o provvisorie o negative, o che non eliminino il profondo equivoco pangerma-

nista che è dietro le trattative stesse, non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole ministro, delle sue dichiarazioni. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Spadazzi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Onorevole Roberti, insiste per la votazione della sua mozione ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Roberti ed altri:

« La Camera, considerato che l'ultima ondata di terrorismo in Alto Adige, per il numero degli attentati perpetrati, per la destinazione di essi — linee ed impianti elettrici e di comunicazione, opere stradali ed idrauliche, collegamenti telefonici — per la simultaneità nel tempo e per l'ampiezza delle zone interessate, concreta una vera e propria azione sovversiva accuratamente coordinata e predisposta nei suoi tempi e manifestazioni secondo un prezioso piano prestabilito; che tale azione presuppone, quindi, necessariamente una organizzazione centrale, con organi di comando e di collegamento, con larghe disponibilità di mezzi economici, di trasporto e di informazioni; che le precedenti manifestazioni di analoga natura, più volte ripetutesi, ed il proposito, sfrontatamente ed apertamente manifestato, di compierle avrebbero già dovuto determinare da parte del Governo ed in particolare del Ministero dell'interno una preventiva azione investigativa e repressiva; ritenuto che l'ampiezza della organizzazione, chiaramente e dichiaratamente appoggiata ed articolata da formazioni politiche ed organi di stampa di lingua tedesca in Alto Adige, non è concepibile che sia restata ignorata dalle competenti autorità di Governo; considerati, infine, il grave stato di pericolo che l'attuale situazione determina in tutta la zona dell'Alto Adige ed inoltre le dolorose conseguenze anche di natura economica per la stessa popolazione di lingua tedesca, quasi totalmente interessata allo sfruttamento turistico della zona, specie nell'imminente stagione estiva, invita il Governo, ed in particolare il ministro dell'interno, a volere svolgere anche nelle province dell'Alto Adige i propri compiti istituzionali, al fine di prevenire e reprimere le azioni delittuose insurrezionali e sovversive compiute da elementi chiaramente individuabili; di tutelare l'incolumità dei cittadini, la sicurezza dei pubblici servizi, il normale svolgimento della vita economica e sociale per riguardo alle notevoli aliquote di turisti stra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

nieri, che in questo periodo attraversano le zone interessate » (123).

(Non è approvata).

È così esaurita la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sugli attentati terroristici in Alto Adige.

Si dà ora lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1961-62, e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto, del fondo di beneficenza e di religione della città di Roma e dei patrimoni riuniti ex economici, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2769).

(La Camera approva i capitoli e i riassunti per titoli e per categoria, le appendici e gli articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Trasmissione dal Senato, deferimento a Commissione e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1961-1962 » (3123).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione (Bilancio) in sede referente, con facoltà, data l'urgenza, di relazione orale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno per martedì prossimo.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla II Commissione (Interni) in sede legislativa:

Senatori PICARDI ed altri: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1563, relativo alle dispo-

sizioni sulla cinematografia » (Approvata dalla I Commissione del Senato) (3122).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione incaricata all'esame, in sede referente, del disegno e delle proposte di legge relative alla tutela della libertà di concorrenza (nn. 2076, 247, 248, 582, 933, 1172, 1714, 1903) il deputato Bertoldi, in sostituzione del deputato Faralli, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di domani, che proseguirà anche nel pomeriggio, si inizierà la discussione del bilancio del lavoro, mentre nelle sedute di lunedì, martedì e mercoledì della prossima settimana la Camera dovrà concludere la discussione del bilancio del lavoro ed esaminare il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, nonché il provvedimento di proroga dei termini entro cui dovrà concludersi l'inchiesta della Commissione parlamentare per l'aeroporto di Fiumicino, l'istituzione di una nuova sezione della Corte dei conti, eventuali provvedimenti urgenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, desidero ricordare l'impegno assunto nella riunione del capigruppo per l'esame dei provvedimenti sulle aree fabbricabili.

PRESIDENTE. Ritengo che quei provvedimenti potranno essere esaminati dal 4 al 7 luglio, e così il bilancio degli esteri ed i provvedimenti per Napoli. Mi riservo, comunque, di convocare una riunione del capigruppo per concordare il calendario dei prossimi lavori.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

pubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati » (2860);

« Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie » (2907);

« Istituzione di una imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono » (2968).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2769, oggi esaminato.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi quattro provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2769):

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Voti favorevoli	269
Voti contrari	190

(La Camera approva).

« Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2860):

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Voti favorevoli	272
Voti contrari	187

(La Camera approva).

« Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie » (2907):

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Voti favorevoli	270
Voti contrari	189

(La Camera approva).

« Istituzione di un'imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2968):

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Voti favorevoli	270
Voti contrari	189

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Barbieri Orazio
Agosta	Bardini
Aicardi	Baroni
Aimi	Barontini
Alba	Bartole
Alberganti	Basile
Albertini	Beccastrini Ezio
Aldisio	Bei Ciufoli Adele
Alessandrini	Belotti
Alessi Maria	Beltrame
Alicata	Berloffa
Alpino	Berry
Amadei Giuseppe	Bertè
Amadei Leonetto	Bertinelli
Amatucci	Bertoldi
Ambrosini	Bettoli
Amendola Giorgio	Biaggi Nullo
Amendola Pietro	Biagioni
Amiconi	Bianchi Fortunato
Amodio	Bianchi Gerardo
Anderlini	Bianco
Andreucci	Biasutti
Anfuso	Bigi
Angelini Giuseppe	Bignardi
Angelini Ludovico	Bima
Angelino Paolo	Bisantis
Angelucci	Bogoni
Angrisani	Boidi
Antoniozzi	Boldrini
Anzilotti	Bolla
Armani	Bologna
Armosino	Bonomi
Assennato	Bontade Margherita
Avolio	Borellini Gina
Azimonti	Borghese
Babbi	Borin
Baccelli	Bottonelli
Badaloni Maria	Bovetti
Badini Confalonieri	Breganze
Baldelli	Brighenti
Baldi Carlo	Brusasca
Ballardini	Bucciarelli Ducci
Ballesi	Bufardeci
Barbaccia	Buffone
Barberi Salvatore	Busetto
Barbi Paolo	Buttè

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

Buzzelli Aldo	Curti Aurelio	Franceschini	Lombardi Ruggero
Buzzetti Primo	Curti Ivano	Franco Raffaele	Longoni
Buzzi	Dal Canton Maria Pia	Franzo Renzo	Lucchesi
Cacciatore	Dal Falco	Frunzio	Lucchi
Caiati	D'Ambrosio	Fusaro	Lucifredi
Caiazza	Dami	Gagliardi	Lupis
Calabrò	Dante	Galli	Luzzatto
Calamo	D'Arezzo	Gaspari	Macrelli
Calasso	De Capua	Gatto Eugenio	Maglietta
Calvaresi	Degli Esposti	Gatto Vincenzo	Magno Michele
Camangi	De Grada	Gaudio	Magri
Canestrari	De Lauro Matera	Gefter Wondrich	Malagodi
Cantalupo	Anna	Gerbino	Malagugini
Caponi	De Leonardis	Germani	Malfatti
Cappugi	Delfino	Ghislandi	Manco
Caprara	Delle Fave	Gioia	Mannironi
Carra	Del Vecchio Guelfi	Giorgi	Marchesi
Carrassi	Ada	Gitti	Marconi
Casati	De Maria	Gomez D'Ayala	Mariconda
Cassiani	De Marsanich	Gonella Giuseppe	Marotta Michele
Castelli	De Martino Carmine	Gonella Guido	Marotta Vincenzo
Castellucci	De Marzi Fernando	Gorrieri Dante	Martina Michele
Cavazzini	De Meo	Gorrieri Ermanno	Martinelli
Cengarle	De Michieli Vitturi	Gotelli Angela	Martino Edoardo
Ceravolo Domenico	De Pasquale	Grasso Nicolosi Anna	Martino Gaetano
Ceravolo Mario	De Vito Antonio	Greppi	Martoni
Cerreti Alfonso	Diaz Laura	Grezzi	Marzotto
Cerreti Giulio	Di Benedetto	Grifone	Mattarelli Gino
Cervone	Di Giannantonio	Grilli Giovanni	Maxia
Chiatante	Di Leo	Guadalupi	Mazza
Cianca	Di Luzio	Guerrieri Emanuele	Mazzoni
Cibotto	Di Nardo	Guerrieri Filippo	Mello Grand
Cinciari Rodano Ma-	Di Paolantonio	Gui	Menchinelli
ria Lisa	Dominedò	Guidi	Merenda
Clocchiatti	Donat-Cattin	Gullo	Merlin Angelina
Cocco Maria	D'Onofrio	Gullotti	Messinetti
Codacci Pisanelli	Dosi	Ingrao	Miceli
Colasanto	Elkan	Invernizzi	Micheli
Colleoni	Ermini	Iotti Leonilde	Michelini
Colleselli	Failla	Iozzelli	Migliori
Colombi Arturo Raf-	Faletta	Isgrò	Minasi Rocco
faello	Fanelli	Jacometti	Minella Molinari An-
Colombo Emilio	Fanfani	Jervolino Maria	giola
Colombo Renato	Faralli	Kuntze	Misasi Riccardo
Colombo Vittorino	Feroli	Laconi	Misefari
Comandini	Ferrari Aggradi	Lajolo	Mogliacci
Compagnoni	Ferrari Francesco	La Malfa	Monasterio
Concas	Ferrari Giovanni	La Penna	Montanari Otello
Conci Elisabetta	Ferrarotti	Larussa	Montanari Silvano
Conte	Ferri	Lattanzio	Monte
Corona Giacomo	Fiumanò	Leone Francesco	Montini
Cortese Giuseppe	Foderaro	Leone Raffaele	Moro
Cortese Guido	Fogliazza	Liberatore	Moscatelli
Cossiga	Folchi	Li Causi	Nanni Rino
Cotellessa	Forlani	Limoni	Nannuzzi
Covelli	Fornale	Lizzadri	Napolitano Francesco
Cruciani	Fracassi	Lombardi Giovanni	Napolitano Giorgio
Cucco	Francavilla	Lombardi Riccardo	Natali Lorenzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

Natoli Aldo
 Natta
 Negrari
 Negroni
 Nicoletto
 Nicosia
 Nucci
 Origlia
 Orlandi
 Pacciardi
 Pajetta Gian Carlo
 Pajetta Giuliano
 Palazzolo
 Paolicchi
 Papa
 Pastore
 Patrini Narciso
 Pavan
 Pella
 Pellegrino
 Penazzato
 Pennacchini
 Perdonà
 Pertini Alessandro
 Petrucci
 Piccoli
 Pintus
 Pirastu
 Pitzalis
 Prearo
 Preziosi Costantino
 Preziosi Olindo
 Principe
 Pucci Anselmo
 Pucci Ernesto
 Pugliese
 Quintieri
 Radi
 Raffaelli
 Rampa
 Raucci
 Ravagnan
 Re Giuseppina
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Resta
 Restivo
 Ricca
 Riccio
 Ripamonti
 Rivera
 Roberti
 Rocchetti
 Roffi
 Romanato
 Romano Bartolomeo
 Romano Bruno
 Romeo

Romualdi
 Roselli
 Rossi Paolo
 Rossi Paolo Mario
 Rumor
 Russo Spena Raf-
 faello
 Russo Vincenzo
 Salizzoni
 Sammartino
 Sangalli
 Sannicolò
 Santarelli Enzo
 Santarelli Ezio
 Sarti
 Savio Emanuela
 Scaglia Giovanni Bat-
 tista
 Scalfaro
 Scalia Vito
 Scarongella
 Scarpa
 Scelba
 Schiavetti
 Schiratti
 Sciolis
 Sciorilli Borrelli
 Sedati
 Semeraro
 Seroni
 Sforza
 Silvestri
 Simonacci
 Sinesio
 Sodano
 Soliano
 Spadazzi
 Spadola
 Spallone
 Spataro
 Speciale
 Sponziello
 Storchi Ferdinando
 Storti Bruno
 Sulotto
 Tambroni
 Tantalo
 Targetti
 Taviani
 Terragni
 Terranova
 Titomanlio Vittoria
 Togliatti
 Togni Giulio Bruno
 Togni Giuseppe
 Tognoni
 Tonetti
 Toros

Tozzi Condivi
 Trebbi
 Tremelloni
 Troisi
 Trombetta
 Truzzi
 Turnaturi
 Vacchetta
 Valiante
 Valori
 Valsecchi
 Vecchietti
 Venegoni
 Veronesi

Vestri
 Vetrone
 Viale
 Vicentini
 Vidali
 Villa Ruggero
 Vincelli
 Viviani Luciana
 Volpe
 Zaccagnini
 Zappa
 Zoboli
 Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale	Lucifero
Arenella	Marenghi
Bartesaghi	Pedini
Battistini Giulio	Rapelli
Bersani	Reposi
Carcatera	Romita
Castagno	Rubinacci
Daniele	Sabatini
Del Bo	Scarascia
Gennai Tonietti Erisia	Viviani Arturo
Graziosi	

(concesso nella seduta odierna):

Bettiol	Mattarella Bernardo
Ferrara	Vedovato

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme sulla revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (3092 *(Con parere della V e della VI Commissione)*);

« Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » *(Approvato dalla X Commissione del Senato)* (3098) *(Con parere della III, della IV, della V e della XIII Commissione)*;

alla III Commissione (Esteri):

« Aggiornamento della tabella delle funzioni e degli assegni del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero » *(Approvato dalla III Commissione del Senato)* (3097) *(Con parere della V e della VI Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme in materia di investimenti dei fondi patrimoniali degli istituti di previdenza amministrati dalla direzione generale omonima del Ministero del tesoro » (3091);

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico, alle indennità di trasferta, di missione e di marcia ai funzionari di pubblica sicurezza, al personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed agli appartenenti all'arma dei carabinieri » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3099);

« Proroga al 31 dicembre 1963 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3100);

« Sistemazione della contabilità, per gli esercizi finanziari 1944-45 e precedenti, degli agenti di cui all'articolo 74 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3101);

alla VII Commissione (Difesa):

« Composizione delle commissioni mobili e dei consigli di leva » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3089);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme relative ai piani regolatori dei porti di seconda e terza classe della seconda categoria » (3087);

« Piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali » (*Approvato dal Senato*) (3088) (*Con parere della IV, della V e della VI Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CACCIATORE ed altri: « Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco colpite dalla peronospora tabacina » (*Urgenza*) (3050) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

« Provvidenze per l'olivicoltura » (3111) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 3092 testé assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, ritengo opportuno che anche le seguenti proposte di legge, già

assegnate alla Commissione stessa in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CAPPUGI ed altri: « Istituzione della " carriera di concetto dei contabili doganali " per i servizi di cassa, contabilità ed amministrazione nell'amministrazione provinciale delle dogane » (1095);

BIMA: « Soppressione del ruolo del personale dei custodi idraulici (carriera del personale ausiliario) ed istituzione del ruolo organico degli ufficiali idraulici (carriera del personale esecutivo) » (1507);

PITZALIS ed altri: « Norme concernenti la carriera direttiva degli impiegati delle amministrazioni provinciali delle dogane, delle tasse e delle imposte dirette » (2516);

LIZZADRI e FERRI: « Modifica degli organici del personale esecutivo della amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (446);

SECRETO ed altri: « Trasferimento di 150 cottimisti nel contingente avventizi di terza categoria dell'amministrazione del catasto » (606).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda fare porre fine al ricorrente abuso del sindaco di Rodì Milici (Messina), il quale con lo specioso pretesto di una esigenza di ordine pubblico — che, tra l'altro, non rientra nella sfera di sua competenza — pone sotto guardia le acque pubbliche del torrente Patri, impone balzelli agli utenti, esercitando attività vessatoria contro gli avversari politici.

« Quali concrete assicurazioni può dare per il rispetto della legalità. » (4020)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se — di fronte alla grave situazione che si è creata nel mer-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

cato del cemento e nel settore delle costruzioni per l'intransigente posizione assunta dalla società Italcementi nei riguardi delle giuste e modeste rivendicazioni dei lavoratori costretti da 35 giorni allo sciopero — intendano prendere iniziative adeguate per avviare a soluzione la vertenza.

(4021) « BRIGHENTI, LAJOLO, BELTRAME, NICOLETTO, ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative intenda prendere per porre termine alla intollerabile tracotanza padronale, che sta determinando una situazione di estremo disagio e di estrema tensione tra i lavoratori della Italcementi, in sciopero per legittime rivendicazioni sindacali.

(4022) « GIOLITTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) come siano stati utilizzati dagli organi ministeriali i sei mesi concessi, prima dell'entrata in vigore della « legge sugli appalti »;

2°) quali direttive il Ministero abbia emanato perché una buona utilizzazione dello stesso periodo si avesse da parte dei sindacati di categoria;

3°) se non consideri matura e necessaria l'esigenza di accogliere la richiesta rivolta da tutte le confederazioni dei lavoratori per una riunione plenaria presso il Ministero, allo scopo di dare alla legge univoca e completa applicazione.

(4023) « MAGLIETTA, BETTOLI, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative urgenti intenda promuovere per risolvere la vertenza sindacale, da troppo tempo in atto all'Italcementi di Trento, avendo presente che la crisi ormai si ripercuote anche nel settore edilizio, dove la difficoltà di rifornimento del cemento ha già provocato sospensioni dal lavoro.

(4024) « VERONESI, PICCOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se dal 1948 ad oggi l'I.R.I. od una delle sue aziende ha mai licenziato in tronco un dirigente per il cattivo andamento aziendale o per spese ingiustificate;

in caso di risposta negativa, per conoscere quale sia stata la destinazione dei dirigenti manifestamente incapaci.

(4025) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire perché le ditte Fochi, Cosmos e Dalmine — quest'ultima, com'è noto, a partecipazione statale — che lavorano presso la Montecatini di Ferrara, rispettino la vigente legislazione sul lavoro, abolendo i vergognosi contratti a termine da essi imposti ai lavoratori, che possono venire licenziati senza preavviso, senza indennità sostitutiva, senza indennità di licenziamento, e perché si decidano, dopo una preoccupante agitazione che dura ormai da venti giorni, almeno a trattare con i lavoratori le giustissime rivendicazioni da essi avanzate.

(4026) « ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non intenda intervenire perché la Dalmine osservi nei suoi cantieri di Ferrara — presso la Montecatini — la vigente legislazione in materia di lavoro, abolendo i vergognosi contratti a termine da essa imposti ai lavoratori, che possono venire licenziati senza preavviso, senza indennità sostitutiva, senza indennità di licenziamento, e se non intenda dare disposizioni perché la stessa Dalmine, nella sua qualità di azienda a partecipazione statale, divida le proprie responsabilità da quelle degli altri cantieri privati che lavorano presso la Montecatini e apra immediatamente trattative con i lavoratori dopo venti giorni di ostinato rifiuto a discutere le giuste rivendicazioni avanzate dagli operai.

(4027) « ROFFI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere in che modo intendono intervenire in favore della popolazione di Francavilla Fontana (Brindisi) — duramente colpita dalla grandinata del 4 giugno 1961, che ha devastato circa 6.000 ettari di terreno coltivato a vigneto — mentre già versava in condizioni di disagio, a causa della peronospora che ha assalito le coltivazioni di tabacco della zona.

(18742) « MATTEOTTI CARLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se — in considerazione del fatto che i militari delle capitanerie di porto esercitano funzioni di polizia marittima — non ritenga equo estendere loro l'indennità di alloggio di cui beneficiano i militari dell'Arma dei carabinieri, quelli del Corpo delle guardie di finanza e quelli della pubblica sicurezza. (18743) « CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia informato del grave disservizio verificatosi sulle linee dell'Alitalia il 4 giugno 1961 all'aeroporto di Londra: ben 13 passeggeri, registrati sul volo *AZ 289 Caravelle* Londra-Milano, dopo avere esperito le pratiche doganali e ricevuta la carta d'imbarco, con la speciosa giustificazione di un errore di prenotazione, vennero respinti all'ultimo momento ed invitati a prendere un successivo aereo diretto a Roma anziché a Milano.

« Se la giustificazione fosse esatta, c'è da chiedersi se è organizzazione quella dell'Alitalia.

« Ma c'è di più: i disgraziati 13 passeggeri, giunti a Roma alle 23,30, si sentirono invitati dai funzionari dell'Alitalia a prendere il treno delle 0,30 per Milano con biglietto di seconda classe! Solo per le proteste dei passeggeri si è poi provveduto a farli pernottare a Roma, senza bagaglio naturalmente, e si consentì loro di proseguire per Milano in aereo alle 13,30 del giorno successivo.

« Questo splendido servizio è un esempio di quanto possa, se ben diretta, la burocrazia irresponsabile di un servizio controllato dallo Stato e c'è da domandarsi quanto credito abbia contribuito a dare al buon nome dell'Italia e degli italiani l'episodio di Londra, non unico nella storia dei nostri servizi aerei.

« Gli interroganti chiedono di sapere dal ministro quali provvedimenti intenda prendere o abbia preso per invitare l'Alitalia a rimuovere dai posti di responsabilità quei capi che abbiano dimostrato di non essere all'altezza di un servizio delicato, come quello dell'assistenza ai passeggeri sulla sola Compagnia italiana di trasporti aerei internazionali. (18744) « BIAGGI FRANCAANTONIO, ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risultati che nel comune di Gesualdo (Avellino) la sede della locale sezione della democrazia

cristiana usufruisca da anni di locali di proprietà comunale (si tratta di locali siti nel palazzo comunale) senza corrispondere, per tale occupazione, alcun canone od affitto al comune.

« Ciò, oltretutto, a quanto pare, senza liberazione alcuna di giunta o di consiglio. Il locale occupato dalla sezione della democrazia cristiana è attiguo, poi, ai locali della pretura, dove ad ogni consultazione elettorale si svolgono appunto le necessarie operazioni elettorali.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare. (18745) « DE VITO, DE MARZIO ERNESTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia vero che è stata avanzata richiesta d'autorizzazione a procedere nei confronti dei funzionari ed agenti presunti autori dei numerosi omicidi commessi a Reggio Emilia il 7 luglio 1960 e, nel caso, se il ministro intenda concederla.

(18746) « MONTANARI OTELLO, ZOBOLI, CURTI IVANO, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza delle ragioni che hanno indotto il maggiore Brenda, comandante del battaglione genio minatori — 1^a compagnia — Spaccamela (Udine), a sottoporre, nell'inverno 1961, tutti i militari ad una severa perquisizione del loro corredo e dei loro portafogli, infliggendo ai militari in possesso di tessere politiche, di foto di ragazze in costume da bagno, ecc., pesanti sanzioni e gravissime punizioni.

« L'interrogante, oltre a far rilevare l'inqualificabile provvedimento che non ha precedenti, chiede se non si ritenga intervenire con l'urgenza che il caso richiede e prendere tutte le misure necessarie allo scopo di prevenire e impedire simili provvedimenti. (18747) « MONTANARI OTELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se — sulla base della sentenza del Consiglio di Stato, quarta sezione S.G., dell'11 novembre 1960 (Paccassone Geremia contro il Ministero della difesa-aeronautica) — non ritenga opportuno disporre l'accoglimento delle domande di quei dipendenti civili che hanno chiesto il riconoscimento del servizio militare prestato, ai fini della continuità del rapporto di lavoro. (18748) « ROMEO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del grave comportamento delle autorità scolastiche di Reggio Emilia, le quali hanno arbitrariamente fissato per sabato 17 giugno 1961 una giornata di vacanza al fine di permettere ad un'organizzazione sindacale (Sinasell, C.I.S.L.) di ottenere la presenza degli insegnanti elementari ad una riunione indetta dalla stessa nella mattinata;

se non ritenga tale decisione in aperto contrasto con le valutazioni fatte dal ministro in merito alla durata dell'anno scolastico ed all'esigenza del regolare svolgimento dei corsi, particolarmente nel momento in cui si svolgono gli scrutini.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se le autorità scolastiche provinciali siano disposte ad adottare una decisione analoga a quella presa in favore della C.I.S.L., qualora altre organizzazioni sindacali lo chiedessero.

« L'interrogante chiede infine di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per rispondere alle legittime proteste dei genitori e di molti insegnanti.

(18749) « MONTANARI OTELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della comunicazione resa dall'Ufficio del genio civile di Este circa lo stato in cui si trova l'edificio del municipio di Castelbaldo (Padova), che può crollare da un momento all'altro.

« Poiché il predetto ufficio del genio civile ha affermato che « si considera indispensabile, date le pessime condizioni statiche igieniche e funzionali dell'esistente fabbricato, la ricostruzione dello stesso », l'interrogante chiede di sapere se il Ministero abbia deciso di dare il contributo richiesto dal comune sulla legge 15 febbraio 1953, n. 184, sin dal 27 dicembre 1958, per procedere alla ricostruzione immediata della sede municipale.

(18750) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del grave stato di abbandono e di disagio economico e morale in cui si trovano gli assegnatari dell'Ente riforma di Puglia e Lucania della contrada « Panettieri » dell'azienda Gaudella di Castellana (centro di colonizzazione di San Basilio-Mottola) a causa della povertà dei red-

diti dei poderi e per la mancanza di acqua e di energia elettrica;

per sapere, quindi, quali provvedimenti l'Ente riforma intenda adottare per approvvisionare i poderi di acqua e di energia elettrica, per aiutare le famiglie degli assegnatari a superare la grave crisi economica in cui si dibattono da anni.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il suddetto ente non ritenga necessario provvedere alla sistemazione delle strade della zona, attualmente intransitabili: tratto Gaudella-Panettieri e strada Pietrosa dell'azienda Giacoia.

(18751) « ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario promuovere l'intervento degli organi competenti (ispettorato provinciale del lavoro) nei confronti della direzione dello stabilimento Montecatini di Pesaro, in cui si verificano gravi violazioni del contratto di lavoro, quali, ad esempio, la durata del periodo " di prova " nelle assunzioni, portata a ben sei mesi, più volte rinnovabili, mentre il contratto di lavoro prevede un periodo di prova di 12 giorni.

« È parere degli interroganti che il suddetto intervento debba essere effettuato con la massima urgenza sia per dimostrare che i contratti di lavoro costituiscono un obbligo di legge che non può essere eluso da alcun datore di lavoro e tanto meno dalle grandi società industriali, sia per rimuovere alcuni dei gravi motivi che hanno costretto le maestranze della Montecatini di Pesaro a scendere in lotta.

(18752) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga particolarmente urgente provocare un immediato intervento del Governo nella vertenza sindacale che da oltre 30 giorni paralizza tutti gli stabilimenti della Italcementi.

« Nella provincia di Trento tale vertenza ha messo in stato di crisi moltissimi cantieri edili e molti addetti ad imprese di trasporto del cemento, creando un notevole senso di disagio nelle famiglie dei lavoratori e in un importante settore dell'economia della provincia.

« I ripetuti interventi presso l'autorità governativa, dei maggiori rappresentanti regio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

nali, provinciali e comunali non hanno ottenuto finora alcun risultato positivo.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga di adottare immediate misure imperative nei confronti della cocciuta resistenza della Italcementi per evitare l'aggravarsi di una situazione preoccupante.

(18753)

« LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale indagine gli risulti sia stata svolta da parte dell'ispettorato del lavoro di Treviso circa l'infortunio mortale occorso il 10 maggio 1961 all'operaio Gagliazzo Antonio, addetto alla stazione elettrica gestita dalla Società anonima elettrica trevigiana nella frazione di Fiera del comune di Treviso.

« Interessa all'interrogante di sapere se l'ispettorato del lavoro, a cui compete, quale organo del Ministero, la sorveglianza sull'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni (e che fu sollecitato ad eseguire accurati accertamenti sulle cause del sinistro di cui sopra anche da una circostanziata denuncia di irregolarità promossa dal sindacato provinciale dei dipendenti da aziende elettriche), abbia potuto stabilire che tutte le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 e, nella specie, quelle di cui gli articoli 347 e 350 del decreto stesso, furono scrupolosamente osservate dalla Società anonima elettrica trevigiana o se non siano piuttosto emerse gravi infrazioni alla legge riguardanti:

a) l'utilizzazione di una sola persona, oltretutto inesperta, in un impianto particolarmente pericoloso anche per le sue caratteristiche tecniche;

b) la sistematica adozione di un turno di lavoro giornaliero protrattesi per dodici ore consecutive.

« Qualora violazioni della legge fossero state, come è da ritenere, rilevate, desidera l'interrogante di conoscere quali provvedimenti abbia preso l'ispettorato a carico della società e quali misure esso intenda di mettere in atto, oltre ad una severa e assidua sorveglianza, per scongiurare in futuro altri dolorosi sinistri.

(18754)

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza che in data 10 giugno 1961, è stato firmato un accordo sindacale tra la C.I.S.L. - Federazione metalmeccanici, la U.I.L. - Federazione metalmeccanici e la di-

rezione delle officine reggiane, escludendo la F.I.O.M. in tutta la lunga fase delle trattative;

se non ritenga discriminatoria e violatrice di un corretto costume sindacale e democratico tale pratica di accordi separati perseguita in una azienda di stato;

le ragioni per cui si è rifiutato, da parte dell'azienda, di applicare l'accordo realizzato alla Breda; se intende intervenire per bandire definitivamente la pratica degli accordi separati.

« L'interrogante chiede infine di conoscere le ragioni per cui il ministro, mentre alcuni mesi or sono ha ricevuto i dirigenti della C.I.S.L., si è sempre opposto ad analogo incontro con i componenti della commissione interna delle reggiane e con i dirigenti della F.I.O.M. e della U.I.L.

(18755)

« MONTANARI OTELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale azione il Governo intende svolgere per fare cessare la sempre più grave situazione di Casale Monferrato, dove da più di un mese migliaia di operai di alcuni stabilimenti cementiferi sono in sciopero, perché i loro datori di lavoro sono impediti da vincoli con industriali di altre zone dal fare ad essi il trattamento che altre importanti cementerie locali, nella loro apprezzata comprensione, hanno stipulato con i loro dipendenti.

« I vani interventi del Ministero del lavoro, che non è riuscito a comporre la controversia a causa del comportamento dei rappresentanti dei datori di lavoro, hanno portato all'exasperazione questi operai, che costituiscono, con le loro qualità, maestranze tra le migliori del paese e potrebbero dare luogo alle gravi conseguenze, che essi, pur nelle dure necessità nelle quali versano, data la lunga mancanza di salario, hanno voluto e si sforzeranno ancora di evitare.

« La città di Casale, gravemente danneggiata dallo sciopero, segue con ansia la situazione, dando concreti aiuti agli scioperanti, a favore dei quali i lavoratori delle altre cementerie, con una commovente solidarietà, hanno offerto il provento di alcune giornate di lavoro.

« Il caso con i suoi aspetti ed i suoi significati trascende i problemi delle aziende interessate ed impone l'intervento dello Stato affinché, alla luce della democratica socialità dei tempi, dei diritti della persona umana, dell'interesse della collettività, siano tempestivamente prevenuti e sollecitamente definiti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

secondo giustizia i conflitti come quelli che stanno arrecando immensi danni morali e materiali al lavoro ed all'economia della zona di Casale Monferrato.

(18756)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere in base a quali criteri il signor Coppolino Luigi fu Carmelo, orfano, nullatenente, iscritto nell'elenco dei poveri del comune di Rodì Milici (Messina), dove risiede, è stato iscritto nel ruolo straordinario per i profitti di guerra e in quello per la ricchezza mobile per l'importo complessivo di lire 243.000.

« L'interrogante chiede di conoscere quale concreta attività lucrativa è stata addebitata al Coppolino, ed i motivi per i quali non sono stati colpiti veri profittatori della guerra, alcuni dei quali risiedono proprio a Rodì Milici.

(18757)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come e da chi il dottor Cesare Maio sia stato incaricato della vigilanza igienica e della tutela sanitaria delle scuole del comune di Rodì Milici; quali gli emolumenti fruiti e da chi corrisposti.

(18758)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale concreto e reale servizio ha prestato l'insegnante Germanò Stefano, titolare nel comune di Rodì Milici (Messina); quale autorità ha rilasciato gli attestati per il presunto servizio dallo stesso prestato; in virtù di quale privilegio egli è stato esonerato dal servizio scolastico ed altresì da quello della refezione scolastica, alla quale ha delegato il proprio fratello, insegnante Germanò Andrea, il quale ultimo ha, per giunta, commesso gravi abusi, segnalati con nota n. 782 del 28 aprile 1961 da quel Patronato scolastico anche al provveditore agli studi di Messina, circa la distrazione di latte pastorizzato destinato alla refezione scolastica; per sapere se intende disporre una inchiesta e quali conseguenti provvedimenti saranno adottati.

(18759)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza:

1°) che la biblioteca comunale di Palmi (Reggio Calabria), ricca di oltre 20.000 volumi

prevalentemente a carattere meridionale, la biblioteca musicale ed i cimeli del maestro Cilea, il museo calabrese di etnografia e folklore di notevole importanza, sono sistemati in locali di fortuna nel pianterreno del palazzo comunale della città;

2°) che tali locali non solo sono insufficienti ed inadeguati, ma anche non funzionali;

3°) se non ritenga opportuna e necessaria la costruzione di un edificio a completo carico dello Stato, dove possano essere sistemate tali istituzioni, in considerazione che il comune, già deficitario, non ha possibilità di provvedere con mezzi propri.

(18760)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere quanto è stato speso in questo dopoguerra e sino ad oggi per lavori di sistemazione idrologica del piano campano che ricade nelle province di Napoli e Caserta.

(18761)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuna la costruzione, a Cosenza, del palazzo, ove possano essere sistemati l'ispettorato provinciale dell'agricoltura e l'ispettorato ripartimentale delle foreste, in considerazione che il Ministero dell'agricoltura nel centro della città possiede circa 2.000 metri quadrati, acquistati molti anni fa dall'azienda demaniale delle foreste;

che gli uffici dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura sono attualmente sistemati in locali di proprietà dell'I.N.A., per i quali l'amministrazione paga un canone annuo di circa 5.000.000; che l'ispettorato dipartimentale delle foreste è ospite non gradito del palazzo degli uffici.

(18762)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere qual è il numero dei cantieri di lavoro autorizzati in questo dopoguerra per risanamento dei Lagni e dei Canali del piano campano, nonché la spesa complessiva sostenuta finora per tale scopo nelle zone di detto piano che fanno parte delle province di Napoli e di Caserta.

(18763)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se le norme della legge n. 1440 sulle abi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

litazioni del personale insegnante siano state estese al personale delle scuole con lingua d'insegnamento slovena del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia; e, qualora tale estensione non sia ancora avvenuta, se non intenda provvedervi immediatamente.

(18764) « ROFFI, MARANGONE, VIDALI, CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, per conoscere le cause della tragedia automobilistica di Modena, che è costata la vita a tre cittadini, oltre che al pilota Cabianna.

« L'interrogante chiede di sapere, altresì, se risponda al vero quanto è stato responsabilmente affermato, e cioè che la pista di Modena ha bisogno di una revisione degli impianti per quanto attiene alla sua agibilità e all'osservanza delle norme di sicurezza; e per sapere, altresì, se si intenda provvedere tempestivamente per evitare il ripetersi di sciagure che, oltre a colpire lo sport automobilistico, mettono in pericolo cittadini estranei alle prove dell'autodromo.

(18765) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario accordare la fermata dei treni: R. 591 (rapido delle ore 8,10); R. 598 (delle ore 22,50); treno 147 (direttissimo delle ore 22,10) a Finale Ligure Marina (Savona) stazione in cui per la sua importanza turistica e posizione topografica sta subendo da anni notevoli disagi economici per ovvie ragioni turistiche e commerciali. Da anni il consiglio comunale di Finale Ligure auspica attraverso delibere unanimi questa urgente e indilazionabile necessità.

(18766) « AICARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se rispondano a verità le voci di ventilata soppressione delle linee Pinzano-Sacile, Gemona-Casarsa, e Palmanova-San Giorgio di Nogara (tutte in provincia di Udine) ed in caso affermativo per sapere se si sono tenuti nella dovuta considerazione gli interessi degli utenti (in alcune di queste linee particolarmente numerosi) e quelli del personale ferroviario ad esse adibito.

(18767) BELTRAME, FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali il ministro Spataro, in oc-

casione della sua recente visita a Genova durante la quale si è occupato della viabilità ferroviaria ligure, nel quadro degli stanziamenti previsti dal Governo, non abbia fatto alcun cenno al raddoppio della Savona-Ventimiglia che rimarrà pertanto per lunghi anni ancora nelle attuali disagiati condizioni di esercizio, mentre anche recenti convegni di carattere internazionale hanno segnalato le deficienze della linea Ventimiglia-Genova di eccezionale importanza turistica. Va aggiunto inoltre il grandioso contributo di divise estere che apporta alla bilancia dei pagamenti provenienti dal litorale ligure di ponente per la sua funzione prevalentemente turistica.

(18768) « PERTINI, AICARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere per quali motivi non si sia provveduto alla costruzione di 10 appartamenti I.N.A.-Casa in Ferrara, riservati a sottufficiali, graduati e impiegati delle forze armate, che vivono in condizioni di estremo disagio e che hanno visto risolversi in una amara delusione l'assegnazione ottenuta, e per sapere quali misure intendano prendere perché si addivenga con urgenza a tale costruzione.

(18769) « ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quanto vi sia di vero nella notizia secondo la quale la sede di Pescia della Banca d'Italia verrebbe soppressa alla fine di quest'estate;

per conoscere — qualora la notizia corrisponda a verità — per quali motivi detta sede verrebbe soppressa dopo decine di anni in cui essa ha provveduto e provvede a vari servizi pubblici che interessano la città di Pescia e tutta la Valdinievole;

per sottolineare il disagio che si verrebbe a produrre nei 100.000 circa abitanti della Valdinievole che sarebbero costretti a percorrere distanze fino a 25 chilometri per ogni operazione che richieda loro di recarsi alla tesoreria provinciale;

per sapere inoltre se non intenda intervenire perché sia eventualmente sospeso e riesaminato il provvedimento su accennato la cui notizia ha prodotto viva impressione in tutti i comuni della Valdinievole.

(18770) « ANZILOTTI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

confronti della Somalia ex italiana, a seguito delle recenti dichiarazioni attribuite al primo ministro somalo, secondo le quali il suo governo preferirebbe un allineamento politico con quelli guidati dall'Unione Sovietica.

« In particolare, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo italiano intenda ancora inviare in Somalia la prevista missione militare ed i motivi per i quali non è stata finora inviata; e con quali modalità e termini intenda ancora intervenire in favore dello sviluppo economico della Somalia e quali interventi siano stati finora operati.

(959) « ANFUSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per porre fine alla inammissibile situazione creatasi con il perdurare dello sciopero cui sono costretti i lavoratori dipendenti dai gruppi Italcementi-Eternit, Milanese-Azzi, con la conseguente paralisi nazionale delle attività edilizie ed affini, causata dalla caparbia opposizione di quei gruppi industriali alla conclusione equa della vertenza, con l'evidente intento di inasprire la situazione politica, come dimostra il fatto che le aziende non da essi controllate già da tempo hanno accolto le richieste dei propri dipendenti.

(960) « BRODOLINI, BETTOLI, GIOLITTI, PIERRACCINI, AMADEI LEONETTO, ANDERLINI, AVOLIO, BERTOLDI, CONCAS, JACOMETTI, LIZZADRI, LUCCHI, MENCHINELLI, PASSONI, PINNA, SAVOLDI, SCARONGELLA, VENTURINI, ZAPPA ».

Mozione.

« La Camera,

rilevando che da un quindicennio, nel piano campano e specialmente nella parte della provincia di Napoli, ogni pioggia irruenta, anche se non a carattere veramente alluvionale, allaga terreni fertilissimi con ingenti danni alle ricche colture ortofrutticole; che tali allagamenti dipendono dalla mancata manutenzione e dal non ammodernamento dei torrenti e canali di scolo denominati "Lagni" e "Lagnole", oltre che dalla mancata regolamentazione montana del bacino inbrifero;

che i danni dell'ultimo decennio superano di moltissimo la spesa per le necessarie opere di sistemazione,

invita il Governo

a provvedere d'urgenza alla sistemazione idrologica del bacino campano dei "Lagni" ed a sussidiare i piccoli coltivatori, quest'anno danneggiati da ben due alluvioni, l'ultima delle quali, registrata nella prima decade di giugno 1961, ha distrutto fiorenti raccolti di patate e non meno fiorenti campi di pomodori.

(124) « COLASANTO, CORTESE GIUSEPPE, RICCIO, FRUNZIO, NAPOLITANO FRANCESCO, D'AMBROSIO, TOROS, BARBI, TITOMANLIO VITTORIA, FERRARA DOMENICO, RUSSO SPENA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Desidero sollecitare la risposta scritta ad una mia interrogazione sull'aumento, disposto dalla S. A. D. E., del diritto fisso per nolo contatore.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 21,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SPADAZZI ed altri: Ricostituzione dell'Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello Stato (1631);

RICCIO ed altri: Edizione nazionale delle opere di Francesco De Sanctis (2975).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino (3073)

— *Relatore:* Alessandrini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1961

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2772) — *Relatore:* Gitti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, per la maggioranza; Roberti; Caprara; Avolio, di minoranza.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale

delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Butté;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Berté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI